PARTE STATUTARIA

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

ALLEGATO B5

ALLE NORME TECNICHE ATTUATIVE (ART.18)

SCHEDE DEI SITI INCLUSI NELLA LISTA DEL PATRIMONIO DELL'UNESCO

AREA ARCHEOLOGICA DI AQUILEIA E BASILICA PATRIARCALE (IT 825)

I LONGOBARDI IN ITALIA.
I LUOGHI DEL POTERE. CIVIDALE DEL FRIULI (IT 1318)

SITI PALAFITTICOLI PREISTORICI DELL'ARCO ALPINO

PALU' DI LIVENZA - SANTISSIMA, CANEVA E POLCENIGO (IT FVG-01)
DOLOMITI FRIULANE E D'OLTRE PIAVE (IT 1237 REV-004)

Schede dei Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'UNESCO

B 5

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

PPR FVG
PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE

MiBACT Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Assessorato alle infrastrutture e territorio
Assessore Mariagrazia Santoro

Responsabili del PPR-FVG

Direttore del servizio paesaggio e biodiversità della Regione FVG e responsabile del procedimento
Chiara Bertolini

Responsabile scientifico per la parte strategica
Mauro Pascolini

Stampa

Foto di copertinada sinistra:
Area archeologica di Aquileia - il porto romano sulla sponda orientale del Natissa oggi;
Area archeologica di Aquileia -La Basilica Patriarcale ripresa dal Fondo Pasqualis;
Cividale del Friuli - Il monastero di Santa Maria in Valle;
Cividale del Friuli - Un particolare della decorazione del Tempietto Longobardo;
L'arco Aplino - Pali preistorici e ricostruzione sperimentale di una capanna a Chalain (Francia);
L'arco Aplino - Panoramica del Palù di Livenza da Nord-Ovest;
Il tipico paesaggio umido del Palù di Livenza;
L'arco Aplino -Il tipico paesaggio umido del Palù di Livenza;
L'arco Aplino -Il canale di bonifica scavato nel 1965 come si presenta oggi;
Dolomiti friulane e d'oltre Piave - Le Pale di S. Martino (sito 3);
Dolomiti friulane e d'oltre Piave - Le Odle (sito 6);
Dolomiti friulane e d'oltre Piave - Il lago di Carezza nel Latemar (sito 7);
Dolomiti friulane e d'oltre Piave - La Croda Cimoliana

INDICE

IT 825 - AREA ARCHEOLOGICA DI AQUILEIA E BASILICA PATRIARCALE ..... pag. 4

PRIMA SEZIONE ..... pag. 5
SECONDA SEZIONE ..... pag. 11
TERZA SEZIONE ..... pag. 20
QUARTA SEZIONE ..... pag. 38
QUINTA SEZIONE ..... pag. 48
SESTA SEZIONE ..... pag. 51
SETTIMA SEZIONE ..... pag. 53

IT 1318 - I LONGOBARDI IN ITALIA. I LUOGHI DEL POTERE (568 - 774 D.C.)

CIVIDALE DEL FRIULI ..... pag. 54

PRIMA SEZIONE ..... pag. 55
SECONDA SEZIONE ..... pag. 62
TERZA SEZIONE ..... pag. 68
QUARTA SEZIONE ..... pag. 75
QUINTA SEZIONE ..... pag. 80
SESTA SEZIONE ..... pag. 82
SETTIMA SEZIONE ..... pag. 84

IT-FVG-01 CANEVA - POLCENIGO (PN) PALÙ DI LIVENZA, SANTISSIMA SITO SERIALE

TRANSNAZIONALE SITI PALAFITTICOLI PREISTORICI DELL'ARCO ALPINO ..... pag. 86

PRIMA SEZIONE ..... pag. 87
SECONDA SEZIONE ..... pag. 95
TERZA SEZIONE ..... pag. 103
QUARTA SEZIONE ..... pag. 106
QUINTA SEZIONE ..... pag. 108
SESTA SEZIONE ..... pag. 111

IT 1237REV / 004 - DOLOMITI FRIULANE E D'OLTRE PIAVE ..... pag. 118

PRIMA SEZIONE ..... pag. 119
SECONDA SEZIONE ..... pag. 133
TERZA SEZIONE ..... pag. 145
QUINTA SEZIONE ..... pag. 150
QUINTA SEZIONE ..... pag. 154

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

ASSESSORE ALLE INFRASTRUTTURE E TERRITORIO

Mariagrazia Santoro

COORDINATORE DEL PPR-FVG

Chiara Bertolini
Direttore del Servizio paesaggio e biodiversità della Direzione generale

ELABORAZIONI DI:

Antonella Triches

Analisi e gestione dell'informazione territoriale

Michel Zuliani

Profili giuridici per la disciplina d'uso

Martina Vidulich

Supporto grafico e impaginazione
Ilaria Cucit
Michela Lanfritt

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

Organi centrali del Ministero

Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio

Direttore Direzione generale Caterina Bon Valsassina

Servizio V tutela del paesaggio del Ministero

Dirigente Roberto Banchini

Sergio Mazza

Organi periferici del Ministero

Segretariato regionale

Direttore Ilaria Ivaldi
Ruben Levi

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio

Soprintendente Corrado Azzollini

Responsabile Area funzionale paesaggio SABAP FVG

Stefania Casucci
Angela Borzacconi
Serena Di Tonto
Roberto Micheli
Annamaria Nicastro

Università degli Studi di Udine

COORDINATORE PER LA PARTE STRATEGICA DEL PPR-FVG

Mauro Pascolini
Professore Ordinario di Geografia

ELABORAZIONI DI:

Mauro Pascolini

Consulenze esterne

Flaviana Oriolo

Scheda UNESCO
UNESCO World Heritage List
Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Unesco

LOCALIZZAZIONE

IT 825 - Area archeologica di Aquileia e Basilica Patriarcale

MOTIVAZIONI E CRITERI DEL RICONOSCIMENTO DEL SITO UNESCO

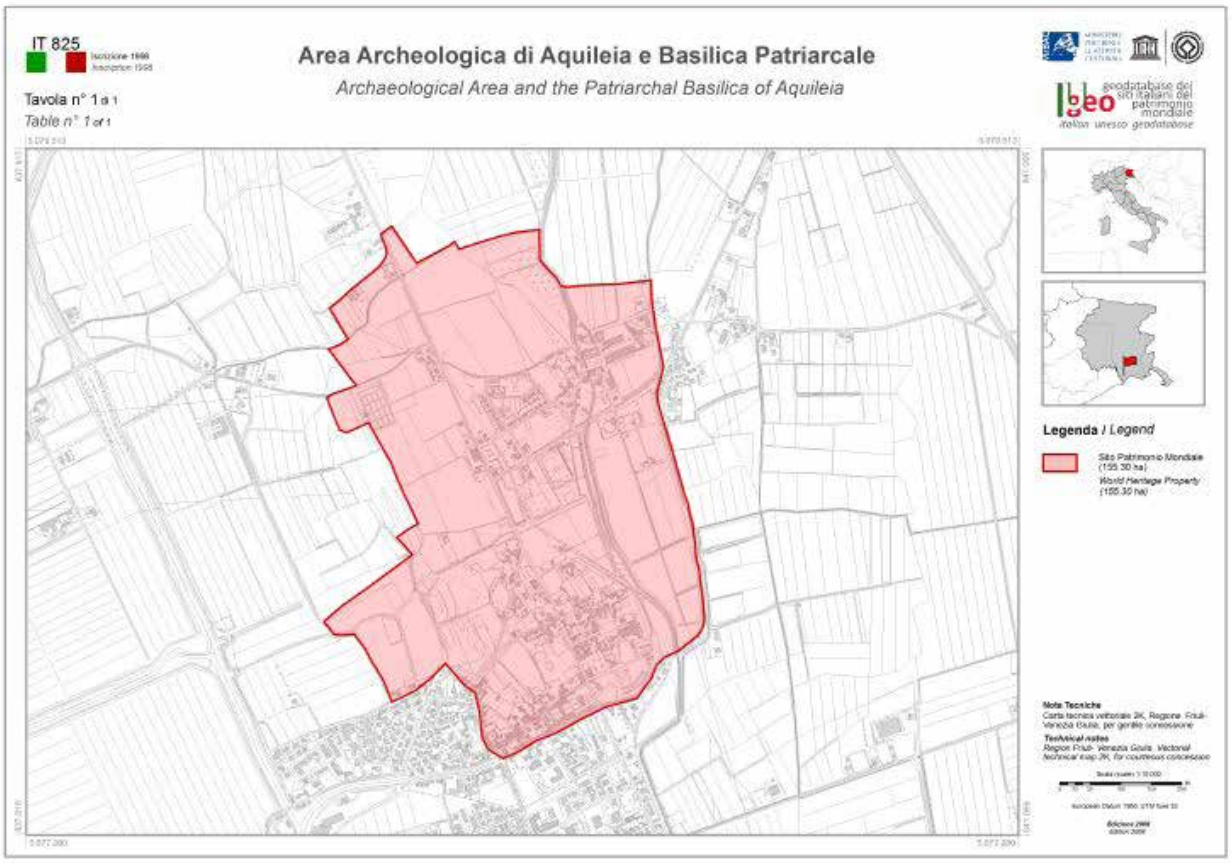
Aquileia costituisce un sito archeologico di grande rilevanza, tra i più estesi dell'Italia settentrionale, oggetto di una intensa attività di studi e ricerche iniziata nel XVIII secolo e tuttora in corso. Fu la prima e la più importante città dell'Italia nord-orientale (181 a.C.) e per oltre un secolo ebbe il controllo di un vastissimo territorio, uno dei più ampi fino ad allora organizzati dai Romani, esteso dal mare ben oltre la pianura friulana fino a raggiungere la catena delle Alpi orientali e addirittura superarla verso oriente, nell'area dell'odierna Ljubljana (Slovenia). Il quadro delle conoscenze fa emergere il ruolo di cerniera che la città svolse tra Occidente e Oriente e ben evidenzia le più importanti fasi dello sviluppo urbano sottolineate da programmi di riqualificazione edilizia, come quello avvenuto tra i decenni finali del I secolo a.C. e l'età giulio-claudia, segnato da un notevole ampliamento del circuito murario di età repubblicana, e quello di età costantiniana, quando Aquileia divenne una delle più rinomate città dell'Impero: la rinnovata immagine del centro comportò la risistemazione del foro e del porto fluviale, la costruzione di nuovi edifici e la creazione di un nuovo importante polo ai margini sud-orientali del tessuto urbano quale il complesso episcopale paleocristiano realizzato dal vescovo Teodoro.

Il sito rappresenta un caso privilegiato in Regione per la messa in atto di azioni sinergiche volte alla diffusione delle conoscenze e alla fruizione del patrimonio storico-archeologico inserito in un contesto territoriale che non ha subito grandi fenomeni di urbanizzazione e incisivi processi trasformativi. Come noto, uno degli obiettivi del Piano è l'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Il sito denominato **"Area archeologica di Aquileia e Basilica Patriarcale" (IT 825)** rientra nella categoria dei siti definiti dall'Unesco stessa quali "opere dell'uomo o opere coniugate dell'uomo e della natura, come anche le zone, compresi i siti archeologici, di valore universale eccezionale dall'aspetto storico ed estetico, etnologico o antropologico" (articolo 1, comma 3 della Convenzione di Parigi del 16 novembre 1972).

Il riconoscimento del valore universale che rende il luogo unico o di eccezionale valore mondiale risale al 1998 (Kyoto, 30 novembre-5 dicembre 1998) e l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale - World Heritage List ha trovato motivazione in tre dei dieci criteri di selezione illustrati nelle *Linee Guida per l'applicazione della Convenzione del patrimonio mondiale*. L'importanza storico-archeologica del sito è stata riconosciuta sulla base dei seguenti criteri:

Criterio III. Essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa (Aquileia è stata una delle più grandi e più ricche città dell'Antico Impero Romano);

Perimetro del sito UNESCO

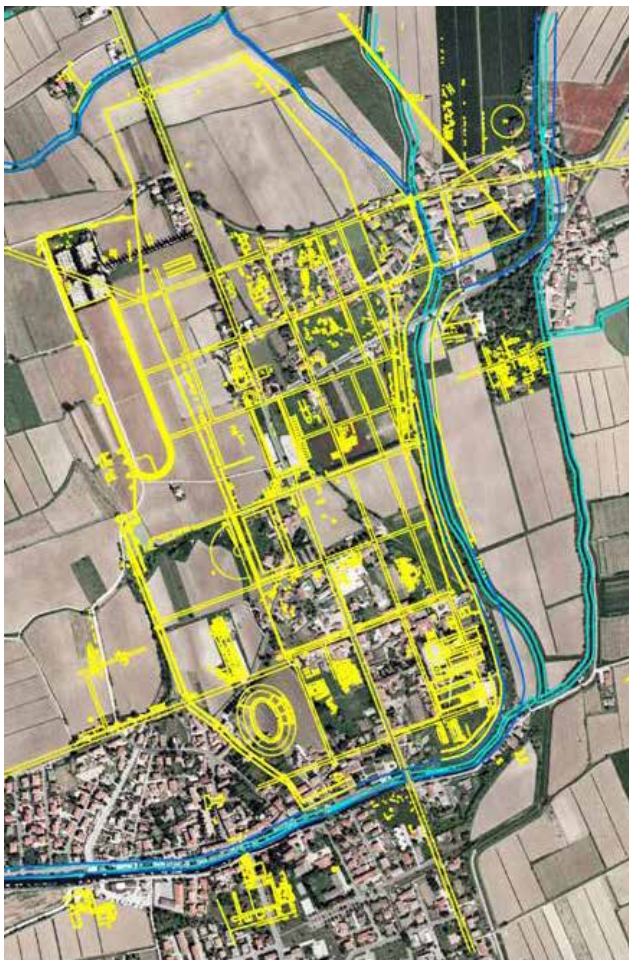


Criterio IV. Costituire un esempio straordinario di una tipologia edilizia, di un insieme architettonico o tecnologico, o di un paesaggio, che illustri uno o più importanti fasi nella storia umana (poiché gran parte dell'antica città è rimasta intatta e ancora sepolta, è il più completo esempio di una città dell'antica Roma nell'area del Mediterraneo);

Criterio VI. Essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale (il complesso della Basilica patriarcale di Aquileia è la dimostrazione del ruolo decisivo nella diffusione del Cristianesimo nell'Europa del primo Medio Evo).

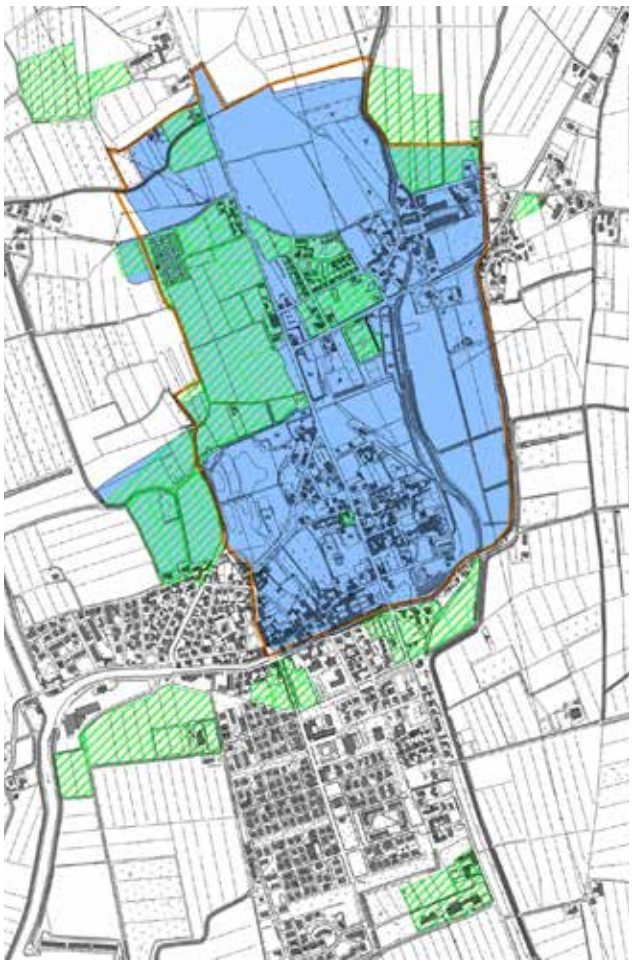
Attualmente è in fase di elaborazione il **Piano di gestione** del sito UNESCO sulla base della sollecitazione del Comitato del Patrimonio Mondiale, che raccomanda di sostenere la salvaguardia dei siti riconosciuti di valore universale attraverso obiettivi strategici (Dichiarazione di Budapest, 28 giugno 2002).

I punti di qualità visiva esistenti lungo la camminata della Via Sacra rendono evidente la loro importanza strategica per la percezione dell'area archeologica del Porto Fluviale e della Basilica Patriarcale.



Pianta archeologica complessiva di Aquileia (da Moenibus et portu celeberrima 2009)

L'area archeologica del Foro



CONTESTO TERRITORIALE ISCRITTO NELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE - WORLD HERITAGE LIST (CORE ZONE)

Il perimetro individuato nel 1998 per definire la zona di eccellenza del sito UNESCO comprende l'area occupata dalla città romana, definita dal circuito murario ripetutamente modificato, e limitati settori della fascia periurbana rientranti in aree soggette a provvedimenti di tutela ai sensi della parte II del Codice.

Non è stata riconosciuta una zona tampone (buffer zone), anche se fortemente raccomandata nelle *Linee Guida Operative per l'applicazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale del 1977*, intesa quale "area che deve garantire un livello di protezione aggiuntiva ai beni riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità". La mancanza di una buffer zone rappresenta un elemento di criticità rilevato già nella fase del riconoscimento del sito UNESCO.

La core zone copre una superficie di circa 155,30 ettari e include grosso modo l'area sottoposta a vincolo archeologico sulla base del decreto del 24 marzo 1931 con alcune lievi modifiche nella definizione dei limiti e con un ampliamento marcato in corrispondenza del lato occidentale, tutelato ai sensi della parte II del Codice (Decreto ministeriale del 13 ottobre del 1970). Rientra nel perimetro del vincolo archeologico del 1931 e all'interno della *core zone* l'area del Parco Ritter tutelata ai sensi della L. 1498/39 (Dichiarazione di notevole interesse pubblico adottata con Decreto del Ministro di Stato per la pubblica istruzione del 30 aprile 1955), corrispondente a una vasta tenuta strutturata come villa-azienda agricola che si sviluppò tra la fine del Settecento e l'Ottocento nel borgo di Monastero, connotato fin dall'epoca paleocristiana dalla presenza di un edificio di culto e successivamente sede, in età medievale, di un importante complesso monastico benedettino. Questo comparto di territorio, entrato in possesso già a metà dell'Ottocento alla

Il perimetro del sito UNESCO (blu) comprende un areale grosso modo corrispondente al vincolo archeologico del 1931 (geometria definita dalla linea marrone), con un marcato ampliamento a sud-ovest (vincolo archeologico ai sensi della L. 1089/39, dd. 13/10/1970). Le zone definite a linee oblique verdi sono anche sottoposte a provvedimenti ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio.

In basso: visualizzazione dell'areale della core zone del sito UNESCO (rosa) rispetto alla geometria del vincolo archeologico del 1931 (linea gialla) e alle altre zone sottoposte a tutela ai sensi della parte II del Codice. In azzurro la zona sottoposta a tutela ai sensi della L. 1498/39 (Decreto ministeriale del 30 aprile del 1955).

nobile famiglia Ritter de Zahony (che realizzò anche un parco annesso alla villa padronale), costituì in età romana la fascia periurbana orientale di Aquileia: è delimitato a ovest dal corso fluviale del *Natison cum Turro*, ora corrispondente al Natissa, la cui sponda occidentale venne attrezzata con una banchina di attracco lunga quasi 400 metri e con retrostanti magazzini. Gli estesi terreni sfruttati a scopo agricolo nell'area più meridionale, compresi tra la Roggia del Molino di Monastero e la Roggia del Molino di Aquileia (o Roggia della Pila), insistono sopra un vasto quartiere abitativo di età romana, organizzato in isolati regolari, definiti dal prolungamento di uno degli assi viari est-ovest interni alla città (decumani) e da una serie di assi ortogonali. La sua strutturazione razionale, segno di una programmatica pianificazione, sembra indicare un'origine del quartiere in connessione con le necessità di espansione del tessuto abitativo al fuori del perimetro urbano e la facilità di reperire ampi spazi liberi edificabili nell'immediata periferia. Per questa sua forte valenza storico-archeologico l'area venne compresa nella geometria del vincolo archeologico del 1931.

Il sito UNESCO include anche buona parte della superficie occupata dal centro medievale, racchiuso entro un nuovo circuito murario, più limitato, intervallato da torri, e voluto dal patriarca Popone (1019-1042). L'impianto di età medievale, definito a nord dal percorso della Roggia del Mulino, è leggibile nella struttura morfologica dell'insediamento moderno, che, come noto, ha subito il primo incisivo processo di trasformazione solo a partire dalla metà del Novecento. L'assetto insediativo attuale costituisce, infatti, l'esito dell'espansione dell'abitato anche a seguito di azioni di pianificazione urbanistica quale la realizzazione della grande zona PEEP (L. 167/1962) a sud del fiume Natissa.

In questa pagina

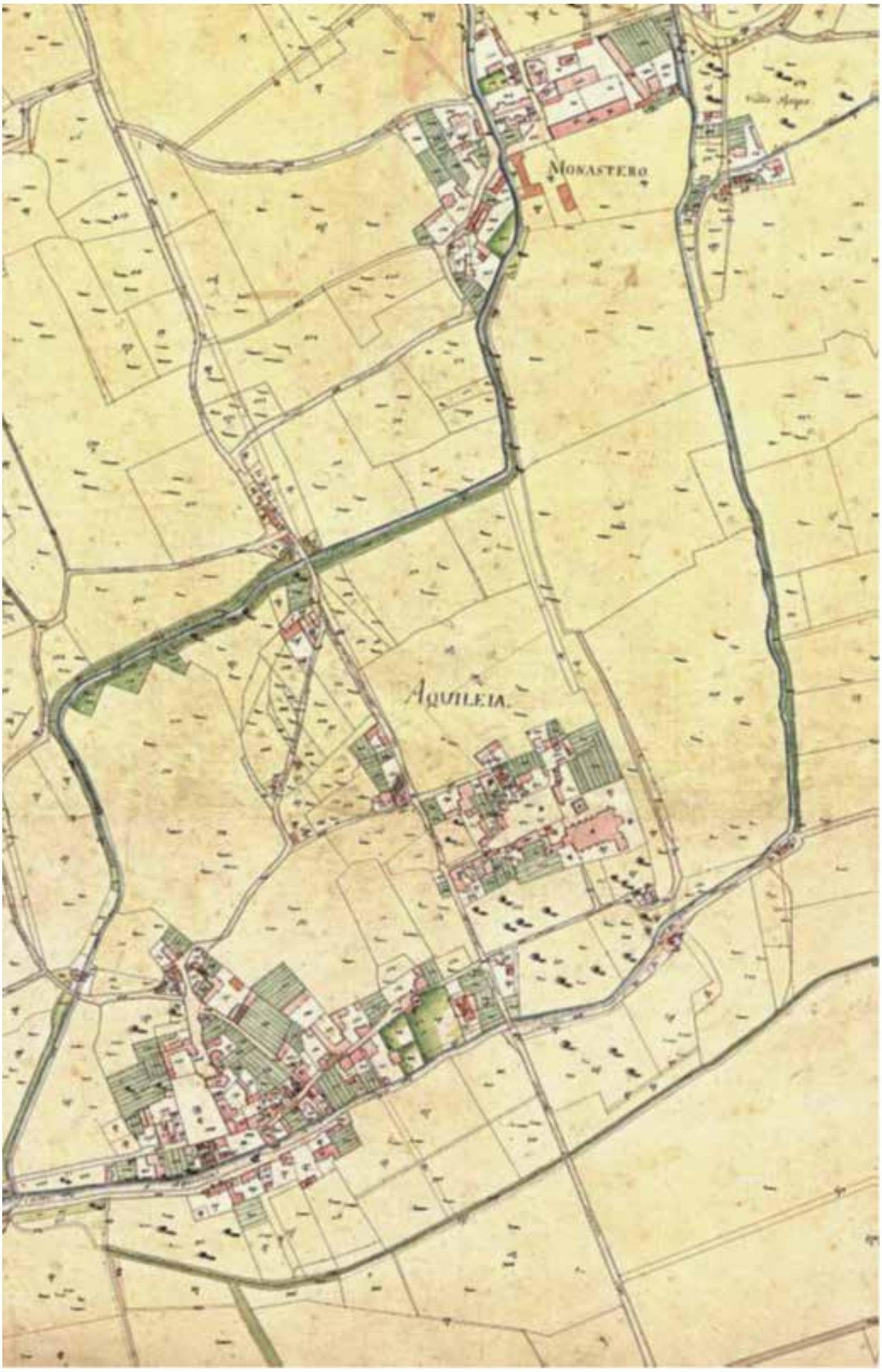
L'area sfruttata a scopi agricoli compresa nella parte meridionale del vincolo paesaggistico (foto dal campanile della Basilica).

Resti archeologici riferibili al porto romano sulla sponda orientale del Natissa (in primo piano la gradinata di una banchina) messi in luce nella parte meridionale dell'area vincolata ai sensi della parte III del Codice – scavi anni Trenta (da Grandin 2012-2013).

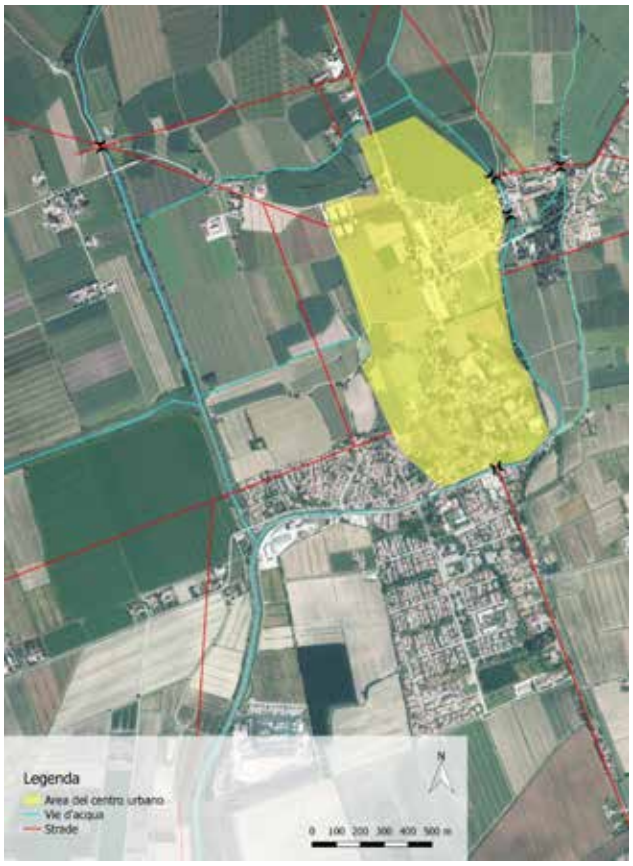
Veduta della stessa area oggi.

Veduta prospettica di Aquileia (1693), Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo di Udine.

Pianta di Aquileia del 1435: litografia pubblicata nel 1865 (in basso a sinistra il complesso monastico di Monastero).



Aquileia Catasto Napoleonico (1811) – Archivio di Stato di Gorizia.



DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI PAESAGGISTICI GENERALI

Morfologia

Aquileia si sviluppa su terreni a carattere alluvionale, formati da sabbie e argille con presenza di elementi ghiaiosi. Dal punto di vista morfologico la piana appartiene ad un esteso corpo sedimentario con tipica morfologia a ventaglio definibile come megaconoide: si tratta di un megaconoide composito, ovvero conseguenza dei depositi di pertinenza del sistema fluviale Torre-Isonzo.

Idrografia

La rete idrografica si compone di fiumi di risorgiva aventi direzioni di deflusso prevalenti N-S. Il limite orientale della città antica è oggi definito dal bacino idrografico del Fiume Natissa, la cui asta idrografica principale presenta un andamento nord-sud e si dirige verso la laguna di Grado, dove sfocia nei pressi della località Panigai, di fronte all'isola di Montaron; in corrispondenza del'abitato forma due grandi anse a gomito. Il Natissa costituisce il relitto del grande fiume chiamato dalle fonti di epoca romana *Natiso cum Turro* (Plin. Nat. 3, 18, 126), in quanto risultato dall'incontro delle acque del sistema Torre-Natisone, oggi confluenti nell'Isonzo ma nell'antichità caratterizzati da un differente corso. La messa in luce dei resti di due ponti nell'area di Monastero, all'interno della *core zone*, conferma il quadro fornito dalle fonti antiche: il primo (sul paleo Torre) a ridosso della porta nord-orientale delle mura della città romana (metri 10 di lunghezza); il secondo (sul paleo Natisone), circa 300 metri più a est (metri 40 circa di lunghezza). Le dimensioni di questa seconda struttura suggeriscono la notevole ampiezza e la portata del fiume nell'antichità, che venne attrezzato per diventare il porto della città.

Il bacino idrografico è ramificato in una rete complessa di rii e rogge di diversi ordini che cambiano nome nelle diverse zone che attraversano. Il Fiume Natissa rappresenta la porzione finale dell'asta idrografica: il corso assume tale nome solo a partire dalla località di Borgo San Felice dove si ha la confluenza, ad est dell'abitato di Aquileia, della Roggia del Molino di Monastero (o Canale Via Sacra) e della Pila (o Roggia Vessa o Roggia del Molino di Aquileia). Questi due corsi d'acqua, che drenano le acque di risorgiva, scorrono lungo i bordi dell'area sottoposta al vincolo paesaggistico, rispettivamente ad est e ad ovest.

Viabilità terrestre e fluviale intorno ad Aquileia in età romana (in giallo l'areale occupato dalla città antica)

Dal Campanile della Basilica verso nord-ovest

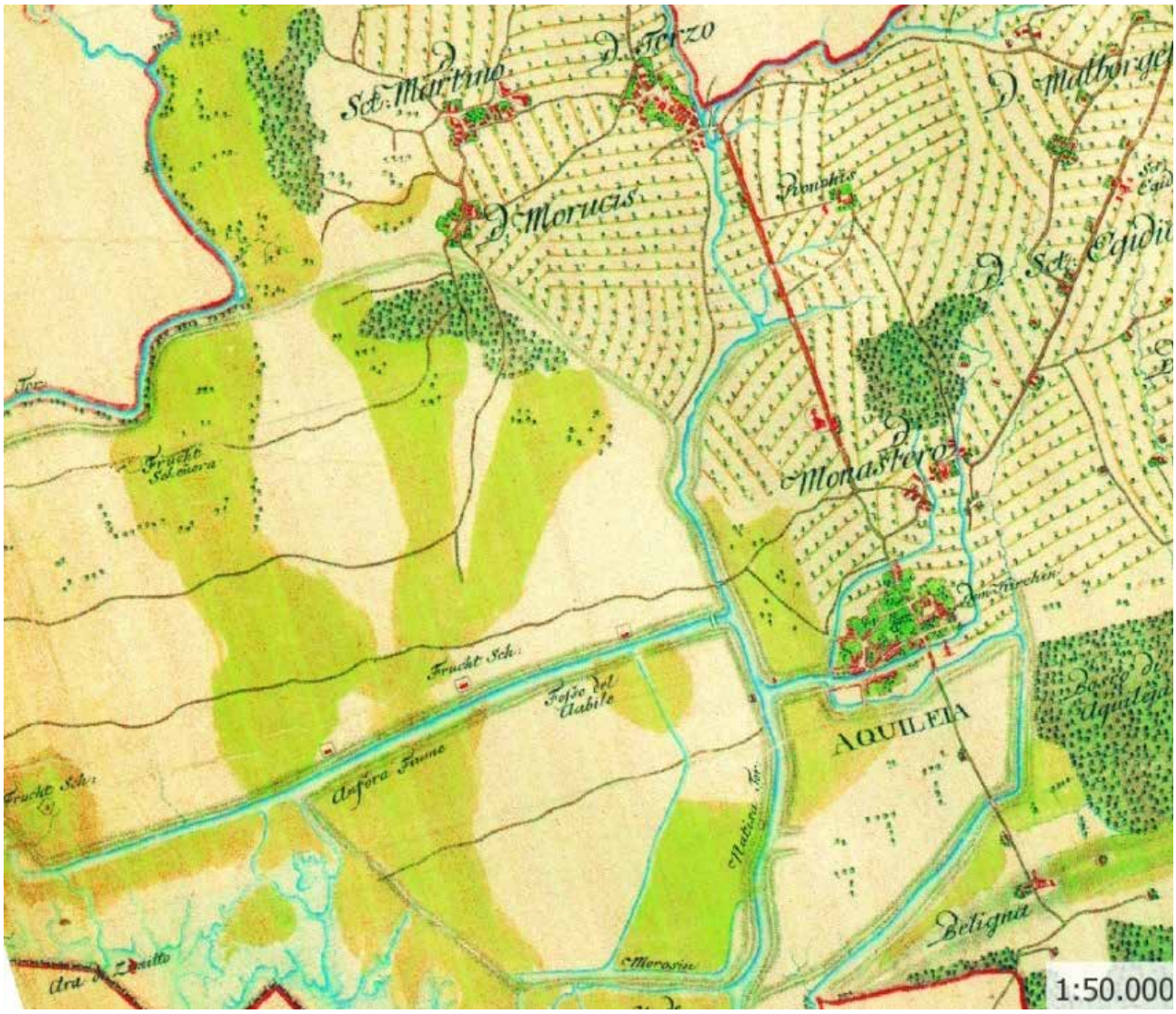
Dal Campanile della Basilica verso sud

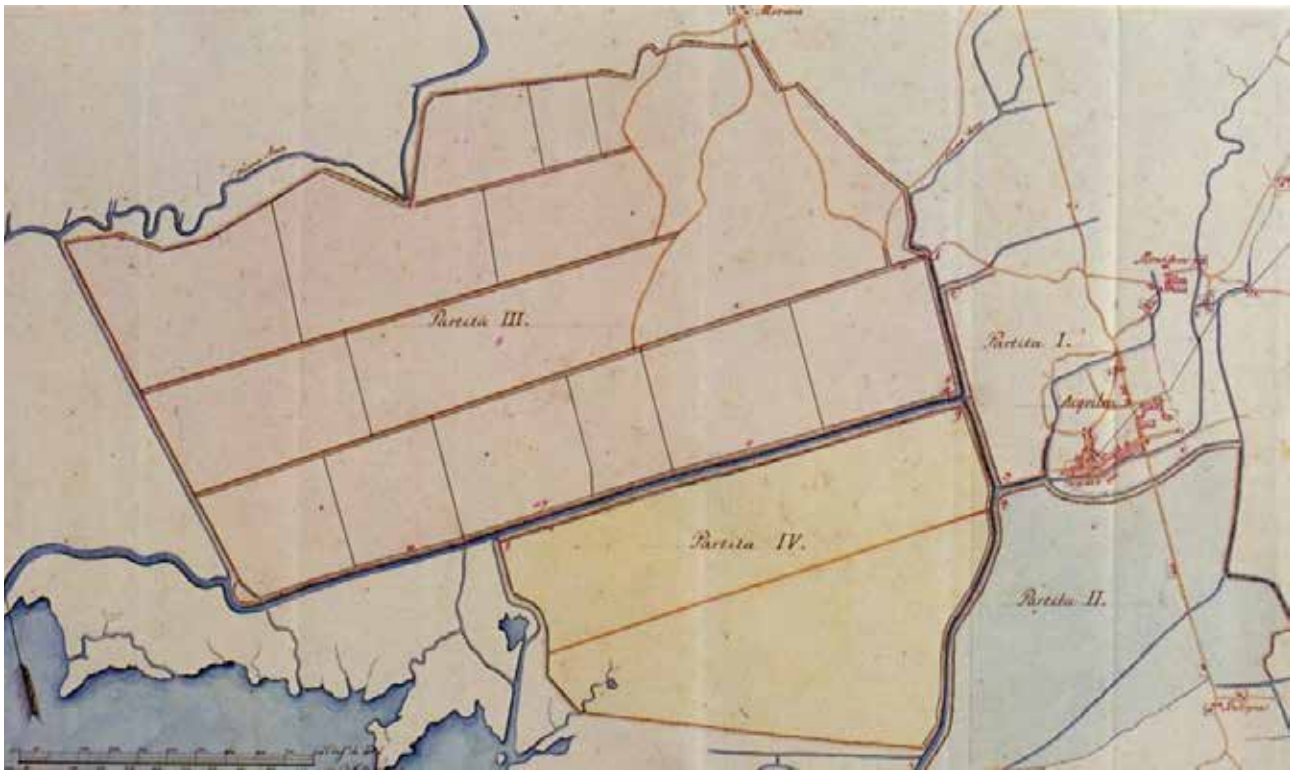
Il Natissa riceve, in destra idrografica (località Dorida), le acque del Fiume Terzo che contribuiscono ad un notevole aumento di portata (area esterna alla *core zone* del sito UNESCO). Alla fine dell'ottocento erano ancora visibili i resti del ponte che serviva per l'attraversamento della via Annia.

Il Canale Anfora, imponente infrastruttura creata dai Romani orientata come la centuriazione, assume oggi la configurazione di canale arginato ancora funzionante per lo scarico delle idrovore ed ebbe un ruolo di grande rilievo sia nell'ambito delle operazioni di bonifica e di regolamentazione idrica sia nel quadro dei trasporti per via d'acqua. Il Canale, la cui lastricatura è stata rilevata a più riprese e in diversi punti tramite sezioni, è attribuito dagli studi alle prime fasi di vita della colonia: rimasto in funzione e risistemato nel tempo - il suo tratto terminale, una volta sfociante in laguna, è stato interrato a seguito degli ultimi interventi di bonifica - rappresenta un elemento percettivo di grande valore tra le forme del paesaggio agrario che connota il comparto occidentale della superficie comunale. La sua funzionalità a scopi di bonifica venne riconsiderata nell'ambito del piano avviato nel 1763 da Maria Teresa d'Austria.

Piano delle bonifiche di Maria Teresa d'Austria (Archivio di Stato di Trieste)
Il Fiume Natissa subiso dopo la confluenza del Fiume Terzo in località Dorida
Il Fiume Terzo ripreso dal Ponte Rosso
Lo sbocco a mare del Fiume Natissa
L'isola di Mottaron davanti alla località Panigai

Estratto della Kriegskarte (Von Zach 1898-1805). Emerge la rilevanza del ruolo della rete idrografica che fu fondamentale anche in età romana: la città fu interamente circondata da in articolato sistema di fiumi e canali, spesso dotati di strutture per l'approdo.




Partita III.
Partita I.
Partita IV.
Partita II.

Il Canale Anfora ripreso da est verso ovest.

Il Canale Anfora si presenta oggi come un canale arginato ancora funzionante per lo scarico delle idrovore. Ben si distingue nella campagna piatta sfruttata a scopo agricolo che connota il settore occidentale dell'ambito comunale.

Il Canale Anfora nel suo lato meridionale.

Il Canale Anfora nel suo lato settentrionale (Comune di Terzo di Aquileia).

Paesaggio agrario

L'area occupata dalla città antica e dalla fascia periurbana comprende ampie zone con terreni che continuano ad essere utilizzati a scopo agricolo. Tale specificità è il risultato delle azioni di tutela della stratificazione archeologica avviate, come già rimarcato, a partire dal 1931. Ampie porzioni con terreni agricoli si distribuiscono:

- nel settore occidentale, in particolare nell'area a sud del Cimitero (località Marignane) e nel rimanente comparto tutelato ai sensi della parte II del Codice (Decreto ministeriale del 13 ottobre del 1970);

- nel settore settentrionale comprendente due zone separate dal passaggio della via *Iulia Augusta* (cardine massimo della centuriazione): quella occidentale fino a oltre il fosso Ausset, anticamente navigabile e parte integrante del sistema di vie d'acque intorno alla città; quella orientale a nord del borgo di Monastero, caratterizzata da estesi terreni facenti parte della tenuta Ritter de Zahony;

- nel settore orientale, in particolare nella fascia sottoposta anche a tutela paesaggistica compresa tra la Roggia del Molino di Monastero e la Roggia del Molino di Aquileia (o Roggia della Pila).

Il paesaggio agrario tradizionale connota ampia parte dell'ambito comunale, formato da vasti areali con appezzamenti lavorati, piccoli borghi agricoli e insediamenti sparsi; alcuni lembi si inseriscono, come detto, nell'area della *core zone* del sito UNESCO, delimitata da estese fasce adibite a destinazione agricola. Questa connotazione del paesaggio, conservativo e poco urbanizzato, rende più agevole la lettura della permanenza archeologica che però risulta disomogenea dal punto di vista paesistico e percettivo.

Areale del perimetro UNESCO su ortofoto.

Le ampie zone con terreni coltivati all'interno della core zone. Ben visibile l'andamento del circuito murario settentrionale e la sagoma del circo (a sud del cimitero).

Aspetti insediativi e infrastrutturali

Il sito Unesco comprende zone molto diversificate dal punto di vista paesistico. E' caratterizzato da una compenetrazione di più componenti (rurale, urbanizzata, archeologica), tra le quali quella archeologica, fortemente connotante, fa del tempo la dimensione prevalente del luogo. La struttura urbana attuale deriva dall'assetto di età romana e medievale e la stratificazione antropica avvenuta nel tempo ha rispettato la gerarchia dell'asse viario principale (via Giulia Augusta, coincidente con il tacciato della SR 352, che riprende il cardine massimo della trama centuriale di età romana). Tale arteria di traffico rappresenta un elemento di cesura fisica e percettiva, che compromette il godimento della permanenza archeologica valorizzata come immagine della città romana nel suo insieme e conseguentemente suddivide l'odierna trama insediativa in due settori.

Il settore orientale comprende sostanzialmente due nuclei urbanizzati quali il quartiere residenziale sorto nella seconda metà del Novecento a nord di via Gemina e il nucleo insediativo derivato dalla trama medievale situato tra via Vescovo Teodoro e via Patriarca Popone. Include inoltre ampi spazi demaniali fruibili della città romana (Foro, passeggiata della Via Sacra-Porto fluviale, Fondi Cossar, Fondo Pasqualis-mercati meridionali) o oggetto di scavi in corso (Casa delle Bestie ferite, Casa dei putti danzanti); include il sito riconosciuto come ex Stalla Violin, in corso di valorizzazione, Piazza Capitolo con il complesso della Basilica Patriarcale, la *Südhalle*, con il mosaico della sala sud fruibile dal 2011, e l'area del Palazzo dei Patriarchi.

Di impatto visivo negativo è l'inserimento in anni recenti di un parcheggio destinato ad auto e corriere tra via Giulia Augusta

Veduta dei Fondi Cossar, in corso di valorizzazione

Veduta dei Fondi Cossar, in corso di valorizzazione.

La via Giulia Augusta, coincidente con il tacciato della SR 352, costituisce un elemento di cesura fisica e percettiva.

Veduta del Porto Fluviale a lato della passeggiata della Via Sacra

Veduta del Fondo Pasqualis

La vasta area adibita a parcheggio di macchine e corriere a est di Via Giulia Augusta: rispetto al tessuto urbano antico l'infrastruttura è stata realizzata a sud del Foro e a ovest del fondo Cossar, area in corso di valorizzazione, comprendente più complessi edilizi residenziali.

P

e i Fondi Cossar. Come già rimarcato, il sito UNESCO include a nord-est l'antico borgo di Monastero, segnato da complesse vicende di trasformazione storica e insediativa. In età romana l'area ricadeva nell'immediato suburbio della città romana e si trovava a nord-est del perimetro urbano; era occupata da complessi di edilizia residenziale e da impianti produttivi, ma accoglieva anche alcuni santuari ed edifici di culto, dedicati in particolare a divinità orientali e quindi strettamente collegati alla presenza del porto fluviale ubicato poco più a sud. Agli inizi del V secolo a Monastero sorse un importante luogo di culto, una basilica paleocristiana con annesso cimitero, che dovette poi subire in epoca medievale rilevanti ristrutturazioni edilizie (Museo Nazionale paleocristiano di Monastero). Essa costituì il nucleo più antico dell'ampio complesso monastico che si sviluppò successivamente soprattutto dopo l'intervento di rifacimento promosso nell'XI secolo dal Patriaca Popone, venendo a costituire il centro della struttura urbanistica e della vita sociale del borgo, che proprio da questa importante presenza trae il suo nome.

Il **settore occidentale** comprende il nucleo insediativo generato dal tessuto di età medievale (via Roma, Piazza San Giovanni), ampi spazi demaniali fruibili (Foro, decumano di Aratria Galla, area archeologica dei fondi CAL e Barberi) o oggetto di scavi in corso (Grandi Terme). In corrispondenza dell'incrocio tra Via Giulia Augusta e via XIV Maggio è stato collocato negli anni Cinquanta del Novecento il grande mausoleo definito convenzionalmente Mausoleo Candia. Il monumento venne ritrovato nel 1891 in località Roncolon, a est di Aquileia, lungo l'arteria stradale diretta a Tergeste e connotava il paesaggio suburbano orientale della città. A sud di questo settore si situa il Museo Archeologico Nazionale, ospitato nella villa Cassis Faraone, costruita tra il 1812 e il 1825.

Il patrimonio archeologico è dunque fruibile in parte e le aree valorizzate, riconducibili a spazi dell'edilizia pubblica e privata messi in luce a partire dagli anni '20 del Novecento, si dispongono in maniera discontinua all'interno del tessuto moderno. Allo scenario frammentato età romana si contrappone lo straordinario contesto di forte impatto architettonico e grane valore simbolico della **Basilica Patriarcale**, esito di una lunga e complessa successione di fasi edilizie originate agli inizi del IV secolo nell'ambito dell'episcopato di Teodoro (308-319 d.C.); il primo nucleo vescovile rappresenta uno degli impianti cultuali di epoca costantiniana meglio conservati in Occidente.

La ciclabili di rilevanza internazionale (Eurovelo 7) consente la fruizione dei beni archeologici e architettonici in forte rapporto e interrelazione con i valori paesaggistici.

Veduta del Fondo Cal (da Moenibus et portu celeberrima 2009).

Il borgo di Monastero è incluso nel perimetro del vincolo archeologico del 1931 e nella core zone del sito UNESCO

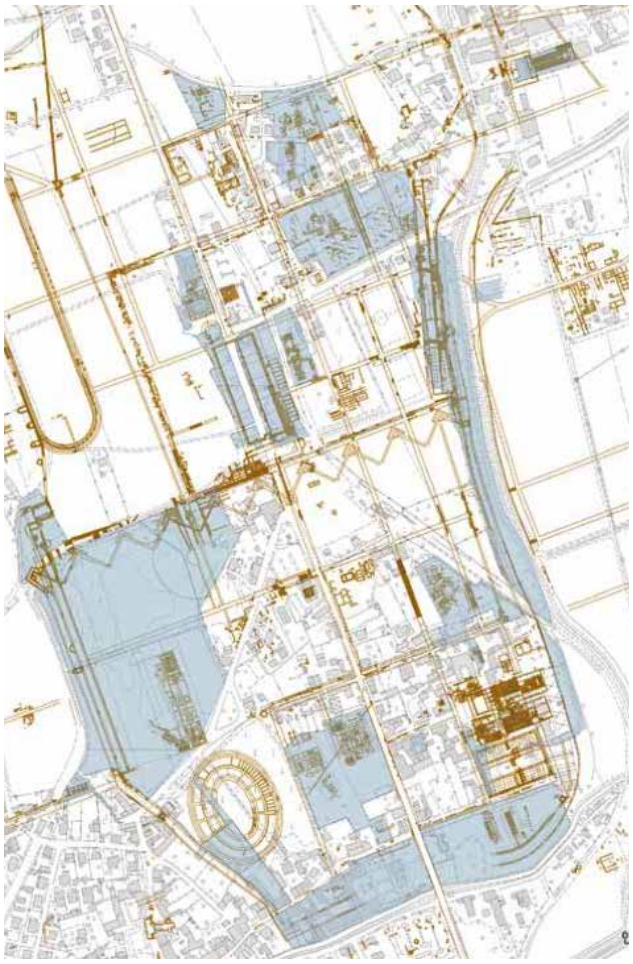
Il Mausoleo denominato Candia, ubicato all'incrocio tra via XIV Maggio e via Giulia Augusta

Il cosiddetto decumano di Aratria Galla.

La villa Cassis Faraone che ospita il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e il Fiume Natissa

La Basilica Patriarcale ripresa dal Fondo Pasqualis.

AREE SOTTOPOSTE A PROVVEDIMENTO DI TUTELA AI SENSI DELLA PARTE II DEL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO (AMBITO COMUNALE DI AQUILEIA)



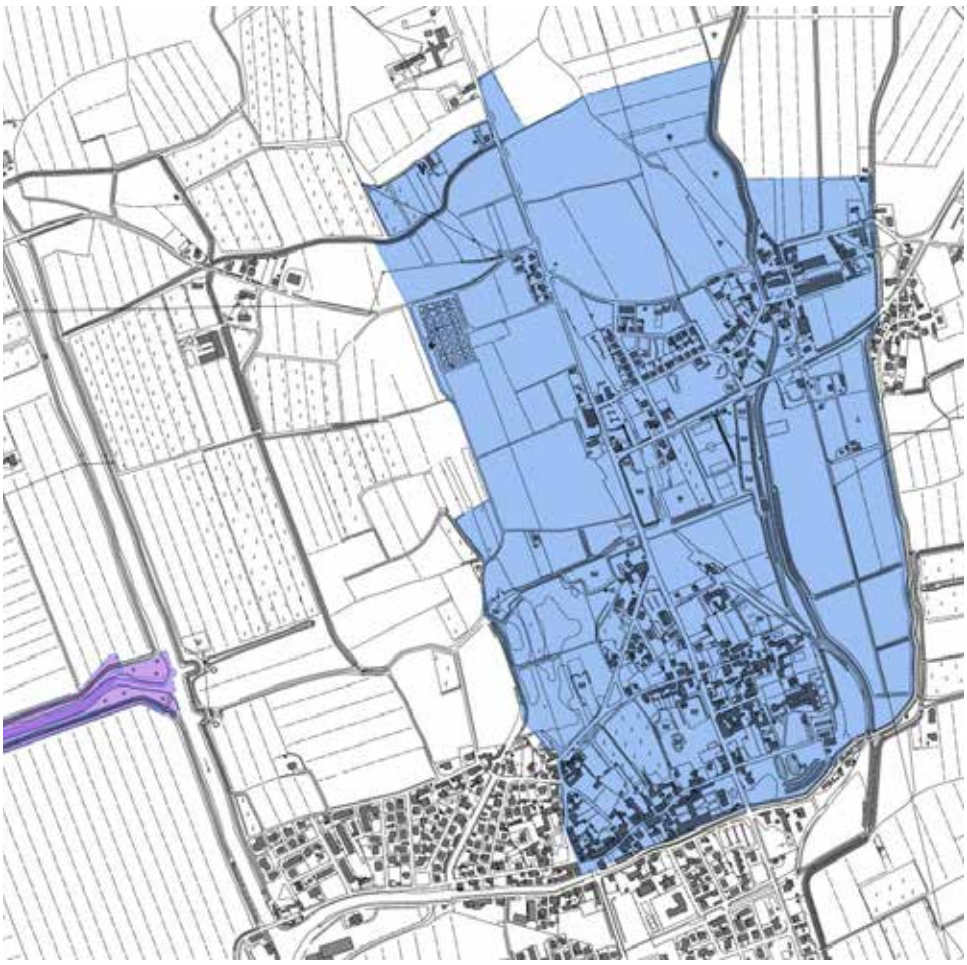
La presentazione dei vincoli segue un ordine cronologico. Le geometrie sottoposte a provvedimento comprendono vaste zone che includono al loro interno aree archeologiche distinte in fondi dal nome dei proprietari.

Vincolo del 1931 (24.03.1931). Comprende l'intero settore urbano antico e limitati settori della fascia suburbana. Il decreto si basa sugli articoli 14 e 16 della Legge 20 giugno del 1909, n. 364, e sull'articolo e della Legge del 23 giugno del 1912, n. 688. Il Ministero dell'allora Educazione Nazionale "ritenuta l'opportunità di eseguire sistematiche esplorazioni archeologiche nella zona dell'antica città romana e patriarcale di Aquileia" dichiarò l'area di interesse culturale con la prescrizione di richiedere l'autorizzazione per "qualunque opera o costruzione".

La *core zone* del sito UNESCO include grosso modo l'areale definito dal suddetto vincolo con lievi modifiche nella definizione dei limiti e con un ampliamento marcato in corrispondenza del lato occidentale, soggetto a un vincolo archeologico del 1970.

Le zone sottoposte a provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice nel Comune di Aquileia (in marrone il perimetro del vincolo del 1931 e in verde i vincoli successivi). Rimane escluso dalla carta il vincolo di Panigai, nei pressi dello sbocco a mare del Fiume Natissa.

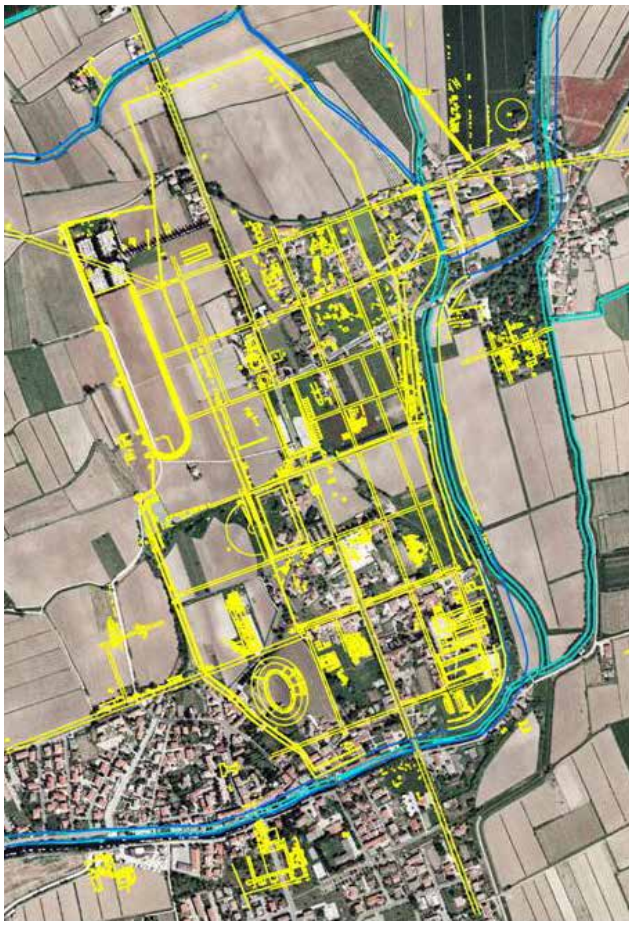
Pianta archeologica complessiva di Aquileia con la sovrapposizione dei Fondi e veduta del colonnato del Foro



Areale sottoposto a tutela archeologica ai sensi del decreto del 1931

Geometria del vincolo archeologico del 1931 (in marrone).

Pianta archeologica complessiva di Aquileia.



Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (01.06.1965)

L'area si estende a sud di Via Gemina ed è occupata dal Campo Sportivo di Aquileia. Si tratta di un comparto del tessuto urbano antico, compreso tra l'area del Foro e il Porto fluviale.

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (24.11.1965)

L'areale del vincolo corrisponde a una limitata porzione del tessuto urbano antico, esterna al primitivo circuito murario. Si colloca all'incrocio tra via Acidino e via Giulia Augusta, immediatamente a nord del Fondo Cal-Barberi, spazio archeologico fruibile (una delle zone più visitate di Aquileia) caratterizzato dalla presenza di più edifici residenziali (Casa del Fondo Cal, Casa del Beneficio Rizzi, ecc.).

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (20.10.1965, 14.06.1966)

L'areale, esteso tra via Gemina e via Ugo Pellis corrisponde a un ampio segmento della città antica (settore settentrionale), comprendente anche una vasta zona demaniale dove è in corso di scavo la Casa dei Putti danzanti (Università di Trieste).

Un tratto di cardine messo in luce nelle campagne di scavo condotte dall'Università di Trieste. Oltre la via Gemina sono visibili le attrezzature del Campo Sportivo (da Fontana, Murgia 2007).

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (14.06.1966)

L'areale, esteso tra via Giulia Augusta e via delle Vigne vecchie, corrisponde a un limitato segmento della città romana (settore settentrionale), dove è in corso di scavo la Casa delle Bestie ferite (Università di Padova).

Pianta archeologica di Aquileia (settore settentrionale): il numero 5 indica la Casa delle Bestie ferite (da Moenibus et portu celeberrima 2009).

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (14.06.1966)

Il provvedimento tutela la porzione nord-ovest del circuito murario di età repubblicana, ben percepibile su foto aerea degli anni '90 del secolo scorso. Su Ortofoto del 2014 (in basso a destra) le mura sono ben visibili a est della strada SR 353 (terreni sfruttati a scopo agricolo).

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (14.06.1966)

L'areale, esteso tra via Ugo Pellis e via delle Vigne vecchie, corrisponde a un segmento della città romana (settore settentrionale), dove sono noti importanti complessi residenziali.

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (07.09.1968)

Il provvedimento di tutela riguarda l'immediato suburbio sud-orientale della città romana ('area del Borgo San felice), oltre il fiume Natissa, comprendente anche una vasta fascia di terreni coltivati. Nell'area sono note realtà di diversa destinazione (fornaci, Basilica di San Felice). L'impianto artigianale venne individuato in occasione dei lavori per la costruzione del tracciato ferroviario Cervignano-Belvedere. Attraverso la documentazione grafica e fotografica dello scavo effettuato nel 1906 è possibile ricostruire la presenza di almeno due forni, di vasche di decantazione per l'argilla e di numerose canalette di scolo. Le fornaci sono del tipo a camera di combustione circolare, del diametro di 2,90 m, delimitate da muri perimetrali a doppio filare di mattoni.

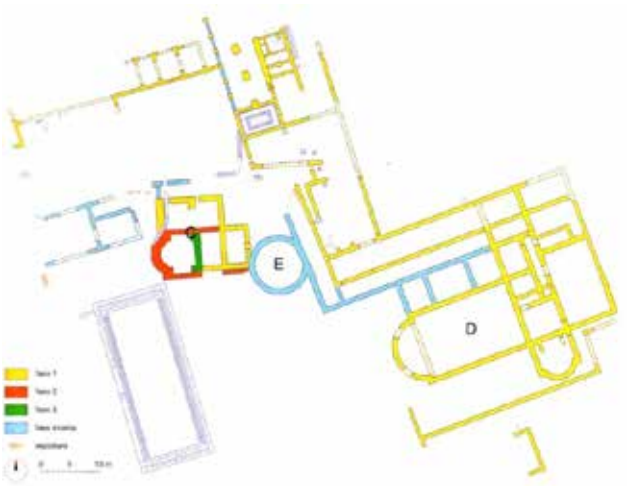
Immagine al centro a destra: L'area sottoposta a vincolo archeologico a sud del Natissa

Immagine in basso: Le evidenze di età romana messe in luce a sud del Fiume Natissa.

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (07.09.1968)

Il provvedimento di tutela riguarda un ampio settore della fascia periurbana sud-occidentale della città romana gravitante sul fiume Natissa (località Paludi Rosario). Si qualifica per una forte vocazione residenziale, in stretta connessione con il fiume Natissa: sono note diverse testimonianze oggetto di vecchi interventi di scavo, fra le quali si distingue la villa del fondo Tuzet, vasto complesso attribuito alla famiglia imperiale (Augusto, Tiberio).

Ben visibili su fotografia aerea alcuni ambienti della villa del fondo Tuzet: in particolare risulta ben leggibile la natatio di forma rettangolare.



La strada che conduce al ristoro Paludi Rosario e l'area occupata dalla villa del fondo Tuzet, su cui si sovrappone un'area incolta e una limitata zona adibita a vigneto.

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (27.07.1968)

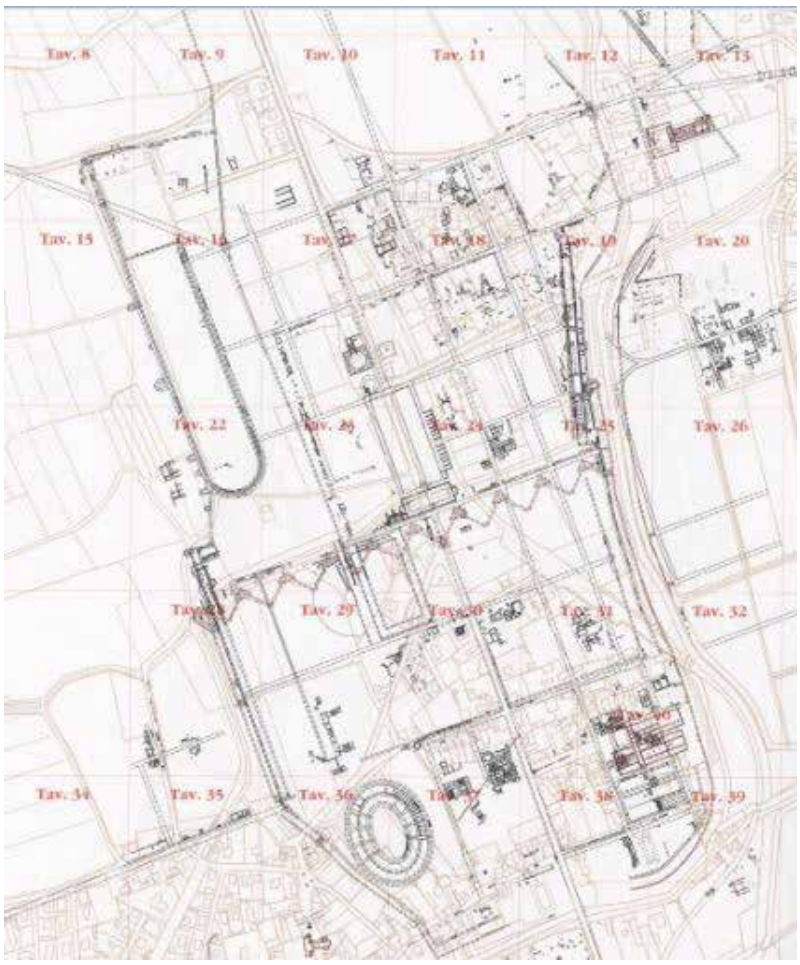
Si tratta di un limitato settore della fascia suburbana sud-orientale della città romana, ubicata subito oltre il fiume Natissa. Nell'area, inclusa nella fascia di rispetto del Natissa e oggi connotata dalla presenza di un parcheggio, sono note fornaci di età romana (Fondo I. e N. Fonzari). Dell'impianto produttivo sono state rilevate due fornaci a pianta circolare: le camere di combustione, delimitate da doppio filare di mattoni crudi, presentavano un diametro rispettivamente di 3,90 e 2,90 m ed erano caratterizzate da un *prefurnio* aperto verso nord.

L'area sottoposta a vincolo archeologico occupata da un parcheggio

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (13.10.1970)

La zona sottoposta a tutela archeologica comprende un ampio segmento del settore occidentale della città romana (località Marignane) e una limitata fascia del suburbio. Subito a nord del cimitero è fruibile un tratto del circuito murario di età tardo imperiale. L'areale è per la maggior parte costituito da terreni adibiti a scopo agricolo e un appezzamento demaniale fruibile (mura bizantine).

Tratto del circuito murario di età tardoimperiale fruibile a nord del cimitero
L'estesa fascia di terreni a sud del cimitero di Aquileia occupata dal circo

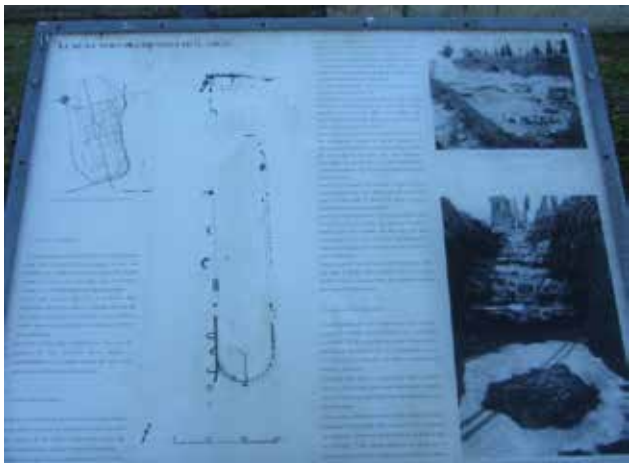


L'estesa fascia di terreni a sud del cimitero di Aquileia occupata dal circo: l'area si caratterizza per affioramenti di materiale archeologico vario senza soluzione di continuità

La pianta archeologica redatta da L. Bertacchi (da Bertacchi 2003).

Il fitto affioramento di materiale archeologico vario che caratterizza i terreni a sud del cimitero (area del circo)

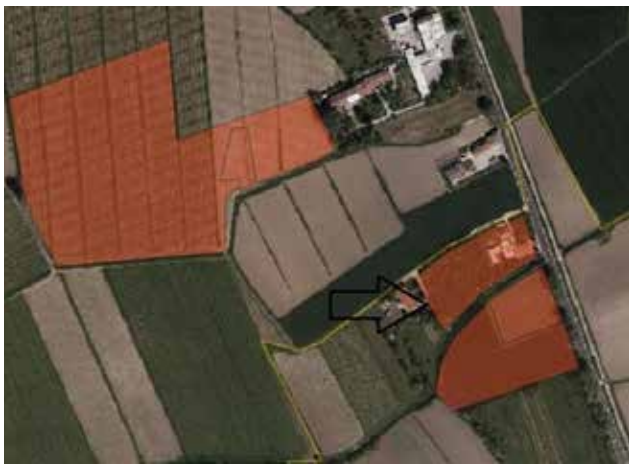
Il pannello sulla via Annia collocato subito a nord del cimitero a ricordo del passaggio dell'antica arteria stradale e della dislocazione di zone sepolcrali

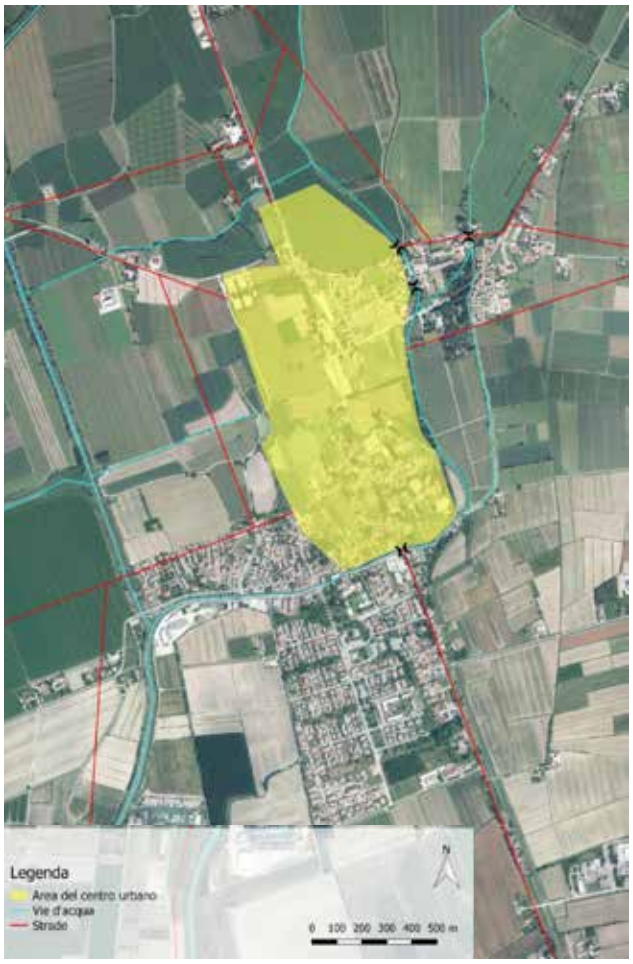


Il pannello illustrativo del circo e del sistema difensivo di età tardoimperiale

Il vincolo comprende una zona recintata, di proprietà demaniale, occupata dal limite occidentale delle mura bizantine

Il vincolo comprende una zona recintata, di proprietà demaniale, occupata dal limite occidentale delle mura bizantine





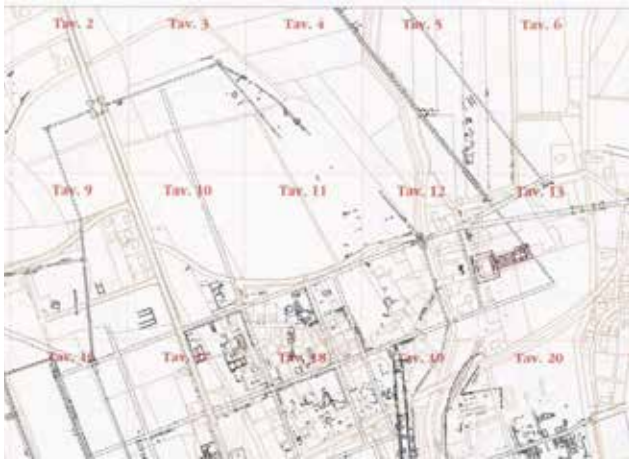
Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (25.08.1971)

Si tratta di una limitata area ubicata al di fuori del circuito murario settentrionale della città romana, gravitante in età romana sul fosso navigabile *Marignul-Ausset*, facente parte della rete idroviaria aquileiese. Indagini condotte alla fine dell'Ottocento in un'area subito a nord del fosso, in corrispondenza di un'ansa, hanno consentito l'individuazione, per una lunghezza di circa 40 m, di una struttura orientata nord-est/sud-ovest. Il suo lungo andamento rettilineo e la gradinata prospiciente il corso d'acqua consentono di identificare i resti come banchina portuale collegata ad un antico canale, che permetteva la circumnavigazione del settore settentrionale di Aquileia, raccordandolo al grande porto. Al corso d'acqua si accedeva mediante una via secondaria di servizio, proveniente da nord-ovest (zona di Santo Stefano, destinata ad area sepolcrale, residenziale e produttiva).

L'area del vincolo come si presenta oggi: in prossimità della strada SP 352 si situa un edificio privato, mentre nella zona retrostante si estende una zona incolta

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (12.08.1972)

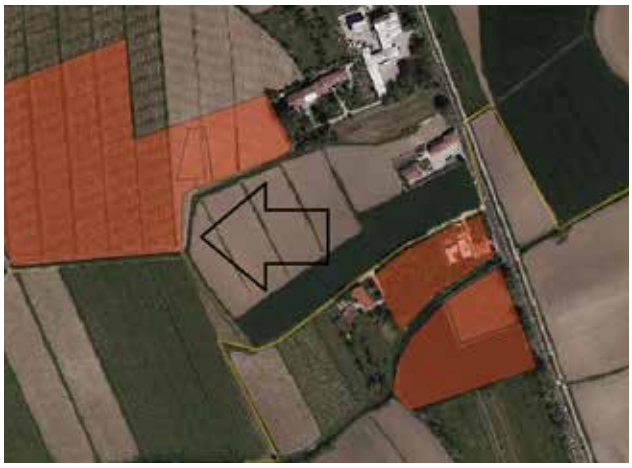
L'ampia porzione di territorio è oggi caratterizzata dal susseguirsi di campi coltivati posti a nord del borgo di Monastero. Faceva parte del suburbio nord-orientale della città romana, servito da una strada di raccordo indagata già alla fine dell'Ottocento, connotato da evidenze di diversa destinazione (funeraria, residenziale).



La pianta redatta da L. Bertacchi con le permanenze archeologiche nell'area di Monastero (da Bertacchi 2003)

Il portale della tenuta della famiglia Ritter de Zahony a nord del borgo di Monastero

L'ampia fascia di terreni coltivati estesa a nord del borgo di Monastero

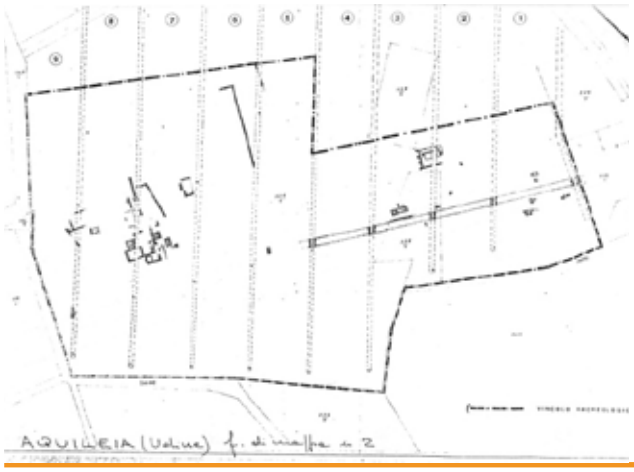


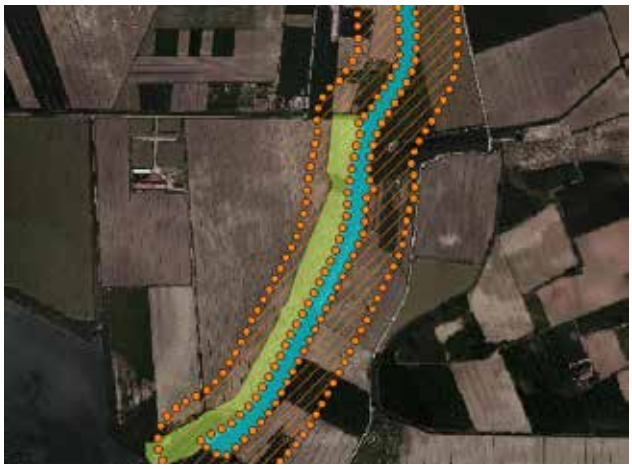
Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (24.10.1972)

Il vincolo riguarda un settore della località di Santo Stefano, a nord di Aquileia. Si tratta di una zona esterna alla città romana, prossima al circuito murario. E' nota per il ritrovamento di realtà di diversa destinazione (funeraria, residenziale, produttiva) e si qualifica per il passaggio di una strada di raccordo tra la via Annia e la via Postumia.

La cartografia prodotta per il vincolo del 1972. Nelle scoline venne rilevata la sezione della strada, mentre a ovest sono indicati i resti del complesso del Fondo Lanari

L'area come si presenta oggi, sfruttata per scopi agricoli





Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (12.05.1973)

L'area di Panigai si qualifica per il passaggio di una delle strade di collegamento tra Aquileia e la costa. La via costeggiava il Fiume Natissa e la sua prosecuzione è stata riconosciuta in corrispondenza dell'isola di Mottaron. Gli scavi, realizzati già alla fine dell'Ottocento, hanno rilevato evidenze sepolcrali gravitanti lungo il percorso. Il comparto rivela forti connotazioni paesaggistiche per la presenza del fiume e l'adiacenza con la laguna.

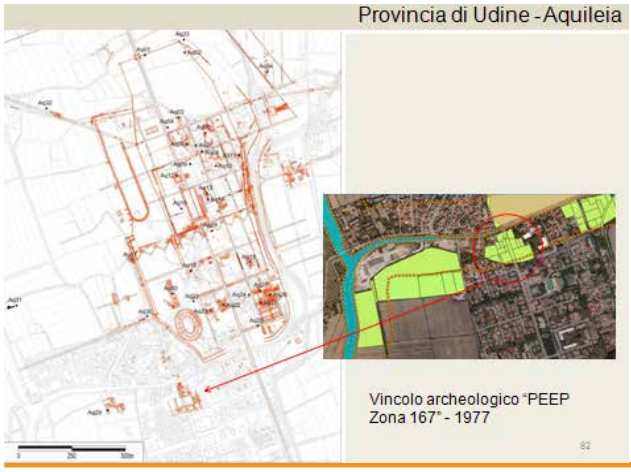
L'areale del vincolo e l'ampia fascia di terreni coltivati estesa a ovest dell'argine del Fiume Natissa

I Casali di Panigai, oggi nella tenuta Panigai, ubicati poco prima dello sbocco a mare del Fiume Natissa

Lo sbocco a mare del Fiume Natissa, di fronte all'isola di Mottaron, e la villa dei Conti Panigai

Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (02.02.1977)

Si tratta di un'area esterna al circuito murario della città romana, facente parte della fascia periurbana meridionale. E' inclusa nella fascia di rispetto del F. Natissa.



Vincolo ai sensi della L. 1089/39 (12.01.1990)

Nell'area oggetto del provvedimento (località Beligna) si situa la basilica paleocristiana a pianta di croce, detta anche del Fondo Tullio (Essiccatoio sud), alla quale nel Medioevo si affiancò un monastero con chiesa abbaziale dedicata a San Martino.

L'edificio più occidentale della tenuta Ca' Tullio che si estende entro la geometria del vincolo

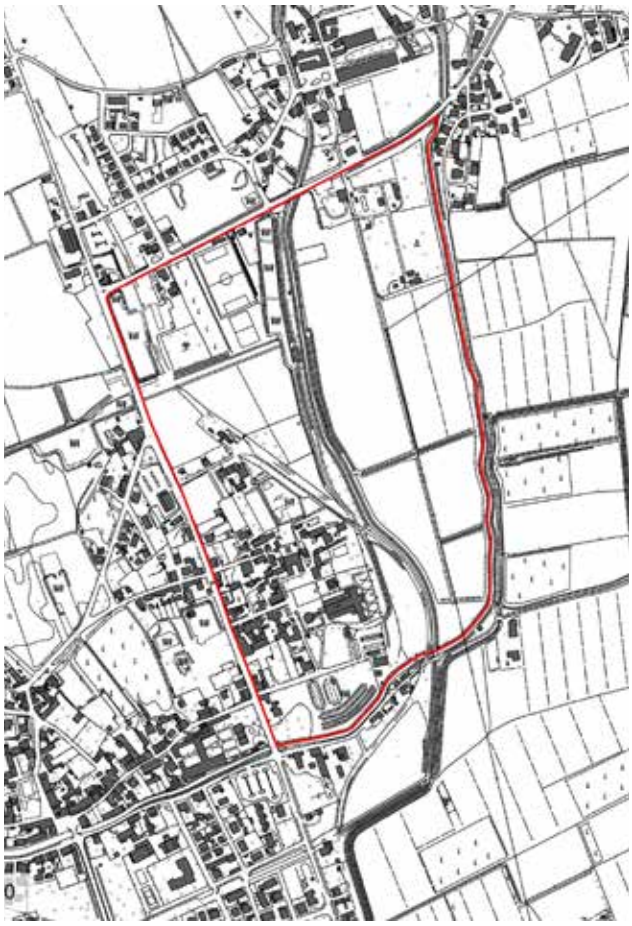
Vincolo ai sensi del D.Lgs 42/22 gennaio 2004 (16.12.2004)

Si tratta del provvedimento di tutela più recente avviato in seguito alla costruzione dell'espansione edilizia che ha comportato la realizzazione di villette a schiera. Riguarda un'area esterna alla città antica (settore nord-orientale, località Villa Raspa), caratterizzato da evidenze di diversa destinazione (residenziale/produttivo, funerario) gravitanti sulla strada diretta a Tergeste.

Il vincolo comprende anche un'area adibita a parco pubblico.

Vincolo ai sensi della L. 1089/39, art. 21 (fascia di rispetto monumentale, 23.02.1962)

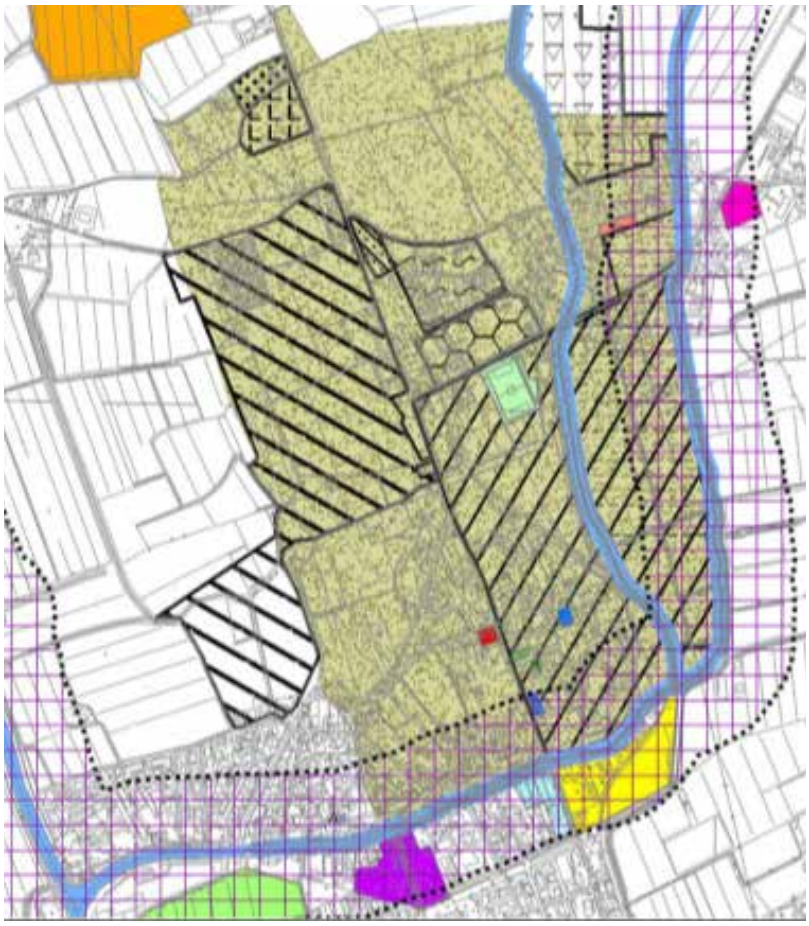
Ampia è la porzione urbana che è stata individuata quale fascia di rispetto monumentale della "Basilica di Aquileia unitamente alla torre campanaria". Il decreto riguarda il settore sud-orientale dell'area sottoposta a vincolo archeologico del 1931: la zona è delimitata a nord dalla via Gemina, a ovest dalla via Giulia Augusta, a sud dal F. Natissa e a est comprende il Parco Ritter, vincolato ai sensi della parte III del Codice.



AREE SOTTOPOSTE A PROVVEDIMENTO DI TUTELA AI SENSI DELLA PARTE III DEL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

Dichiarazione di notevole interesse pubblico (30.04.1955)

Come già sottolineato, rientra nel perimetro del vincolo archeologico del 1931 e all'interno della core zone del sito UNESCO l'area del Parco Ritter, corrispondente a una vasta tenuta strutturata come villa-azienda agricola che si è sviluppata tra la fine del Settecento e l'Ottocento nel borgo di Monastero.



Estratto dalla pubblicazione "La tutela dei beni ambientali nel Friuli Venezia Giulia – raccolta dei decreti di vincolo e delle disposizioni vigenti in materia.

Estratto Tavola dei vincoli da PRGC.

ULTERIORI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ANTICO

La comprensione del paesaggio di età romana non può prescindere dalla considerazione di ulteriori permanenze che non rientrano nella *core zone* del sito UNESCO e negli areali delle zone sottoposte a provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice.

1. Il Sepolcreto

Il paesaggio odierno conserva nel suo palinsesto una rilevante evidenza percettiva del paesaggio sepolcrale di età romana caratterizzante la fascia suburbana. Le necropoli, allestite con apparati architettonici di forte impatto visivo, si disponevano ai lati dei tronchi viari suburbani secondo una organizzazione spaziale del tipo lineare. L'unico tratto di una necropoli oggi visibile si situa in corrispondenza del passaggio di quella che erroneamente Giovanni Brusin interpretò come via Annia, in realtà asse di collegamento tra la città e il mare (è il tratto iniziale della strada riconosciuta in località Panigai). L'area, raggiungibile da via XIV Maggio e recentemente oggetto di restauro conservativo e valorizzazione, si connota per la presenza di recinti funerari con tombe monumentali.

Viene individuato come ulteriore contesto, ai sensi dell'art.143, lett. e) del Codice e teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza, la fascia compresa tra la via Annia e il tratto di necropoli valorizzato, caratterizzata da limitata edificazione e dalla preponderanza di appezzamenti annessi a edifici residenziali.

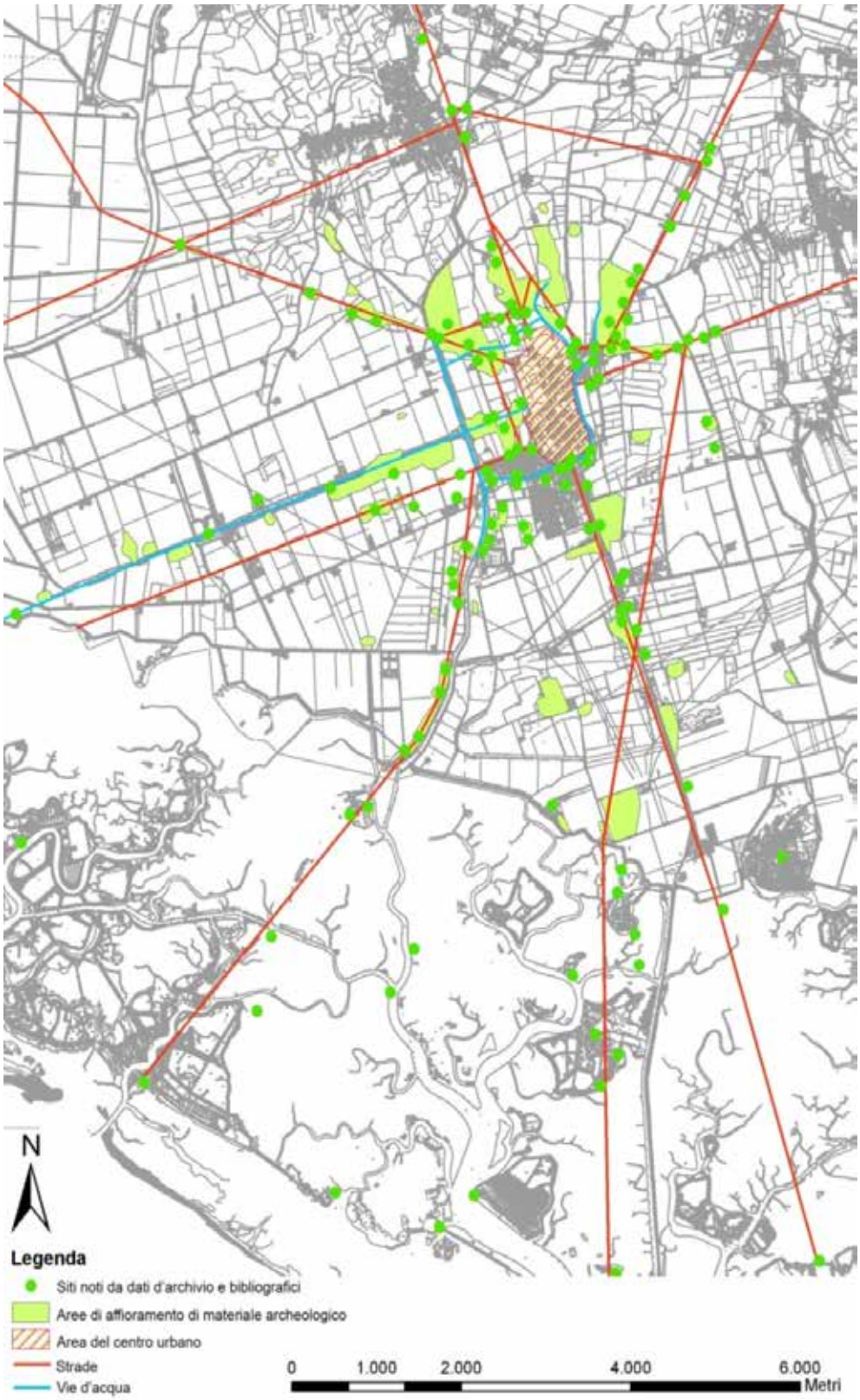
Estratto dalla pubblicazione "La tutela dei beni ambientali nel Friuli Venezia Giulia – raccolta dei decreti di vincolo e delle disposizioni vigenti in materia.

Estratto Tavola dei vincoli da PRGC.

2. Elementi del paesaggio di età romana: il circuito di vie d'acqua

Nel palinsesto del paesaggio permangono forme e segni dell'organizzazione territoriale di età romana. Si tratta di forti elementi percettivi che identificati e riconosciuti permettono di comprendere il **sistema città** e il **sistema suburbio: due categorie fortemente correlate e interconnesse da un circuito di vie d'acqua, naturali e artificiali, e di vie terrestri.**

Viabilità terrestre e fluviale intorno ad Aquileia e aree archeologiche rilevate nel suburbio della città (da Maggi, Oriolo 2008).



L'ambiente che caratterizza oggi l'area di Aquileia si presenta fortemente modificato rispetto a quello antico ma permangono degli **elementi chiave** della strutturazione di età romana indirizzata a domare la natura dei luoghi (ripristino ambientale mediante risanamento idraulico e opere di bonifica) e a creare una efficiente rete infrastrutturale (percorsi idroviari e terrestri, centuriazione). Il **bacino idrografico fu governato in maniera tale da divenire parte integrante di un circuito chiuso intorno alla città ma allo stesso ben proiettato verso il mare**. Le vie d'acqua naturali, tra le quali l'elemento fondamentale fu il corso del grande fiume (paleo Isonzo-Torre) menzionato dalle fonti come *Natiso cum Turro* (Plin. Nat. 3,18, 126) di cui oggi rimane evidenza nel Natissa, furono raccordate da canali attrezzati con banchine, resi navigabili (Fosso Ausset, in località Santo Stefano).

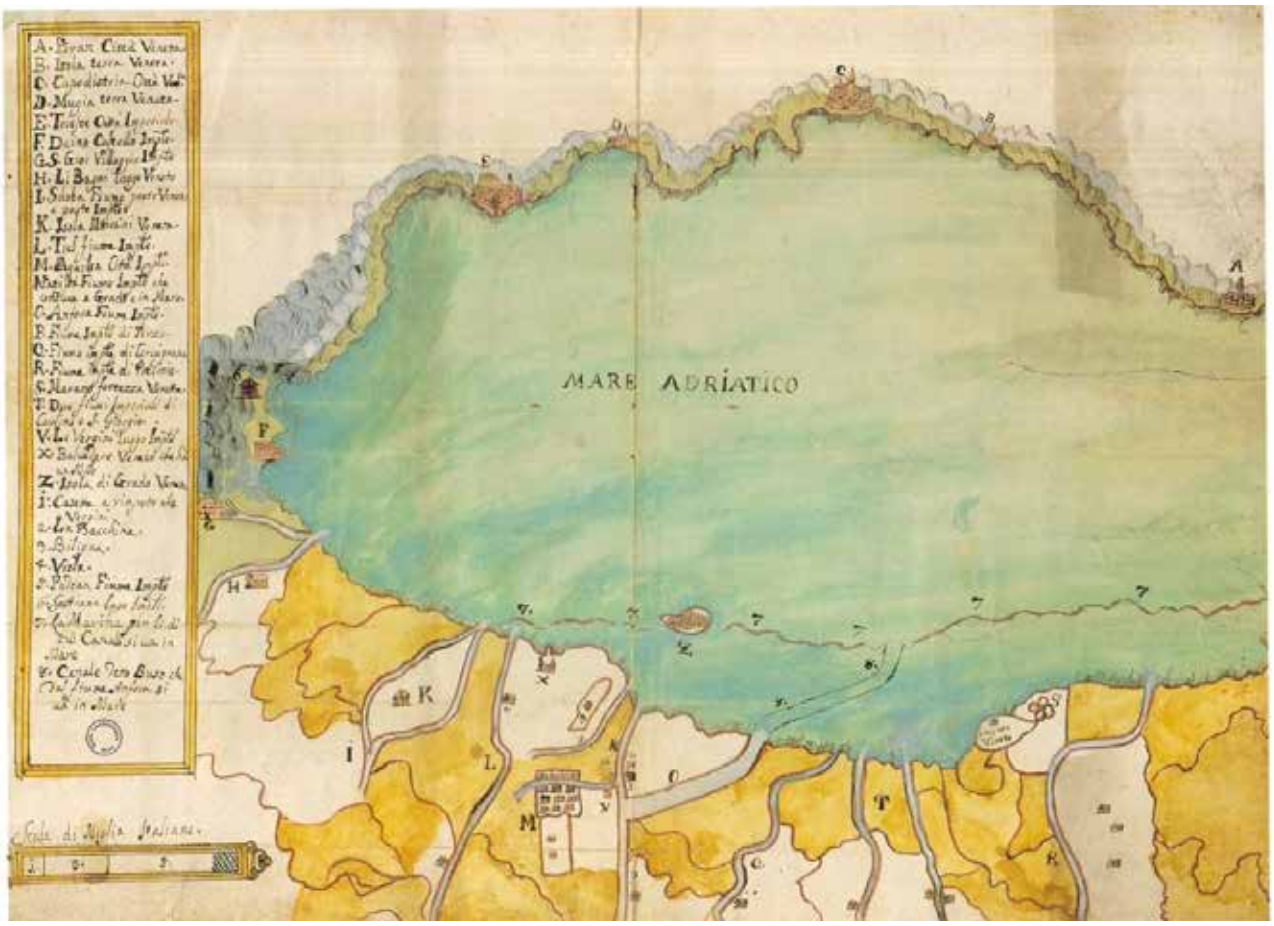
Lo sbocco al mare, la cui linea di riva fu molto più avanzata rispetto a quella attuale, fu garantito dal corso del Natissa e da una imponente infrastruttura orientata come la centuriazione, il **Canale Anfora (U40)**, che ebbe anche un ruolo di grande rilievo nell'ambito delle operazioni di bonifica. Il Canale è ben percettibile fino al tratto interrato in località Pantiera, si presenta come argine rilevato connotato da macchia spontanea e rappresenta un asse di riferimento visivo nel paesaggio agrario dell'ambito comunale occidentale.

Il circuito navigabile fu interconnesso con la **rete viaria** qualificata come organismo complesso, contraddistinto da uno schema a raggiera, formato da arterie principali in entrata e uscita dal centro e da un reticolo di strade oblique di raccordo con la viabilità principale. Alcuni di questi assi sono percettibili tramite vasti affioramenti di ciottoli e ghiaia e il loro orientamento ha indirizzato le forme del paesaggio attuale (viabilità principale, viabilità secondaria, parcellare: particolarmente significativo è il caso della via Annia, il cui tragitto è ben riconoscibile tramite affioramento oltre che indagini di scavo.

In questa pagina: Profilo" dei territori rivieraschi del Friuli orientale sotto la giurisdizione veneziana e imperiale. Con la lettera O è indicato il Canale Anfora (da Bianco 1994, tavola fuori testo).

Il canale che oggi costituisce la continuazione del canale Anfora a est del Fiume Terzo

La fascia di terreni a est del Fiume Terzo, corrispondenti al settore suburbano occidentale della città romana



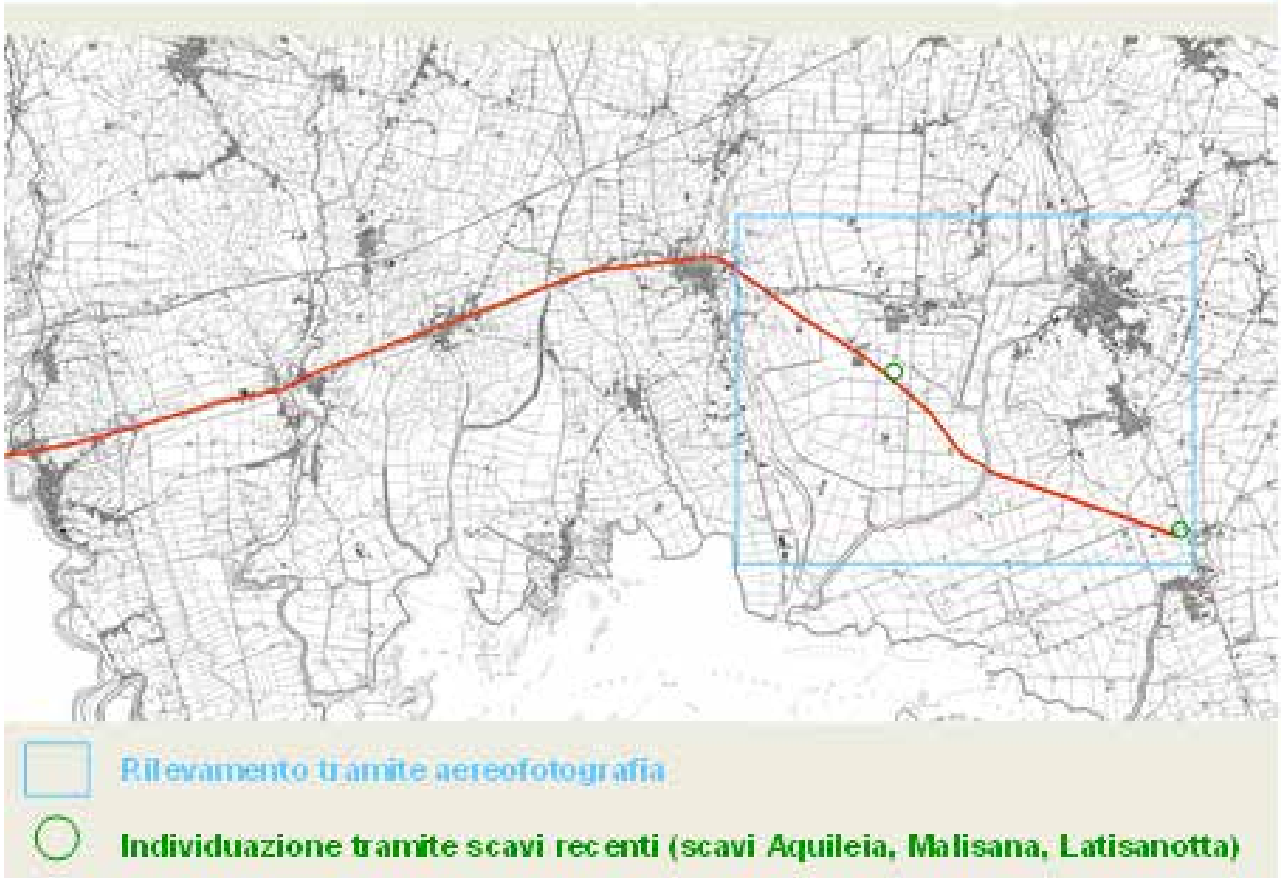
Ripresa aerea del 1984: in blu è indicato il circuito di vie d'acqua naturali e artificiali

Il Canale Anfora nel punto in cui si immette nel Fiume Terzo

Lo scavo operato in anni recenti in coincidenza del prolungamento del Canale Anfora verso la città (a est del F. Terzo) (da Maselli Scotti 2014)

Il Fiume Terzo subito a sud della confluenza del canale Anfora

Via Annia



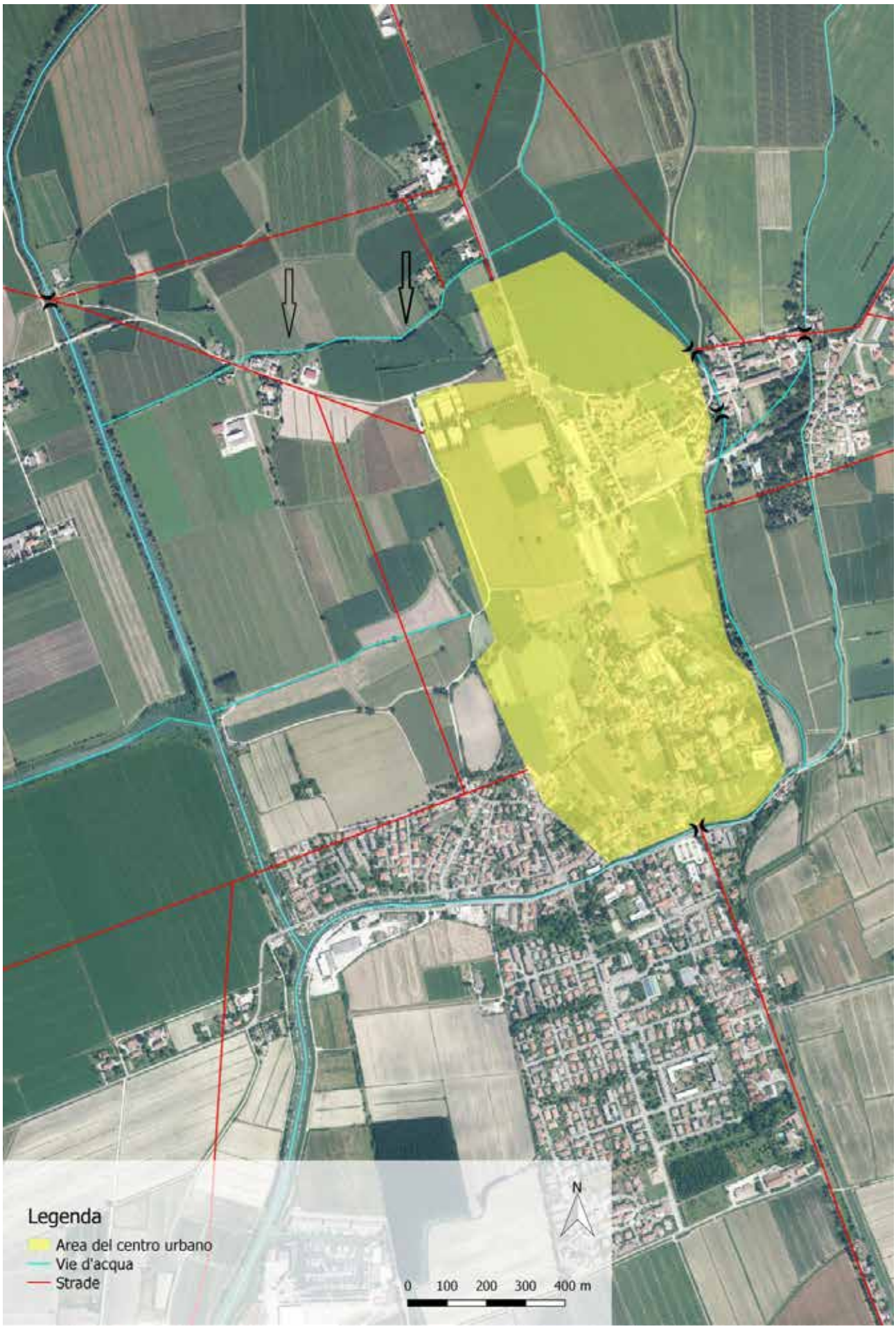
Fascia di affioramento di ciottoli, ghiaia e frammenti laterizi riferibile al passaggio della via Annia nel tratto a occidente ad Aquileia

Il punto in cui l'Annia si innesta nel centro urbano di Aquileia (sullo sfondo il cimitero)

Viene individuato come **ulteriore contesto**, definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza, l'**area sub urbana occidentale e settentrionale fino al Fiume Terzo e al fosso Ausset**, navigabile in età romana, al fine di suggerire il paesaggio di acque interne. Tale areale è utile a sostenere azioni di valorizzazione indirizzate alla comprensione della città romana e del suo immediato suburbio, connotato da un sistema portuale integrato di cui sono leggibili (o possono essere resi leggibili) i suoi elementi caratterizzanti (rete idrografica naturale e artificiale con banchinamenti e ponti). La viabilità d'acqua fu strettamente connessa alla viabilità terrestre, caratterizzata da uno schema a raggiera, percepibile oggi in molti tratti come zone di affioramento di ciottoli, ghiaia e frammenti laterizi.

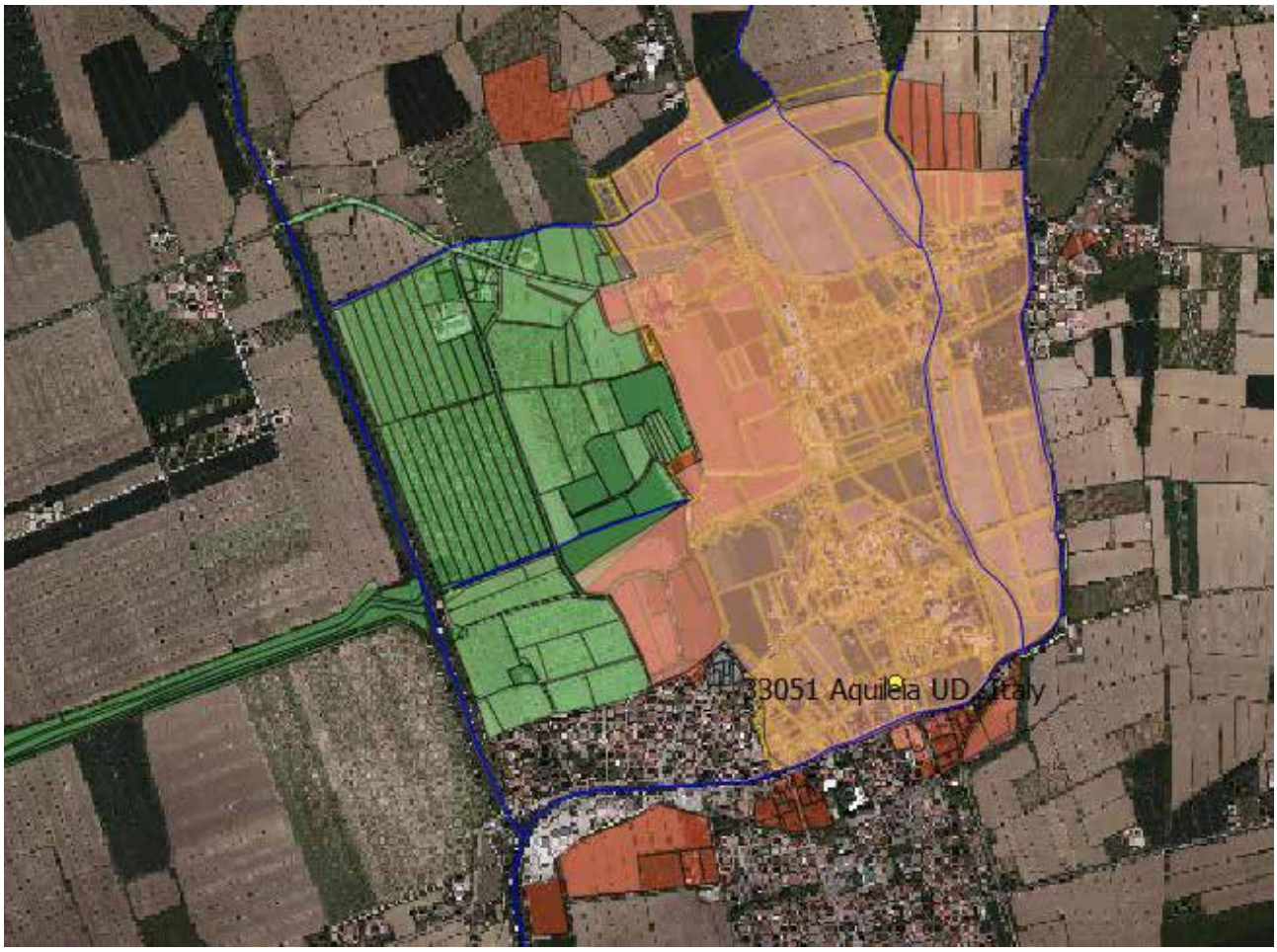
La considerazione della rete idrografica e della permanenza delle antiche vie permette di cogliere la configurazione morfologica della città e del suburbio. L'areale individuato come ulteriore contesto rientra in parte nel provvedimento di tutela Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.Lgs. n. 42/2004 s.m.i.; è in parte sottoposto a specifica tutela ai sensi dell'art. 26 delle Norme Tecniche di attuazione della variante Generale n. 18 del P.R.G.C (testo adeguato alla D.G.R. n. 1482 dd. 30/08/2012). L'articolo 26 "Zone di rispetto" si riferisce alla salvaguardia delle fasce di rispetto delle strade, dei corsi d'acqua, dei cimiteri e delle aree sepolcrali (in relazione alla possibilità di ritrovamenti archeologici di tombe antiche). Nelle suddette fasce, individuate di diversa ampiezza rispetto alla tipologia del percorso (comma 2), è prevista l'inedificabilità ad eccezione di puntuali casi indicati nel comma 1.

Il circuito di vie d'acqua e terrestri intorno ad Aquileia. Le frecce indicato il fosso Ausset, canale navigabile in età romana, in giallo l'area occupata dal centro urbano nella sua massima espansione.


Legenda
Area del centro urbano
Vie d'acqua
Strade
N
0 100 200 300 400 m

33051 Aquileia UD, Italy

33051 Aquileia UD



La complessa situazione di Aquileia senza l'areale del sito UNESCO ma con le aree sottoposte a tutela ai sensi della parte II e III del Codice. In verde sono indicati gli ulteriori contesti definiti dall'art.143, lett. e) del Codice: il Canale Anfora (U40), a ovest, e l'area suburbana occidentale e settentrionale fino la Fiume Terzo e al fosso Ausset (U82)

La complessa situazione di Aquileia con la sovrapposizione dei diversi tematismi. In verde sono indicati gli ulteriori contesti definiti dall'art.143, lett. e) del Codice: il Canale Anfora (U40), a ovest, e l'area suburbana occidentale e settentrionale fino la Fiume Terzo e al fosso Ausset (U82)

ANALISI SWOT

L'analisi comprende l'intero ambito comunale di Aquileia. Con diversità di asterisco sono contrassegnati i valori e criticità della *core zone* (*) e dell'area esterna alla *core zone* (**).

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Valori naturalistici - La laguna di Marano e Grado rientra nel novero delle aree naturali protette essendo "Sito di Interesse Comunitario, SIC IT3320037" e "Zona di Protezione Speciale, ZPS IT3320037 "(**) - Dune di Belvedere e di San Marco (Dichiarazione di notevole interesse pubblico delle zone Centenara, San Marco e area limitrofa nella frazione Belvedere adottata con Decreto del Ministro di Stato per la pubblica istruzione del 4 luglio 1966 (**) - Elevata biodiversità floristica e faunistica nell'habitat della laguna (**) - Permanenza di una ricca e varia vegetazione, che include essenze arboree pregiate, nell'area del Parco Ritter (Dichiarazione di notevole interesse pubblico adottata con Decreto del Ministro di Stato per la pubblica istruzione 30 aprile 1955) (*)	
Valori antropici storico-culturali - Grande valore testimoniale del complesso della Basilica Patriarcale, che rappresenta un riferimento identitario forte per la comunità aquileiese e un punto di valore simbolico per la Regione Friuli Venezia Giulia e per tutta la cristianizzazione del centro Europa (*) - Nel palinsesto del paesaggio permangono forme e segni dell'organizzazione territoriale di età romana (ad es. Canale Anfora, via Annia) (*)(**) - Alta permanenza di resti archeologici sepolti, riferibili all'assetto infrastrutturale e insediativo della città romana e del suo suburbio, connotato da un paesaggio di vie d'acqua e vie terrestri (*)(**) - Alta permanenza di resti archeologici fruibili e sepolti, riferibili a edifici di culto cristiano e relative necropoli (Basilica di Monastero, Basilica del Fondo Tullio in località Beligna, *Südhalle*, Stalla Violin, basilica di S. Felice) (*)(**) - Presenza di musei archeologici di proprietà statale collocati entro strutture architettoniche di grande pregio (*) - Impianto medievale ben leggibile nei suoi elementi compositivi sostanzialmente conservati e preserva elementi architettonici importanti (ad es. casa Bertoli) (*) - Permangono nel borgo di Monastero e in altre fasce periurbane (Casa Pasqualis) alcune strutture edilizie ancora capaci di evocare le tradizioni architettoniche in ambito rurale (*)(**) - Permangono nell'ambito comunale alcune strutture edilizie ancora capaci di evocare le tradizioni architettoniche in ambito rurale (ad es. nelle località Panigai, Strazzonara, Roncolon Essiccattoio Tullio sud) (**)	**Criticità antropiche** - La percezione della consistenza della città antica e la lettura del suo sistema urbano sono inficiate dalla mancanza di connessione fisica e concettuale delle aree archeologiche fruibili (*) - Per le criticità della zona sottoposta a vincolo paesaggistico si rimanda alla scheda relativa alla Dichiarazione di notevole interesse pubblico del Parco Ritter (*) - Presenza di strutture edilizie di tradizione rurale di proprietà demaniale non rese funzionali nel tempo (ex Essiccatoio nord) (*) - Progressiva densificazione delle moderne aree residenziali lungo il settore marginale nord-est della core zone, con complessi di forte ingombro visivo (Villa Raspa) (**) - Permanenza di lembi sfruttati a scopo agricolo che non consentono la lettura dell'assetto morfologico antico di grandi edifici pubblici (teatro, circo) (*) - Congestione del traffico lungo la strada SR 352 nella stagione estiva (*)(**) - Presenza di tracciati urbani nodali minori realizzati e/o modificati senza tener conto della struttura della città antica (via XIV Maggio) (*) - Bassa qualità dello spazio destinato al parcheggio con punto informativo turistico di impatto visivo negativo (*) - Necessità di definire organicamente un progetto globale di valorizzazione del sito (*)(**) - Necessità di applicare coerentemente una uniformità formale per gli apparati illustrativi esistenti destinati alla fruizione delle aree archeologiche (*)

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Elementi attrattori - Riconoscimento del valore universale che rende il luogo unico o di eccezionale valore mondiale "Area archeologica di Aquileia e Basilica Patriarcale" (*) - Le aree archeologiche testimoniano le dinamiche dell'antropizzazione della città romana e del suo suburbio: sono fruibili spazi dell'edilizia pubblica e privata e un'area a destinazione funeraria (Sepolcreto) (*)(**) - Profonda ed estesa conoscenza del tessuto urbano antico e del comparto suburbano (*)(**) - Alta compenetrazione nel territorio dei valori storici e culturali con i valori naturali e ambientali (*)(**) - Possibilità di fruizione turistica della Basilica patriarcale e di godibilità dei suoi caratteri storico-culturali e architettonici, favorita da un'estesa pedonalizzazione e da recenti interventi di valorizzazione e fruizione (*) - Fruizione e valorizzazione delle aree in corso di scavo che hanno la potenzialità di restituire l'immagine antica (Grandi Terme, Casa dei Putti danzanti, Casa delle Bestie ferite) (*) - Possibilità di fruizione dei beni archeologici e architettonici in forte rapporto e interrelazione con i valori paesaggistici attraverso ciclabili di rilevanza internazionale (Eurovelo 7) (*)	**Elementi di rischio che minacciano i valori riscontrati** - Le arature in profondità nelle aree agricole che caratterizzano le aree periferiche della core zone possono determinare il danneggiamento e/o cancellazione dei resti archeologici sepolti (*)(**) - Alterazione dei sistemi costruttivi storici sotto la spinta dell'edificazione periurbana (*)(**) - Impatto delle strutture destinate alla fruizione e valorizzazione delle aree archeologiche rispetto alla visibilità dei monumenti in elevato e delle aree adiacenti (*)

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Valori panoramici e percettivi - Alto valore percettivo della Basilica patriarcale come fulcro visivo anche da notevole distanza e da ogni direzione ad ampio raggio (*) - Nonostante la disomogeneità di distribuzione spaziale delle aree archeologiche, l'area si qualifica come ambito privilegiato di percezione dell'assetto urbanistico e architettonico di una città di età romana (*) - I punti di qualità visiva esistenti lungo la camminata della Via Sacra rendono evidente la loro importanza strategica per la percezione della stratificazione archeologica (Porto Fluviale) e della Basilica Patriarcale (*) - Alto valore percettivo di Canale Anfora, infrastruttura idraulica di età romana (**) - Presenza di punti panoramici nel bacino idrografico (Fiume Natissa, Fiume Terzo, confluenza dei corsi d'acqua che delimitano a sud l'area vincolata ai sensi della L. 1497/39) (*)(**) - Presenza di punti panoramici verso la laguna di Grado nel settore meridionale del territorio comunale (**)	**Criticità percettive** - La viabilità principale, che separa nettamente l'ambito a est da quello a ovest, compromette il godimento della permanenza archeologica valorizzata come immagine della città romana nel suo insieme (*) - I criteri di valorizzazione esistenti non rendono la percezione e la godibilità del sistema urbano antico e del suo stretto rapporto con le vie d'acqua.

Sono riconosciute zone di interesse archeologico (art.142, c.1, lett. m) le aree sottoposte a tutela ai sensi della parte II del Codice in quanto nel loro insieme suggeriscono l'organizzazione della città antica e della sua fascia periurbana, fortemente connessa con il sistema di vie d'acqua e terrestri ed ambito privilegiato per la dislocazione di zone funerarie, impianti artigianali, ville, complessi residenziali.

Sono stati individuati ulteriori contesti, definiti dall'art.143, lett. e) del Codice, tesi a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza (sistema infrastrutturale della viabilità d'acqua e terrestre).

NORMATIVA D'USO

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare l'interazione tra natura e uomo nella costruzione del paesaggio di cui Aquileia costituisce caso esemplare per lo scenario di acque interne connotante l'area urbana antica;

- tutelare e valorizzare il patrimonio paesaggistico frutto di sedimentazione di forme e segni al fine di riconoscere il suo valore storico-culturale e preservare i suoi caratteri identitari;

- riconoscere e tutelare la relazione esistente tra il patrimonio storico-archeologico e il contesto di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza di corsi d'acqua, elementi fondanti dell'assetto infrastrutturale antico;

- riconoscere e tutelare l'assetto morfologico e idrologico del sito, che ha determinato l'affermarsi dell'insediamento antropico, e garantire la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e dei caratteri del luogo;

- conservare la consistenza materiale e la leggibilità della città romana e della sua successiva evoluzione nell'età medievale, incluse le aree in sedime, al fine di salvaguardare il valore storico-culturale e la valenza identitaria;

- preservare l'integrità visiva del paesaggio di età romana formato da componenti antropiche e da componenti naturali (corsi d'acqua);

- individuare, salvaguardare e valorizzare le visuali da/verso le permanenze archeologiche percepibili dalle aree di normale accessibilità, con particolare attenzione al percorso "storico" della Via Sacra;

- promuovere attività di scavo connesse ad attività di valorizzazione per una fruizione orientata alla conoscenza del paesaggio antico in tutte le sue relazioni ed evitare azioni di decontestualizzazione;

- programmare, pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, …) al fine di garantire la conservazione materiale della permanenza archeologica e ridurre l'interferenza visiva tra con detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza;

- individuare indirizzi volti a orientare il possibile cambiamento dell'assetto della viabilità SR 352;

- individuare e pianificare le trasformazioni della componente vegetale, nel caso in cui possano incidere sull'immagine consolidata dei luoghi (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola) o sulla stratificazione archeologica (ad es. percorso della via Sacra);

- pianificare e programmare eventuali interventi che comportino variazioni della coltura al fine di preservare l'integrità visiva del paesaggio antico;

- garantire la percorribilità ciclo-pedonale di collegamento tra Cervignano e Grado.

Prescrizioni d'uso (zone di interesse archeologico); per i corsi d'acqua si rinvia alle prescrizioni d'uso dei corsi d'acqua e relative fasce di rispetto:

- non sono ammesse installazioni, anche di carattere provvisorio, con elementi di intrusione che compromettano la percezione delle permanenze archeologiche e il godimento del paesaggio di acque interne, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, cartelli e altri mezzi pubblicitari, etc.);

- non sono ammessi interventi che occludano le visuali panoramiche che si aprono sulla rete idrografica (in particolare Via Sacra);

- per le aree agricole non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e del suo assetto morfologico quali ad esempio: arature oltre il limite stabilito dai provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II del Codice; strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianto di vigneti e uliveti, etc.;

- per le opere che comportino interventi nel sottosuolo si rinvia a quanto previsto nei provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II del Codice e alla normativa vigente;

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria derivata da segni centuriali del catasto antico si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

- non sono consentite installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che generino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- non sono ammessi interventi che alterino le caratteristiche morfologiche del bene quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria;

- non sono ammessi interventi che occludano le visuali panoramiche che si aprono sulla rete idroviaria così come restituita e percepita in antico;

- per gli interventi connessi alle fasce di rispetto dell'antica rete infrastrutturale (strade, fiumi) si rinvia all'art. 26 della variante PRGC n. 18 del Comune di Aquileia;

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

- cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del bene devono essere realizzati nell'ottica del rispetto del bene e con uso di materiali che si integrino al contesto;

- sono ammessi interventi di manutenzione ai fini della leggibilità del bene;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta.

Bibliografia essenziale

Aquileia patrimonio dell'Umanità, a cura di L. Fozzati, Udine 2010.

Bertacchi L., *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Associazione Nazionale per Aquileia, Udine 2003.

Buora M., *New acquisitions on the Aquileia's map inside the Roman walls and surround-ings*, http://ceur-ws.org/Vol-806/paper8.pdf (9 february 2012).

Cammina cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede, Catalogo della mostra, a cura di S. Blason Scarel, Aquileia 2000.

Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo, Catalogo della Mostra (Aquileia 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa, M. Novello, Milano 2013.

Cuscito G., *Lo spazio cristiano nell'urbanistica tardo antica di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, 2004, pp. 511-559.

Carre M.-B,. Maselli Scotti F., *Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, 2001, pp. 211-243.

Carre M.-B., *Le réseau hydrografique d'Aquilée: état de la question*, in « Antichità Altoadriatiche», 59, 2004, Trieste, Editreg, pp. 197-216.

Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C., Milano 1980.

Fontana F., Murgia E., Aquileia (UD). *Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 2, 2007, pp. 121-128.

Grandin E., *Per una sistematizzazione delle evidenze relative all'area periurbana orientale di Aquileia*, Tesi di Laurea, Università Ca' Foscari, a.a. 2012-2013.

Maggi P., Oriolo F., *La rete viaria suburbana di Aquileia: nuovi dati topografici e aspetti tecnico-costruttivi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, 2004, pp. 633-649.

Maggi P., Oriolo F., *Luoghi e segni dell'abitare nel suburbio di Aquileia, in L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto, M. Salvadori, Padova 2012, pp. 407- 428.

Maselli Scotti F., *Riflessioni sul paesaggio aquileiese all'arrivo dei Romani*, in Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli, a cura di M. Chiabà, Trieste 2014 (Polymnia. Studi di Storia romana, 3), Trieste 2014, pp. 319-329.

Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno, M. Novello, Roma 2009.

Muzzioli M.P., *Divisioni di terreno antiche e moderne. Documentazione per lo studio della centuriazione aquileiese*, in «Aquileia Nostra», 76, 2005, pp. 284-314.

Muzzioli M.P., *La centuriazione di Aquileia. Scelte tecniche nella progettazione*, in «Atlante Tematico di Topografia Antica», 14, 2005, pp. 7-35.

Per Aquileia. *Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di L. Fozzati, A. Benedetti, Venezia 2011.

Strazzulla M.J., *In paludibus moenia constituta: problemi urbanistici di Aquileia in età repubblicana alla luce della documentazione archeologica e delle fonti scritte*, in « Antichità Altoadriatiche», 35, 1989, pp. 187-228.

Verzár-Bass M., Mian G., *L'assetto urbano di Aquileia*, in Abitare in città. La Cisalpina tra impero e medioevo-Leben in der Stadt. Oberitalien zwischen römischer Kaiserzeit und Mitteltater, Atti del Convegno di studi (Roma, 4-5 novembre 1999), a cura di J. Ortalli, M. Heinzelmann (Palilia, 12), Wiesbaden 2003, pp. 73-94.

Tiussi C., *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in «Antichità Altoadriatiche», 34, 2004, pp. 257-316.

Villa L., *Aquileia tra Goti, Bizantini e Longobardi: spunti per un'analisi delle trasformazioni urbane nella transizione fra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, 2004, pp. 561-632.

Scheda UNESCO
UNESCO World Heritage List
Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Unesco

LOCALIZZAZIONE

IT 1318 - I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568 - 774 d.C.) Cividale del Friuli

MOTIVAZIONI E CRITERI DEL RICONOSCIMENTO DEL SITO UNESCO

Ogni città è un organismo complesso, che rappresenta il prodotto di un lento processo di accumulazione continuo e che si configura quale esito di paesaggi stratificati. Cividale del Friuli costituisce un caso privilegiato di lettura di un palinsesto le cui forme connotanti rivelano forti caratteri conservativi ben eloquenti della sua lunga storia. L'ossatura portante del tessuto urbano deriva dallo schema approntato per la città romana (Forum Iulii), fondata in età cesariana sul terrazzo naturale prospiciente il Fiume Natisone, che ha condizionato la struttura della città medievale, preservata in rilevanti porzioni del sistema difensivo e in significativi tasselli dell'architettura residenziale, e del successivo impianto rinascimentale.

Lo sviluppo diacronico del centro è segnato da una tappa fondamentale della storia dei Longobardi in Italia. Come noto, Cividale acquistò un ruolo da protagonista divenendo capitale del primo ducato istituito nel 569 dal re Alboino. L'assetto morfologico e idrologico costituirono i fattori determinanti della scelta attuata dai Longobardi: un terrazzo naturale a strapiombo sul letto del fiume Natisone, quindi ben difeso sul lato meridionale, e delimitato a est e a ovest da due corsi d'acqua, rispettivamente il Rio Emiliano e la Roggia dei Mulini (o Roggia di Torreano-Cividale), menzionati su documenti del X e XI secolo ma verosimilmente da considerare elementi integranti della struttura urbana almeno da età altomedievale.

Le testimonianze di età altomedievale costituiscono un segno straordinario della rioccupazione degli spazi del municipio romano e del successivo centro fortificato di epoca gota. L'assetto edilizio gravitò su due principali complessi monumentali: la cattedrale di Santa Maria Assunta e il palazzo patriarcale, residenza nell'VIII secolo di Callisto, Patriarca di Aquileia, come riportato dallo stesso Paolo Diacono. Il palazzo, oggi area archeologica al di sotto del cinquecentesco Palazzo dei Provveditori Veneti sede del Museo Archeologico Nazionale, face parte di un insieme di edifici comunicanti tra di loro, percepito in tutto il Medioevo come un unico nucleo monumentale: venne costruito a ridosso di un'area insediativa tardoromana, occupata in età altomedioevale da sepolture. Un altro polo di riferimento coincise con la Gastaldaga, identificata dagli studiosi come *curtis regia*, ovvero sede del gastaldo per l'amministrazione del patrimonio fiscale. Localizzata nel "luogo che si nominava Valle", una bassura di grande valore paesaggistico in quanto proiettata sulle scoscese rive del Natisone, fu data in dono nell'830 alle monache per ampliare la superficie del monastero di Santa Maria in Valle, compresso tra il Natisone, la chiesa di San Giovanni, le mura urbiche e il Tempietto, edificio di complessa interpretazione, identificato come probabile cappella della Gastaldaga. Di fronte alla Gastaldaga si estendeva la corte ducale e, poco più a nord, sorgeva lo *xenodochio* di San Giovanni, fondato dal duca longobardo Gisulfo e incluso tra i beni concessi, nel 792, dal re Carlo Magno al patriarca Paolino. La fisionomia della città altomedievale "di impianto longobardo" rimase grosso modo la stessa fino almeno al XIII secolo, quando il patriarca Bertoldo di Andechs (1218-1251) promosse il primo ampio progetto di rinnovamento e riqualificazione edilizia della città anche con la costruzione di un circuito murario che incluse i quattro borghi sorti fuori dalla cinta tardoantica (Borgo San Pietro, Borgo San Silvestro, Borgo Brossana e Borgo di Ponte).

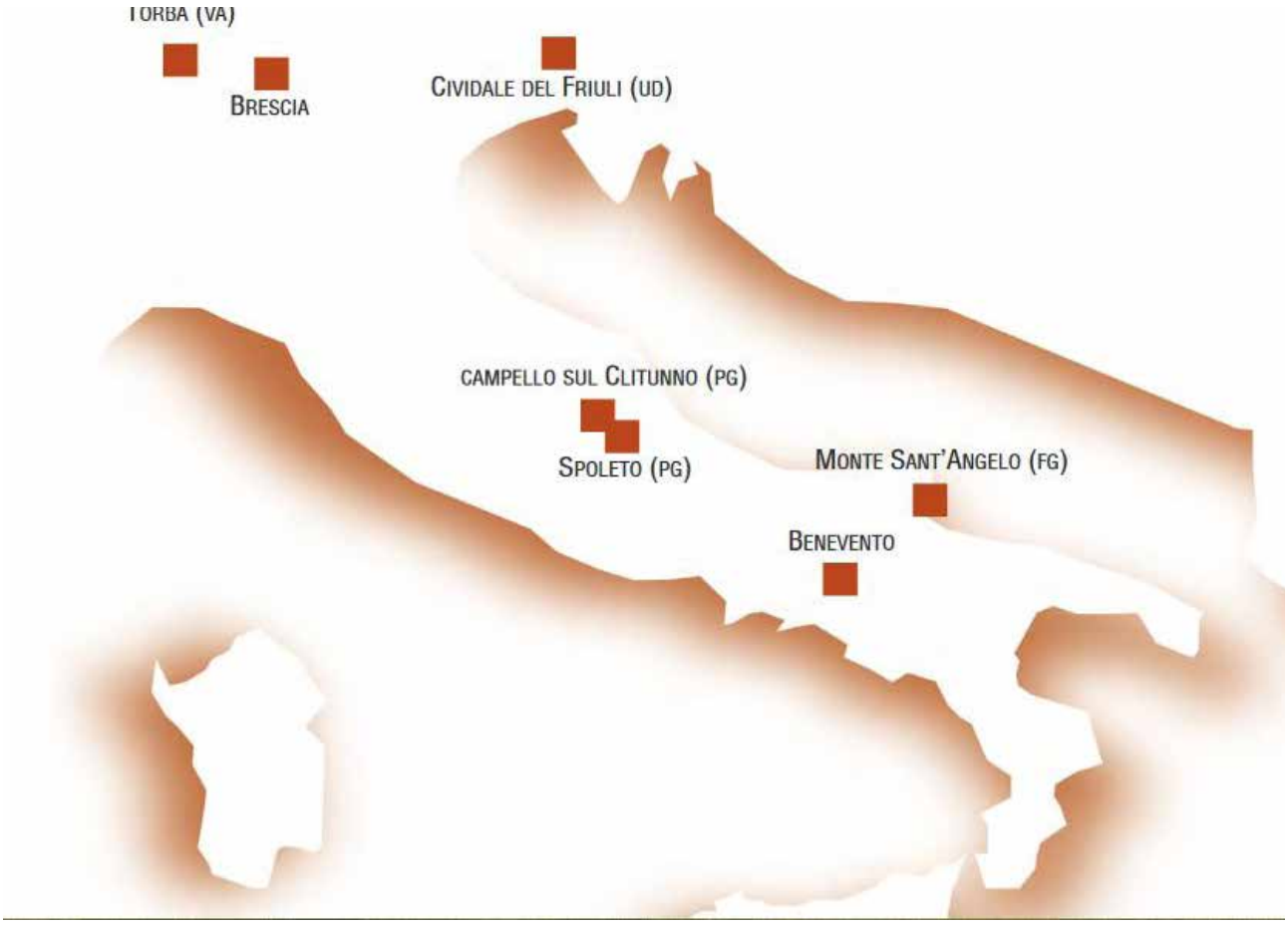
Il Tempietto Longobardo

Come noto, uno degli obiettivi del Piano è l'individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO. Il sito denominato "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.) (IT 1318) è un sito seriale che rientra nella categoria dei siti definiti dall'Unesco stessa quali " opere architettoniche, plastiche o pittoriche monumentali, elementi o strutture di carattere archeologico, iscrizioni, grotte e gruppi di elementi di valore universale eccezionale dall'aspetto storico, artistico o scientifico" (articolo 1, comma 3 della Convenzione di Parigi del 16 novembre 1972). Il riconoscimento del valore universale che rende il sito unico o di eccezionale valore mondiale risale al 2011 (Parigi, giugno 2011). Si tratta di un sito seriale che comprende le più significative testimonianze monumentali longobarde esistenti in Italia: oltre a Cividale, rientrano l'area monumentale con il complesso monastico di San Salvatore - Santa Giulia a Brescia, il castrum con la Torre di Torba e la Chiesa di Santa Maria foris portas a Castelseprio Torba (VA), la Basilica di San Salvatore a Spoleto (PG), il Tempietto del Clitunno a Campello sul Clitunno (PG), il complesso di Santa Sofia a Benevento e il Santuario di San Michele a Monte Sant'Angelo (FG).

L'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale - *World Heritage List* ha trovato motivazione in tre dei dieci criteri di selezione illustrati nelle *Linee Guida per l'applicazione della Convenzione del patrimonio mondiale*:

Criterio II: mostrare un importante interscambio di valori umani, in un lungo arco temporale o all'interno di un'area culturale del mondo, sugli sviluppi nell'architettura, nella tecnologia, nelle arti monumentali, nella pianificazione urbana e nel disegno del paesaggio (i monumenti Longobardi sono una testimonianza esemplare della sintesi culturale ed artistica che ebbe luogo in Italia dal VI all'VIII secolo tra la tradizione Romana, la spiritualità Cristiana, le influenze bizantine e i valori mutuati dal mondo germanico, preannunciando e favorendo lo sviluppo della cultura e dell'arte carolingia);

Criterio III: essere testimonianza unica o eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà vivente o scomparsa (i luoghi Longobardi del potere esprimono forme artistiche e monumentali nuove e straordinarie, che testimoniano la specificità della cultura Longobarda nell'ambito dell'Europa Altomedievale. dell'alto medioevo in Europa. Nel loro insieme essi costituiscono



una serie culturale unica e chiaramente identificabile, i cui molti linguaggi e finalità esprimono il potere delle diverse élites Longobarde);

Criterio VI: essere direttamente o materialmente associati con avvenimenti o tradizioni viventi, idee o credenze, opere artistiche o letterarie, dotate di un significato universale eccezionale (i luoghi dei Longobardi e la loro eredità nelle strutture culturali e spirituali della cristianità medievale europea sono molto rilevanti. Essi hanno potenziato significativamente il movimento monastico e hanno contribuito alla creazione di una meta antesignana dei grandi pellegrinaggi, Monte Sant'Angelo, con la diffusione del culto di San Michele. I Longobardi svolsero inoltre un ruolo determinante nella trasmissione al nascente mondo europeo delle opere classiche di letteratura, tecnica, architettura, scienza, storia e diritto).

Sulla base della Dichiarazione di Budapest (28 giugno 2002) il Comitato del Patrimonio Mondiale raccomanda di sostenere la salvaguardia dei siti riconosciuti di valore universale attraverso obiettivi strategici fondamentali (**Piani di gestione**). In riferimento al sito seriale IT 3018 sono sono stati elaborati i seguenti documenti: Piano di Gestione vol. I (dicembre 2007); Piano di Gestione vol. II (dicembre 2009); Stato di avanzamento (2009-2010); Sommario esecutivo.

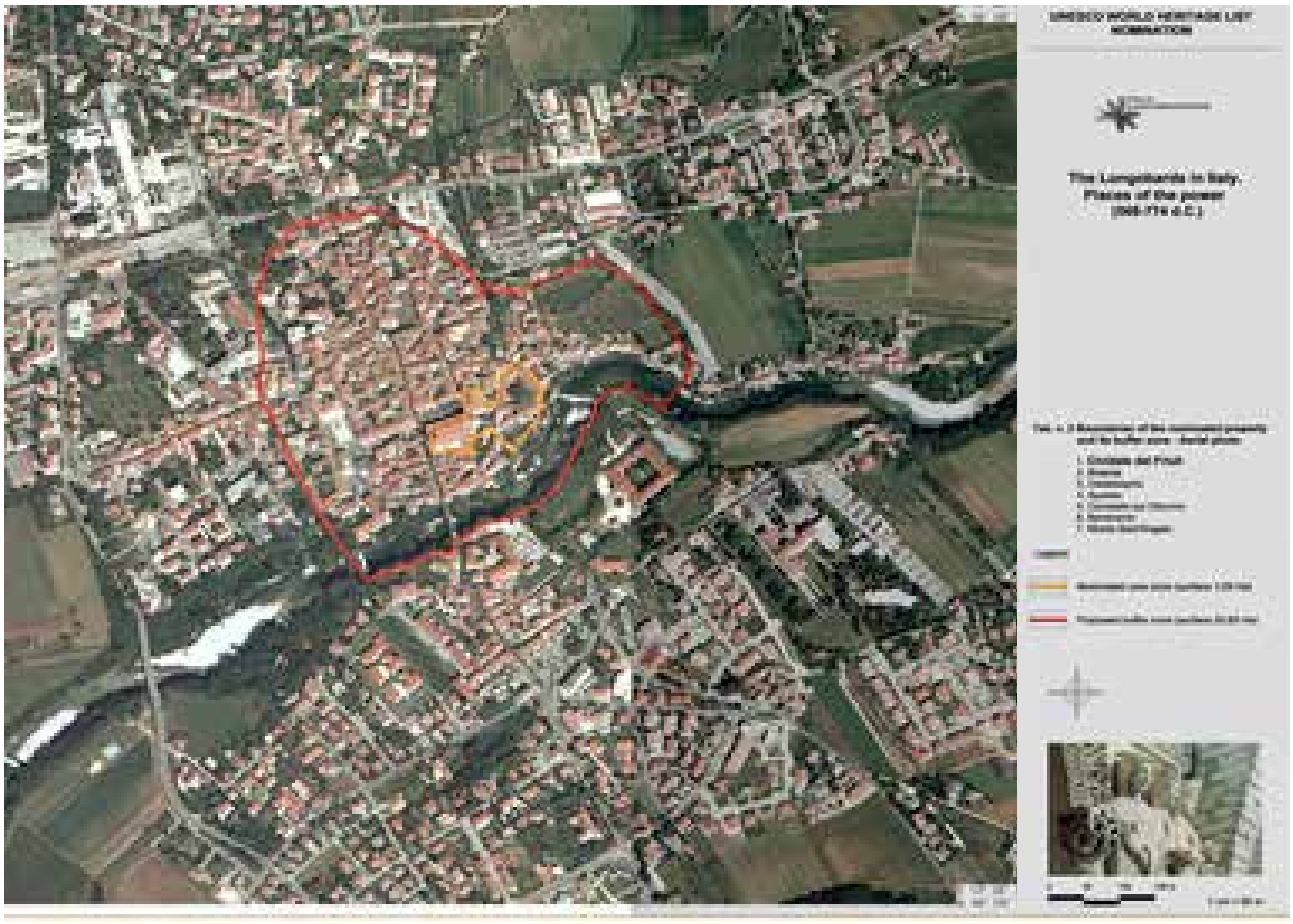
Luoghi inclusi nel sito seriale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.)" (IT 1318)

Particolare dell'interno del Tempietto Longobardo
Il battistero Callisto (Museo Cristiano di Cividale)

CONTESTO TERRITORIALE ISCRITTO NELLA LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE - WORLD HERITAGE LIST

Il perimetro individuato per definire la zona di eccellenza del sito UNESCO di Cividale (*core zone*) include un settore limitato della città rappresentativo della motivazione del riconoscimento. Le testimonianze monumentali connesse al primo ducato longobardo in Italia si distribuiscono in un areale piuttosto circoscritto dislocato in prossimità del fiume Natisone, componente fondamentale nel disegno del paesaggio con punti e percorsi di grande valore panoramico. Quest'area, che ebbe una funzione centrale nell'ambito della città "di impianto longobardo", ha mantenuto nel tempo la sua fisionomia peculiare.

La *core zone* comprende le testimonianze monumentali della sede del potere longobardo: la Gastaldaga, che venne donata nell'830 al monastero di Santa Maria in Valle, comprendente il Tempietto, uno dei contesti architettonici e artistici altomedievali più significativi d'Italia, costruito nel terzo quarto dell'VIII secolo; la cattedrale di Santa Maria Assunta con il Museo Cristiano e tesoro del Duomo, che custodisce monumenti di fama internazionale quali l'altare di Ratchis e il battistero di Callisto, e il palazzo patriarcale, oggi area archeologica al di sotto del cinquecentesco Palazzo dei Provveditori Veneti sede del Museo Archeologico Nazionale.



L'areale della core zone delimitato da linea continua nera e stralcio Ortofoto 2014

Perimetrazione del sito UNESCO di Cividale (IT 3018-001)

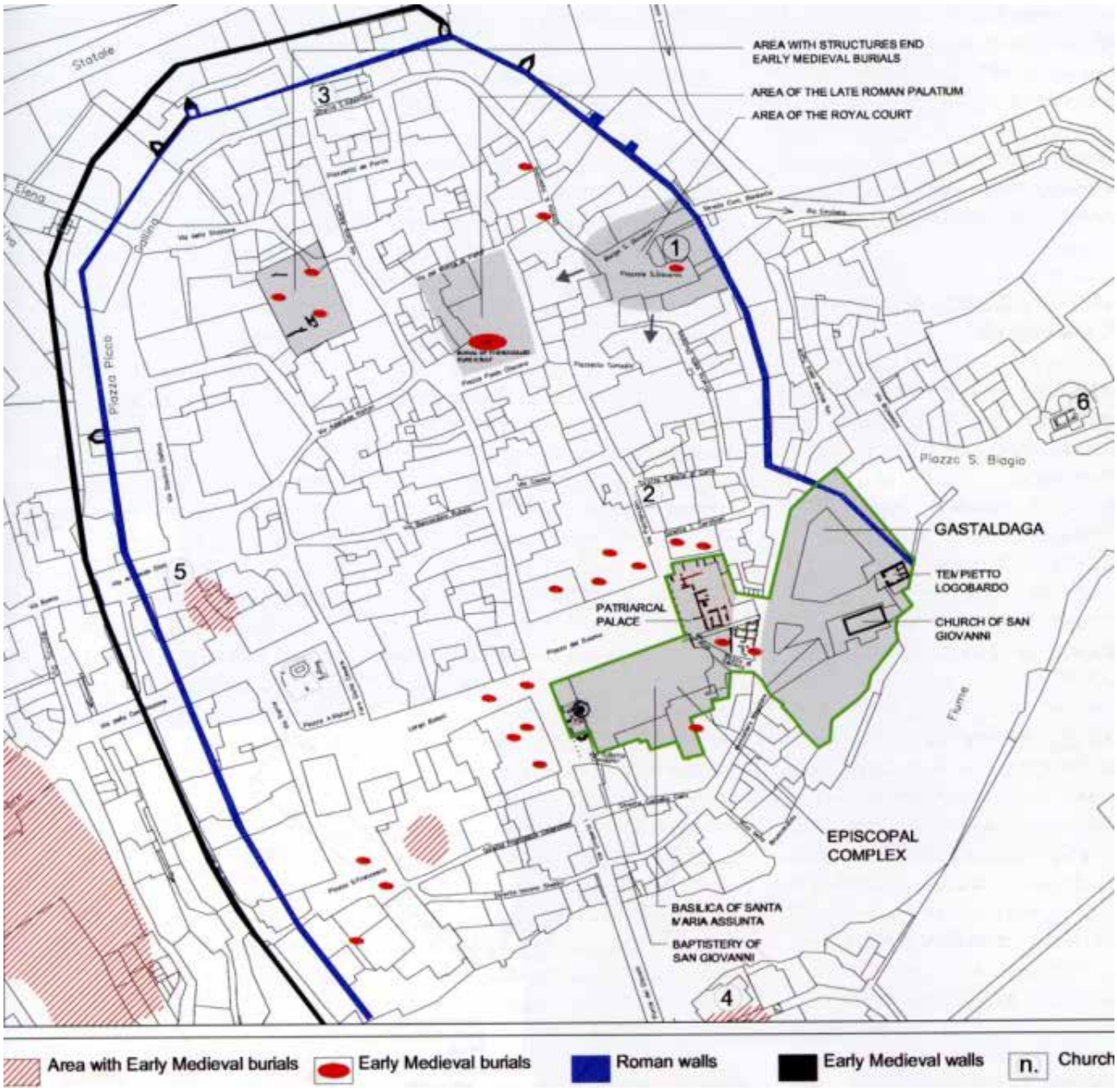
Il monastero di Santa Maria in Valle e un particolare della decorazione del Tempietto Longobardo

Palazzo patriarcale, area archeologica sotto il Museo Archeologico Nazionale (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del FVG).

L'area della *core zone* ricade nel perimetro della città romana, di cui è stato riconosciuto il percorso del sistema difensivo, oggi fruibile per una lunghezza di circa 45 metri nel settore settentrionale della città (proprietà Canussio). Le mura definirono una superficie di forma grosso modo elissoidale con assi delle dimensioni di 12x9 actus, compreso nei tre lati ovest, sud ed est dal corso della Roggia dei Mulini, del fiume Natisone e del rio Emiliano.

È stata riconosciuta una vasta zona tampone (*buffer zone*), fortemente raccomandata nelle *Linee Guida Operative per l'applicazione della Convenzione sul Patrimonio Mondiale* del 1977, intesa quale "area che deve garantire un livello di protezione aggiuntiva ai beni riconosciuti patrimonio mondiale dell'umanità". Essa coincide con l'ampio areale comprendente la superficie definita dal potenziamento dell'originario circuito difensivo di età romana, con un ampliamento marcato in corrispondenza del lato orientale allo scopo di includere uno dei quattro borghi sorti fuori dalla cinta tardoantica, inserito entro la mura volute dal patriarca Bertoldo di Andechs (1218-1251). Si tratta del Borgo Brossana, con la chiesa di San Biagio, in prossimità della quale oggi è allestito un parco comunale (via delle Mura) destinato alla fruizione del circuito difensivo veneziano.

Il perimetro della città romana e il potenziamento del circuito difensivo tra l'età tardoantica e altomedievale



La *buffer zone* include, dunque, la superficie definita dall'impianto di età romana che ha condizionato lo sviluppo insediativo fino ai giorni nostri attraverso la stratificazione di età medievale e rinascimentale. Comprende anche il **Fiume Natisone, sottoposto a tutela paesaggistica sulla base del DM 01/07/1955:** il fiume crea un paesaggio di grande suggestione, dal forte impatto scenografico suggerito dalla più settentrionale delle due forre del fiume (una si localizza nei pressi di Cividale, l'altra nei pressi di Premariacco), caratterizzate da scarpate conglomeratiche con pendenze molto accentuate (il Fiume Natisone rientra nell'elenco dei Geositi FVG).

La chiesa di San Biagio nel Borgo Brossana

Il parco comunale allestito nel brolo posto subito a nord della chiesa di San Biagio

Visualizzazione del sito UNESCO di Cividale (in rosso la core zone, in verde la buffer zone)

Le ripide pareti della forra del Natisone

DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI PAESAGGISTICI GENERALI

Morfologia

Nell'area sussistono lembi di terrazzi rappresentativi delle antiche piane alluvionali progressivamente abbandonate dal Fiume Natisone e la stessa Cividale si è sviluppata su uno di questi alti morfologici. In prossimità della città il fiume si presenta profondamente incassato nei depositi conglomeratici per una lunghezza di circa circa 1 km. Tali conglomerati sono *puddinghe poligeniche* formate prevalentemente da ghiaie e ciottoli calcarei di diametro generalmente inferiori a 15 cm e derivano dalla cementazione dei depositi alluvionali grossolani per la deposizione dei sali calcarei disciolti nelle acque.

Idrografia

L'idrografia principale riconosciuta nell'ambito comunale è costituita dai seguenti corsi d'acqua: Fiume Natisone, Torrente Alberone, Torrente Lesa, Rio Emiliano, Rio Rugo, Rio Chiarò, Torrente Corno e Torrente Carnizza.

Il Rio Emiliano che si immette nella destra idrografica del Natisone. Presenta vari segni di degrado per la scarsa manutenzione delle sponde

Il Natisone ripreso da Borgo Brossana verso sud

Il limite meridionale del nucleo storico è definito dal bacino idrografico del Fiume Natisone, la cui asta idrografica presenta un andamento nord-est/sud-ovest. Il Natisone nasce dalle falde sud-orientali del Monte Maggiore e il suo corso ha una lunghezza complessiva di 32 km. Presso Ponte San Quirino riceve le acque del torrente Alberone e raggiunge Cividale scorrendo in una profonda forra, riconosciuta quale Geosito del Friuli Venezia Giulia assieme alla successiva forra di Premariacco. In destra orografica, in corrispondenza di Borgo Brossana, si immettono nel Natisone, dopo un salto superiore a 10 m, le acque del Rio Emiliano.

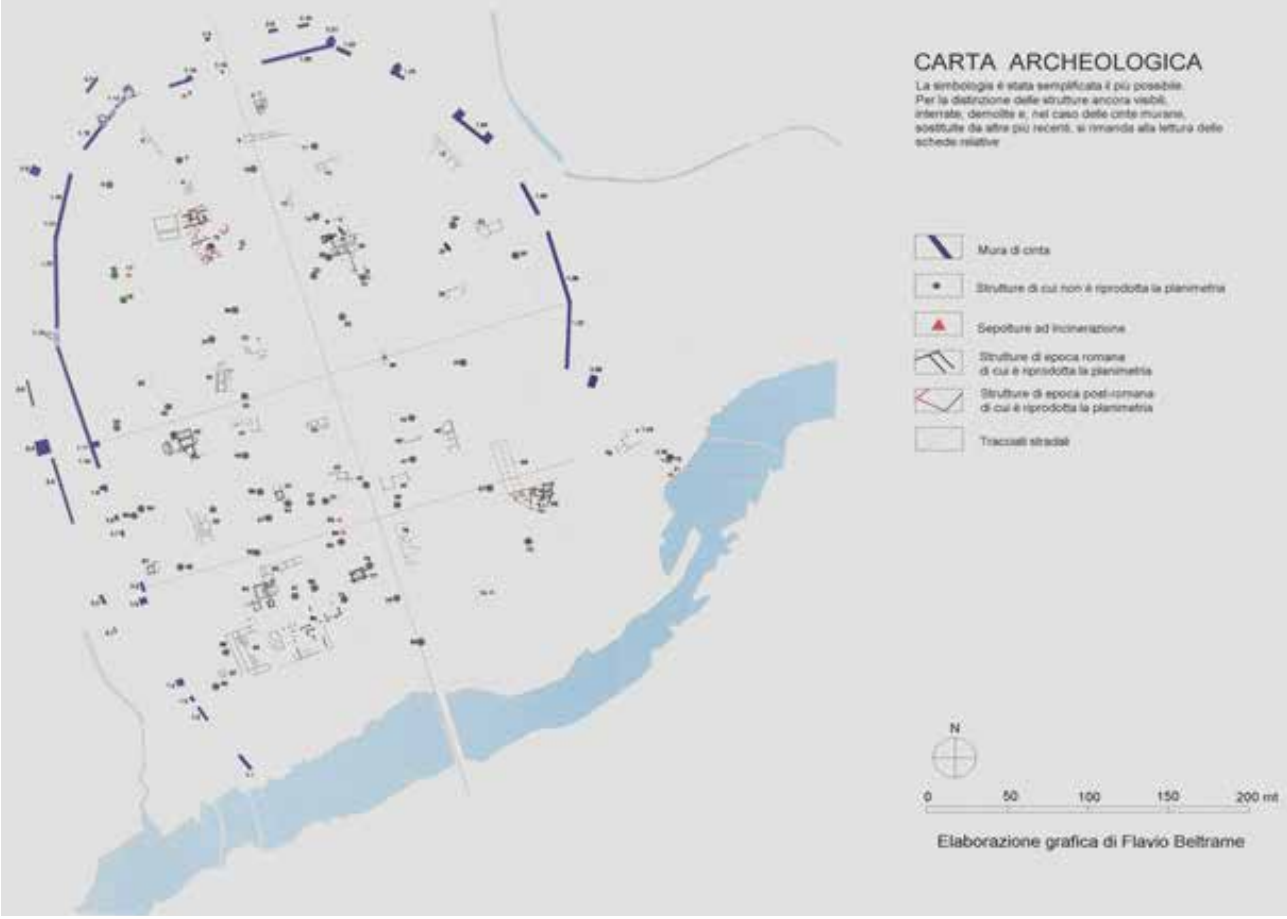
La Roggia dei Molini o di Torreano-Cividale è un canale che si sviluppa nei pressi di Torreano e prosegue per una lunghezza di circa 6 km raccogliendo le acque di vari rii. Ha origini molto antiche e viene menzionata in documenti del X e XI secolo: permise il funzionamento dei numerosi mulini posti lungo il suo percorso. Confluisce nel Natisone presso il Borgo San Pietro, a ovest della città.

Aspetti insediativi e infrastrutturali

L'areale del sito UNESCO (*core zone e buffer zone*) costituisce un'emergenza antropica di assoluto valore, che conserva ben leggibili i suoi aspetti identitari sotto il profilo urbanistico, architettonico e culturale. Il centro storico si presenta in generale ben tenuto grazie al buon mantenimento della pavimentazione e a diffusi interventi di ristrutturazione e restauro degli edifici. Sono attualmente in corso i lavori per la sistemazione dell'area del convento di Santa Maria in Valle e del tempietto longobardo, che costituiscono una parte rilevante della core zone del sito UNESCO, e alcune operazioni di riqualificazione urbana. Il traffico limitato del suo tessuto viario interno rende facilmente fruibile e godibile le emergenze architettoniche monumentali.

Il tempo costituisce la dimensione prevalente dei luoghi, caratterizza in maniera fondamentale la struttura del centro storico e rappresenta il filo conduttore della complessa sovrapposizione e successione temporale che ha caratterizzato lo sviluppo della città a partire dall'età romana. La struttura urbana attuale deriva dall'impianto di età romana, che ha condizionato l'ossatura della città medievale e rinascimentale.

Cividale romana: carta archeologica (da Colussa 2010)



La città romana fu impostata sui due assi principali del *decumanus* e *kardo maximus* (orientati secondo la centuriazione "classica" aquileiese"), che, dopo aver suddiviso l'area urbana in due parti uguali in senso longitudinale, superava il Fiume Natisone all'altezza dell'attuale Ponte del Diavolo. L'esistenza di questa strada viene riconosciuta dagli studi sulla base della presenza nel suo prolungamento a sud della città di una necropoli ad incinerazione di età altoimperiale (necropoli detta di Borgo Ponte, lungo la via omonima fino alla piazzetta San Nicolò).

Piazza Paolo Diacono, in età bassomedievale sede del mercato cittadino, si sviluppa al di sopra dei resti di un imponente *palatium* tardoantico considerato di uso civile, forse sorto in corrispondenza del complesso forense di *Forum Iulii*. Il leggero rialzo morfologico su cui si imposta la Piazza non è percepibile nella lettura dell'assetto edilizio odierno ma le testimonianze archeologiche e i dati toponomastici qualificano l'area quale punto più alto del terrazzo rispetto alla zona più bassa prospiciente il Natisone, dove si localizza il monastero di Santa Maria in Valle.

Difficile è la restituzione e la ricomposizione in un panorama organico della lunga serie di stratificazioni che ha dato esito alla città odierna. Cividale è un caso esemplare di centro urbano stratificato, nel quale i manufatti antichi hanno continuato a vivere nelle successive epoche trovandosi inseriti in una città diversa: la loro permanenza è stata possibile grazie a queste trasformazioni. La lettura comparata del dato archeologico e del dato archivistico-documentario, affiancata alla considerazione delle emergenze monumentali, consentono oggi di avere un quadro sufficientemente esaustivo del lungo processo insediativo. La sorveglianza archeologica nei casi di ristrutturazione edilizie o di riqualificazioni urbanistiche ha consentito negli ultimi anni di acquisire importanti tasselli per la comprensione delle dinamiche che nel corso dei secoli hanno trasformato e mutato la fisionomia del paesaggio urbano. Gli scavi suggeriscono per l'età altomedievale una certa rarefazione del nucleo abitato con la frequentazione sporadica di aree abbandonate, riadattate a nuove esigenze di vita. E' ampiamente noto il fenomeno dell'ingresso delle sepolture in città prima dell'arrivo dei Longobardi e un caso significativo in questo senso è offerto dall'area cimiteriale sorta intorno alla basilica di Santa Maria Assunta, con sepolture inquadrabili nel VI secolo alle quali a partire dal secolo successivo si affiancarono quelle longobarde.

Piazza Paolo Diacono e particolare degli affreschi della facciata della casa torre del XV secolo

L'edificio di Corso Mazzini n. 34, angolo Piazza Paolo Diacono, è stato oggetto di ristrutturazione nel 2008 che ha comportato la verifica archeologica. A destra muro in blocchi squadrati riconducibile alla fase bassomedievale del Palazzo (da Borzacconi, Travan, Saccheri 2008)

L'area funeraria altomedievale sottostante l'edificio di Corso Mazzini n. 34 (da Borzacconi, Travan, Saccheri 2008)

In età longobarda aree cimiteriali si svilupparono presso importanti edifici sacri che costituirono centri privilegiati di attrazione (San Giovanni in Valle, San Pietro, San Giovanni in Xenodochio, Santa Maria di Corte). Come già riportato, i principali punti di riferimento della città longobarda furono la Gastaldaga, ovvero la *curtis regia*, inglobata dall'830 nel monastero di di Santa Maria in Valle, la basilica di Santa Maria Assunta e il palazzo patriarcale (*curia episcopalis*), residenza nell'VIII secolo di Callisto, Patriarca di Aquileia, oggi area archeologica al di sotto del cinquecentesco Palazzo dei Provveditori Veneti sede del Museo Archeologico Nazionale. Per il grande valore storico-culturale e le forti connotazioni percettive questi poli, riconosciuti patrimonio dell'Umanità, costituiscono una componente rilevante della fisionomia urbana odierna, analogamente al vicino nucleo bassomedievale di Borgo Brossana.

Se il nucleo dell'insediamento storico si è ben conservato e mostra caratteri di unicità per le permanenze longobarde e quelle successive di età bassomedievale, ben conservate nel nucleo del Borgo Brossana, l'ambito periurbano, non incluso nel sito UNESCO, è segnato da una diffusa urbanizzazione con uno sviluppo del tutto estraneo rispetto all'impianto originario dal punto di vista stilistico, compositivo o volumetrico. L'espansione periurbana ha avuto una forte accelerazione dalla seconda metà del secolo scorso con caratteri tali da modificare i connotati originari dell'assetto del territorio, formato da borgate rurali situate poco lontano dalle mura

della città, esistenti già dal XII secolo: San Zorz (Sanguarzo), Grupuanum (Grupignano), Ruviiacum (Rubignacco) e, nella parte più meridionale, Gallano (Gagliano) e Ribal (Rualis). Il progressivo fenomeno di inurbamento, che ha alterato la matrice rurale, e il recupero dell'area ex Italcementi con un centro direzionale di forte impatto (2013) e un zona commerciale hanno trasformato la fisionomia del territorio, anch'esso ricco di testimonianze strettamente connesse alla città romana e medievale.

Ricco è il panorama delle testimonianze funerarie di età romana, scavate e indagate nel corso del tempo, di cui rimane traccia anche nella denominazione della viabilità moderna, e delle necropoli longobarde, scavate in maniera estensiva già nell'Ottocento per il limitato sviluppo urbanistico che ancora connotava l'ambito fuori le mura.

Il centro direzionale costruito nell'area ex Italcementi
Via Tombe romane e via dei Longobardi
alla periferia meridionale della città
L'areale del sito UNESCO (core zone e buffer zone)
e il comparto a nord della città, oggetto di grande trasformazione in anni recenti (Ortofoto 2014)

AREE SOTTOPOSTE A PROVVEDIMENTO DI TUTELA AI SENSI DELLA PARTE II DEL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO (AMBITO COMUNALE DI CIVIDALE DEL FRIULI)

Le zone sottoposte a provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice nel Comune di Cividale del Friuli (linea obliqua verde) e il perimetro del sito UNESCO (core zone in viola, buffer zona in azzurro).

Nell'ambito comunale di Cividale del Friuli sussistono tre distinte aree sottoposte a tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Due rientrano nel sito Unesco mentre una si localizza alla periferia settentrionale della città verso il Castello di Zuccola (necropoli longobarda di san Mauro).

Tempietto Longobardo

La geometria sottoposta a tutela corrisponde ad una particella stretta e allungata prospiciente il fiume Natisone. Il provvedimento risale al **1 aprile del 1924 sulla base della L. 20 giugno 1909, n, 364, art. 5.**

“Corte romana”

Corte romana identifica un comparto edilizio nel cuore del centro storico che è stato oggetto di indagini sistematiche da parte della Soprintendenza tra il 2002 e il 2005 a seguito della costruzione di alcuni *garage*. L’area, sottoposta a tutela ai sensi della Parte seconda, Titolo I del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 10 (16/05/2005) e che rientra nella buffer zone del sito UNESCO, ha restituito significative testimonianze della città romana: si tratta di un esteso impianto residenziale-produttivo sorto nella prima età imperiale e rimasto in uso fino al IV-V secolo d.C., costituito da una serie di ambienti disposti attorno ad un cortile aperto.

Il comparto edilizio denominato Corte Romana in prossimità di Piazza Paolo Diacono. In verde l’areale sottoposto a tutela archeologica

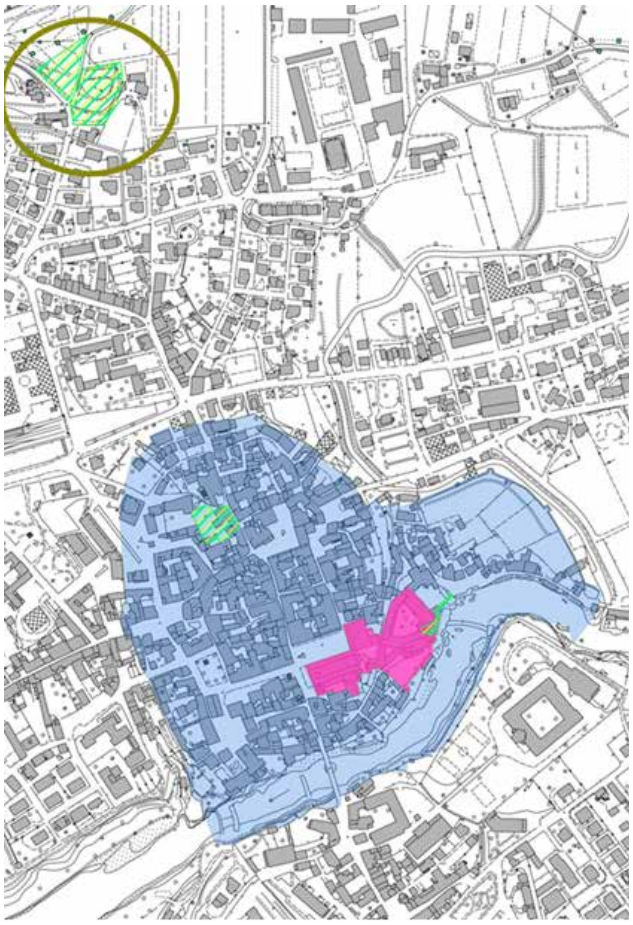
Veduta dello scavo di Coorte Romana (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio)

Necropoli di San Mauro

Si tratta dell'unica necropoli longobarda tutelata ai sensi della parte II del Codice (28/10/2003). Si localizza in area extraurbana, a nord di Cividale, sulla collina di San Mauro, che prende il nome dall'omonimo scomparso romitorio, noto nelle fonti scritte a partire da XIII secolo. Le indagini sistematiche operate dalla Soprintendenza tra il 1994 e 1996 e nel 1998, a seguito del rinvenimento di una ricca tomba femminile, hanno consentito di individuare, in un'area destinata a vigneto ancora oggi inserita in un paesaggio che ha mantenuto i suoi caratteri peculiari, altre ventidue tombe longobarde e ulteriori cinquantasette sepolture medievali e rinascimentali che facevano parte del cimitero sorto attorno al romitorio. La ricca documentazione acquisita nel corso degli interventi, resa fruibile in uno studio globale esaustivo, mette in evidenza la scelta di questa collina quale ambito privilegiato per sepolture di guerrieri di alto rango deposti con l'intero equipaggiamento militare.

La geometria della necropoli di San Mauro sottoposta a tutela archeologica.

Una fase dello scavo tra il vigneto (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio)



Veduta delle particelle occupate dalla necropoli longobarda di San Mauro sottoposte a tutela archeologica

L'areale tutelato ricade entro la fascia di rispetto del corso d'acqua (Fiumi e relative Fasce di rispetto di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.L. n. 42/2004 s.m.i.)

La situazione del parcellare.

Immagine al centro: Necropoli di San Mauro. E' stato individuato un ulteriore contesto (in grigio), definito dall'art.143, lett. e) del Codice, teso a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza

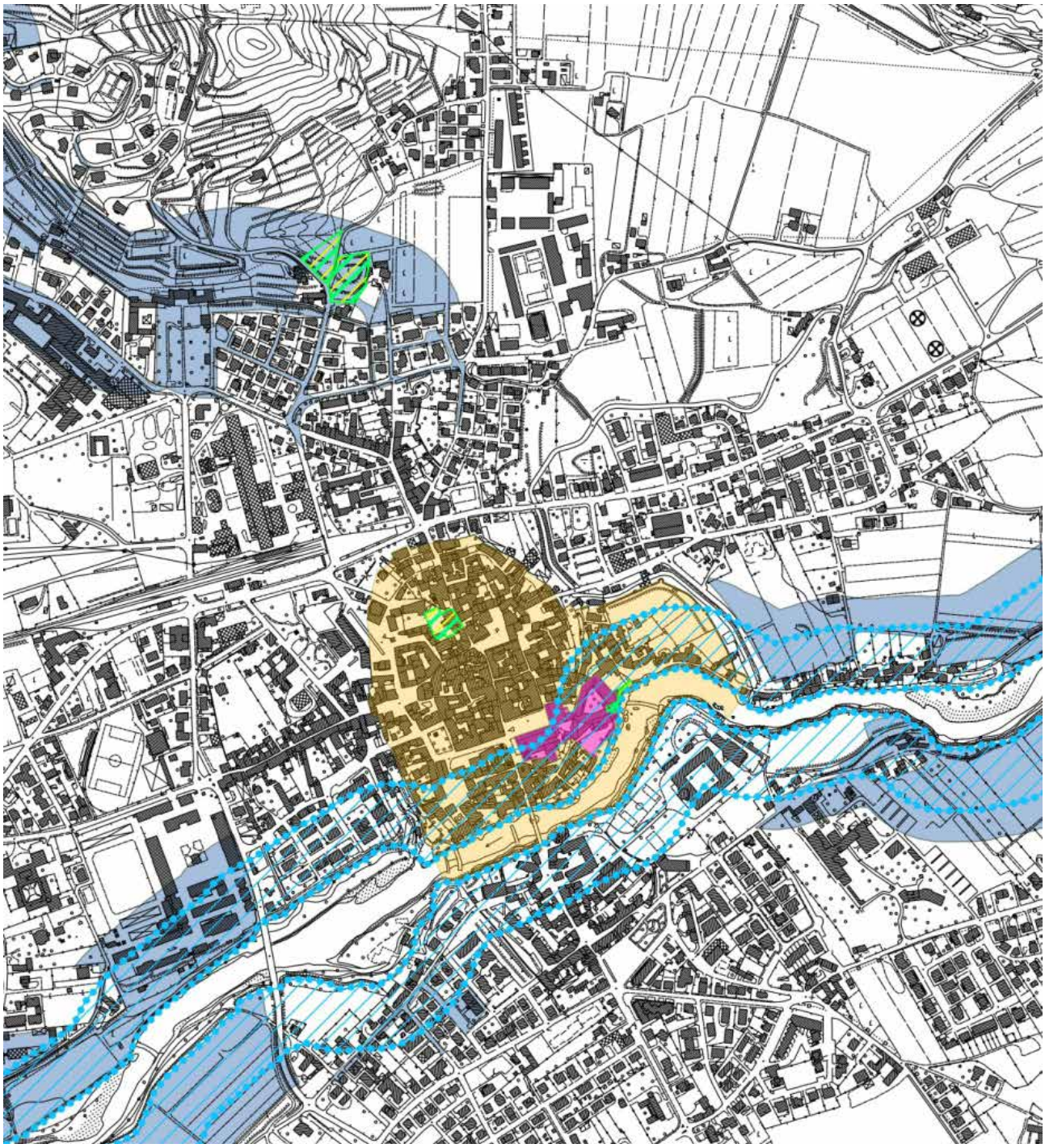
Veduta della particella verso ovest (necropoli di San Mauro)

AREE SOTTOPOSTE A PROVVEDIMENTO DI TUTELA AI SENSI DELLA PARTE III DEL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

Dichiarazione di notevole interesse pubblico (01.07.1955)

Il Fiume Natisone è sottoposto a tutela paesaggistica ai sensi della L. 1497/39. Il Decreto Ministeriale riconosce "le sponde del fiume Natisone, per la natura del terreno, con la vegetazione folta in alcuni punti e più rada in altri, congiuntamente alla varia natura del greto del fiume, quale insieme avente caratteristico aspetto di valore estetico e tradizionale". Il Decreto tutela il Fiume Natisone nel suo percorso da San Pietro al Natisone fino a Premariacco.

Cartografia complessiva di Cividale: il retino azzurro definisce l'areale sottoposta a tutela ai sensi della L. 1497/39; in azzurro la fascia di rispetto del Fiume di cui all'art. 142, comma 1, lettera c) del D.L. n. 42/2004 s.m.i.

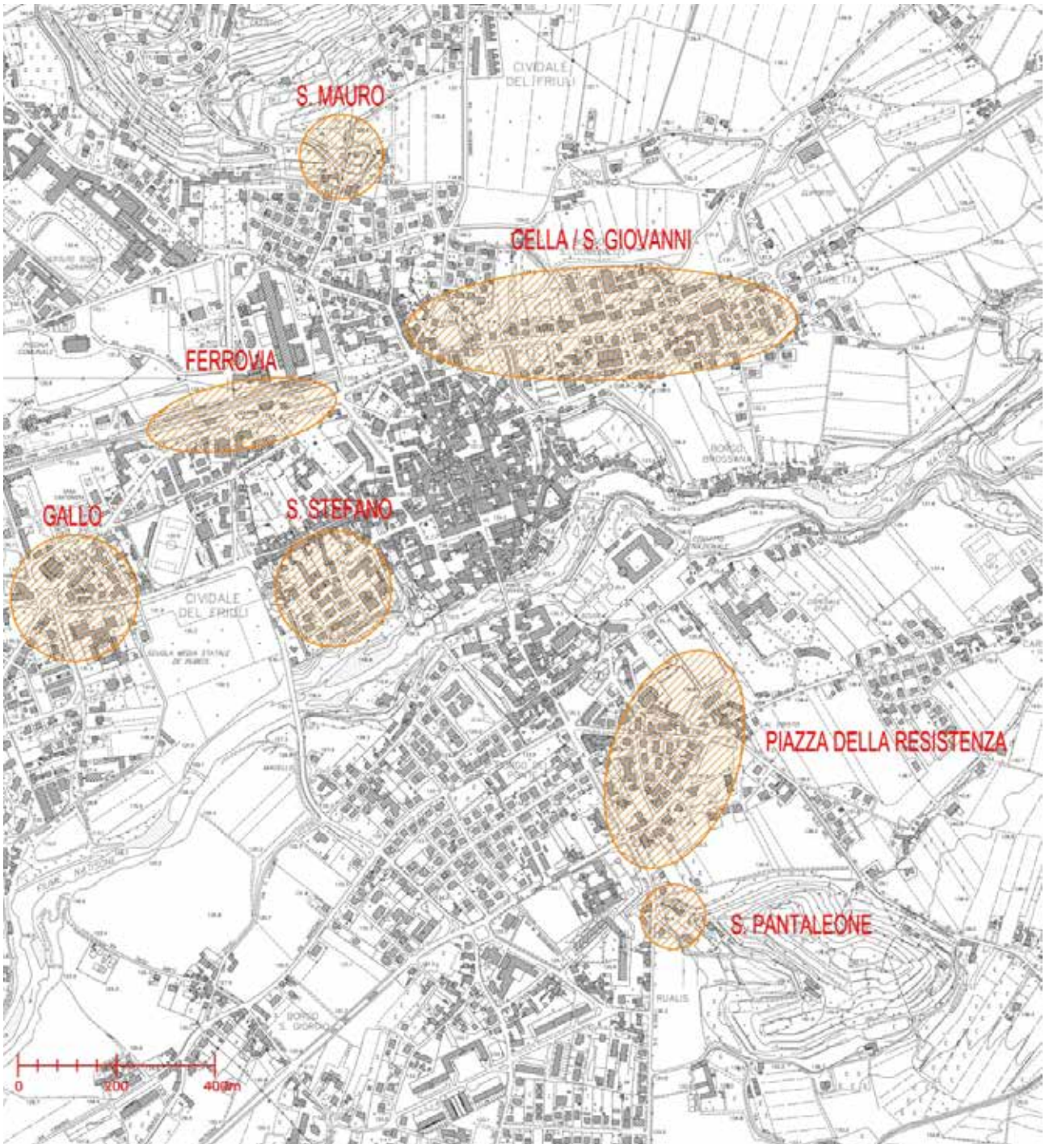


ULTERIORI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ANTICO

La comprensione del paesaggio longobardo non può prescindere dalla considerazione delle **necropoli**, distribuite al di fuori del sito UNESCO e non sottoposte a provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice.

Forme del passato e forme del presente convivono e coesistono in un equilibrio spesso fragile e la dimensione storica "fuori le mura" è compromessa dall'intenso processo di urbanizzazione che rende difficile anche il recupero identitario dei luoghi, intrinsecamente connessi alla realtà urbana romana (il suburbio fu il luogo individuato per la dislocazione delle zone sepolcrali) e alla fase di età longobarda.

Distribuzione delle necropoli longobarde finora riconosciute (elaborazione di A. Borzacconi



La fascia periurbana si distingue in particolare per la presenza di vasti nuclei cimiteriali longobardi, oggetto di vecchie esplorazioni a partire dal Mons. Michele della Torre e di indagini programmate in anni recenti. Alcuni significativi contesti sono stati resi fruibili nel rinnovato allestimento del Museo Archeologico Nazionale di Cividale. Al di fuori delle mura, in un area che ha perso nel tempo la sua matrice rurale connotata da borghi agricoli oggi inurbati (i borghi oggi si pongono in un continuum con il contesto cittadino allargato), sono state riconosciute numerose zone sepolcrali, di notevole consistenza, riconducibili già alle prime fasi di stanziamento dei Longobardi in Italia. Si tratta delle necropoli Cella/San Giovanni, San Mauro (sottoposta a tutela archeologica, cfr. supra), Gallo, Santo Stefano, Piazza della Resistenza e della Ferrovia.

La necropoli **Cella/San Giovanni**, nella fascia periurbana settentrionale, costituisce il primo scavo di una necropoli longobarda in Italia (1821-1822); le indagini furono riprese da Ruggero della Torre nel 1916 che individuò un numero consistente di tombe (286), tanto da essere per ora la necropoli longobarda più grande di Cividale.

La necropoli rilevata in **località Gallo**, all'estremità occidentale dell'area periurbana, è stata indagata a partire dall'Ottocento e recentissime indagini realizzate in occasione di lavori infrastrutturali hanno permesso di acquisire nuove significative informazioni sulle caratteristiche del sepolcreto e la sua estensione.

Della necropoli di **San Mauro**, che rappresenta una delle più importanti aree cimiteriali delle prime fasi di stanziamento dei Longobardi in Italia, si è già fatto riferimento nel capitolo delle zone sottoposte a provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice. Per quanto riguarda la necropoli di **Santo Stefano**, il cimitero comprende per ora 43 sepolture individuate a partire dal 1922, alcune connotate da ricchi corredi eloquenti dell'appartenenza ad esponenti di rango dell'aristocrazia longobarda.

Nel settore meridionale ripetute indagini (scavi 1903, 1907, 1919) hanno riconosciuto l'esistenza di una necropoli nell'area di **Piazza della Resistenza**, documentata da tombe riconducibili per lo più a individui armati. Il contesto, inquadrabile dalla

Indagini archeologiche operate in località Gallo nel 2008 (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG)

Indagini condotte in località Gallo nel 2008 (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG)

fine del VI a tutto l'VII secolo, inglobò verosimilmente la necropoli romana dislocata a sud del ponte sul Natisone (necropoli di Borgo Ponte).

In questo straordinario scenario, frutto di una lunghissima storia delle esplorazioni, si inseriscono i recentissimi dati (2012) provenienti dalla necropoli denominata **"Ferrovia"**, acquisiti in occasione della costruzione della stazione ferroviaria e delle infrastrutture ad essa collegate, a nord del centro storico. L'area, già conosciuta per tutta una serie di recuperi avvenuti nel tempo, ha restituito dati significativi per comprendere l'assetto e l'organizzazione interna di un sepolcreto, di cui sono state riconosciute complessivamente 72 deposizioni.

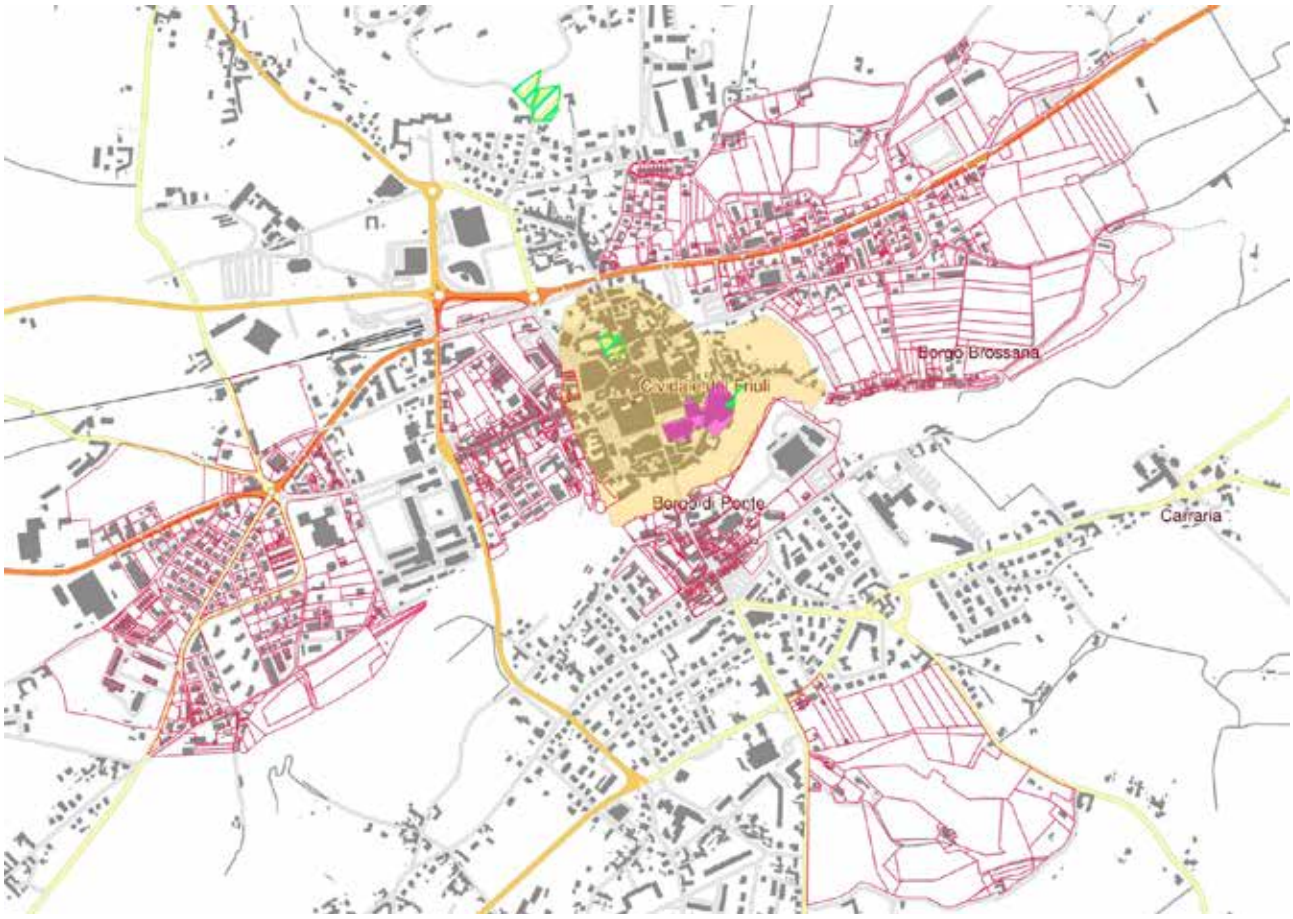
La necropoli longobarda della "Ferrovia" nel corso delle indagini realizzate nel 2012 (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG)

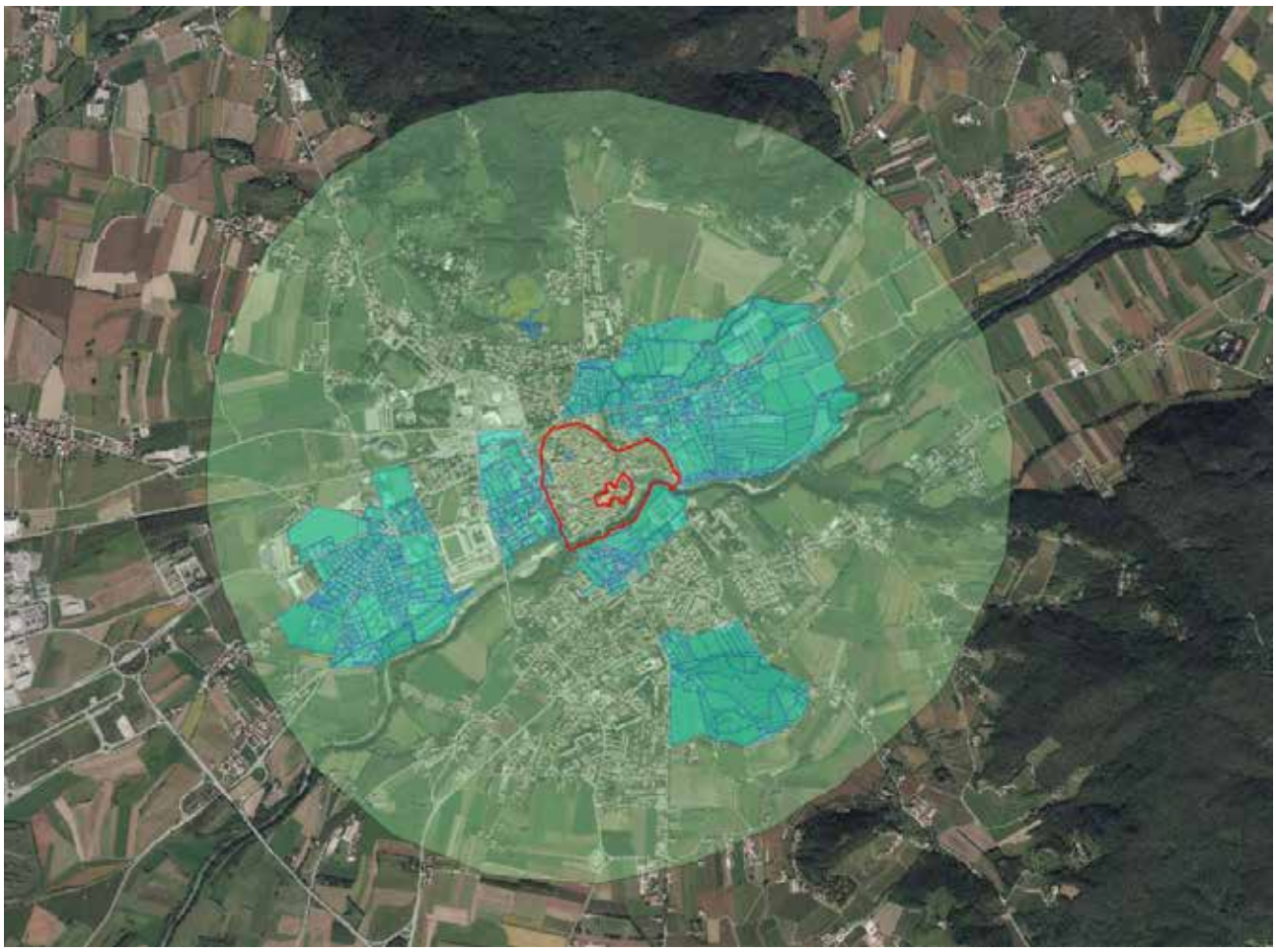
La necropoli longobarda della "Ferrovia" nel corso delle indagini realizzate nel 2012 (archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio FVG)

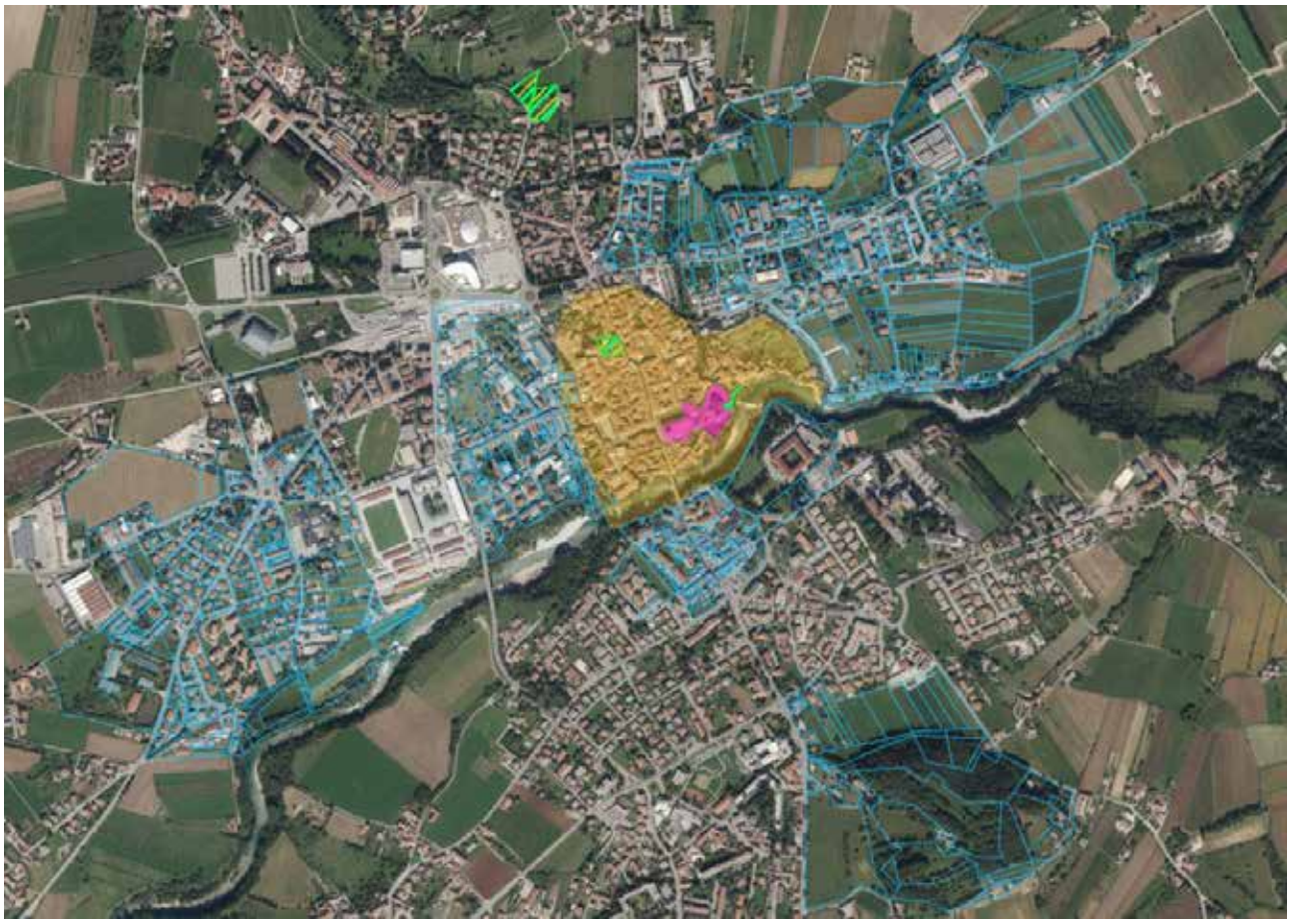
Si deve immaginare un areale di almeno 1,5 chilometri dalle mura connesso alle forme dei paesaggi al fuori della città (età romana e medievale).

Vengono riconosciuti come ulteriori contesti, definiti dall'art.143, lett. e) del Codice, tesi a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza, l'area *core* e *buffer* del sito UNESCO e alcuni areali al di fuori della città antica in cui sono state accertate significative componenti del paesaggio sepolcrale allo scopo di attivare strategie di valorizzazione e di corretta indagine degli eventuali manufatti.

Gli areali riconosciuti come ulteriori contesti al di fuori della città sensibili per le forme del paesaggio funerario (in azzurro nella immagine precedente, in rosso nell'immagine tratta dal GIS del PPR-FVG)







ANALISI SWOT

L'analisi comprende l'areale del sito UNESCO e la fascia periurbana. Con diversità di asterisco sono contrassegnati i valori e criticità del sito UNESCO (*) e dell'area esterna al sito UNESCO (**).

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Valori naturalistici - Presenza del Fiume Natisone che crea un paesaggio di grande suggestione, dal forte impatto scenografico suggerito dalla più settentrionale delle due forre del fiume (sponde del Fiume tutelate ai sensi del DM 01/07/1955) (Geosito FVG) (*)(**) - Permanenza di una area verde nel Convitto Nazionale Paolo Diacono (area del convento di Santa Chiara) inserito in un ambito sottoposto a vincolo paesaggistico (**) - SIC IT 3320025 Magredi di Firmano (area periferica meridionale)	**Criticità naturali** - Evidenti segni di degrado del rio Emiliano
Valori antropici storico-culturali - Grande valore testimoniale dei complessi inseriti nel perimetro della *core zone* del sito UNESCO, che rappresentano un polo di grande valore storico-artistico dell'Altomedioevo italiano ed europeo e costituiscono forti punti di riferimento identitari per la comunità di Cividale, oltre che attrattori turistici (*) - Il centro storico dall'impianto originario ancora ben leggibile e dagli elementi compositivi sostanzialmente conservati rappresenta un patrimonio storico-architettonico e culturale unico (*) - L'impianto medievale è ben leggibile nei suoi elementi compositivi sostanzialmente conservati e preserva importanti tasselli del circuito murario e dell'architettura residenziale (ad es. Borgo Brossana) (*) - Alta permanenza di resti archeologici sepolti, riferibili all'assetto della città romana e del suo suburbio e alle successive stratificazioni, di cui quella più connotante è rappresentata dalle permanenze di età longobarda (*)(**) - Presenza di importanti sedi museali quali il Museo Archeologico Nazionale e il Museo Cristiano del Duomo collocati entro strutture architettoniche di grande pregio (*) - Permangono nella fascia periurbana lembi territoriali con prevalente matrice rurale (ad es. Via Castello) (**) - Nel palinsesto del paesaggio permangono forme e segni derivati dall'organizzazione territoriale di età romana (ad es. assi viari) (*)(**)	**Criticità antropiche** - Urbanizzazione diffusa nella fascia periurbana che compromette l'unitarietà di lettura paesaggistica con il centro storico (**) - Progressiva densificazione delle moderne aree residenziali in corrispondenza della fascia periurbana, anche con complessi di forte ingombro visivo (**) - Presenza di un centro direzionale e di una zona commerciale nella fascia periurbana settentrionale, che rappresentano elementi di forte intrusione (**) - Necessità di definire organicamente un progetto globale di valorizzazione del centro storico (*) - Necessità di applicare coerentemente una uniformità formale per gli apparati illustrativi esistenti destinati alla fruizione dei monumenti (*)
Valori panoramici e percettivi - Alto è il valore percettivo dei monumenti compresi nella core zone del sito UNESCO (*) - Cividale si qualifica come ambito privilegiato di percezione dell'assetto urbanistico e architettonico di un centro storico (*) - I punti di qualità visiva esistenti lungo il Ponte del Diavolo e dal Belvedere rendono evidente la loro importanza strategica per la godibilità del panorama verso il centro storico, in questo settore caratterizzato dalla *core zone* del sito UNESCO (*), nonchè offrono la chiave di lettura della scelta insediativa antica (*) - Alto valore percettivo di Borgo Brossana (architettura residenziale medievale, circuito difensivo, edifici di culto) (**) - Presenza di altri punti panoramici lungo il corso del Natisone (ad es. Borgo Brossana) (*)	**Criticità percettive** - La percorribilità della viabilità principale, anche se regolamentata, compromette il godimento del centro storico e della sua valenza storico-architettonica (*) - I criteri di valorizzazione esistenti non rendono la percezione e la godibilità delle complesse vicende che caratterizzano il centro storico intese quali elementi fondanti del percorso diacronico della città (*) - la totale mancanza di strumenti indirizzati alla conoscenza dei caratteri del paleopaesaggio in area periurbana inficia il recupero identitario dei luoghi (**)

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Elementi attrattori - Riconoscimento del valore universale che rende il luogo unico o di eccezionale valore mondiale "I Longobardi in Italia. I luoghi del potere (568-774 d.C.) (IT 1318) (*) - I monumenti e l'area archeologica del Palazzo Patriarcale sotto il Museo Archeologico Nazionale testimoniano le dinamiche dell'occupazione antropica in età altomedievale: sono visitabili e fruibili gli spazi del centro del potere longobardo (*) - Alta compenetrazione dei valori storici e culturali del centro storico con i valori naturali e ambientali offerti dal Fiume Natisone (*)(**) - Possibilità di fruizione turistica della storia dello sviluppo della città e del suo territorio, incluse le necropoli longobarde, grazie alla presenza del Museo Archeologico Nazionale, rinnovato di recente nelle sue sale (*) - Possibilità di fruizione turistica della cattedrale di Santa Maria Assunta grazie al Museo Cristiano e tesoro del Duomo, che custodisce monumenti di fama internazionale (ad es. altare di Ratchis, battistero di Callisto (*) - Sistemazione e valorizzazione in corso del Monastero di Santa Maria in Valle, comprendente il Tempietto Longobardo (*)	**Elementi di rischio che minacciano i valori riscontrati** - Interventi nel sottosuolo nel centro storico e nella fascia periurbana possono determinare il danneggiamento e/o cancellazione dei resti archeologici sepolti (*)(**) - Ulteriore alterazione dei sistemi costruttivi storici sotto la spinta dell'edificazione periurbana (**)

SESTA SEZIONE

Gli areali delle zone sottoposte a provvedimento ai sensi della parte II del Codice vengono riconosciuti zone di interesse archeologico ai sensi della parte III del Codice stesso. L'areale del sito UNESCO (*core zone* e *buffer zone*) e alcuni areali esterni alla città vengono riconosciuti come ulteriori contesti, definiti dall'art.143, lett. e) del Codice, tesi a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza. Un ulteriore contesto viene individuati in relazione alla necropoli longobarda di San Mauro.

NORMATIVA D'USO

Indirizzi e direttive

La pianificazione settoriale, territoriale e urbanistica, nonché gli strumenti di programmazione e regolamentazione recepiscono i seguenti indirizzi e direttive:

- riconoscere e tutelare la relazione esistente tra il patrimonio culturale e il contesto paesaggistico di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla presenza del corso del Natisone, elemento fondante della scelta insediativa antica;

- conservare la consistenza materiale e la leggibilità della città romana, in tutte le sue componenti, e della sua successiva evoluzione nell'età altomedievale (dominio longobardo) e bassomedievale (in particolare, strutture edilizie in Borgo Brossana e cinta difensiva), incluse le aree in sedime, al fine di salvaguardare il valore storico-culturale e l'integrità percettiva dei paesaggi stratificati e al fine di preservare il legame esistente tra lo sviluppo delle vicende urbane e l'assetto dell'area periurbana, della quale residuano le necropoli;

- individuare, salvaguardare e valorizzare le visuali da/verso il centro storico percepibili dalle aree di normale accessibilità, con particolare attenzione al Fiume Natisone;

- individuare le aree da assoggettare alle indagini archeologiche preventive preliminarmente al rilascio del titolo edilizio, tenuto conto degli interventi ammessi dagli strumenti di pianificazione, della loro incidenza nel sottosuolo, e delle permanenze archeologiche;

- programmare, pianificare e razionalizzare i tracciati delle infrastrutture o degli impianti tecnologici, non diversamente localizzabili, (impianti per telefonia, sistemi di trasmissione radio-televisiva, …) al fine di garantire la conservazione materiale della permanenza archeologica e ridurre l'interferenza visiva tra detti beni e il contesto paesaggistico di giacenza;

- recepire nella zonizzazione le zone di interesse archeologico; per la necropoli di San Mauro prevedere la tutela integrale e l'inedificabilità assoluta al fine di preservare la relazione tra il patrimonio archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza;

- indirizzare le azioni di valorizzazione verso una fruizione orientata alla conoscenza del paleopaesaggio.

Prescrizioni d'uso (zone di interesse archeologico):

- non sono ammesse installazioni anche di carattere provvisorio con nuovi elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico, ad eccezione di quelli previsti da un progetto unitario programmato di razionalizzazione e riduzione degli impianti (impianti tecnologici, pannelli solari, cartelli e altri mezzi pubblicitari, etc.);

- per le opere che comportino interventi nel sottosuolo si rinvia a quanto previsto nei provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II del Codice e alla normativa vigente;

- per la posa di segnali, cartelli e mezzi pubblicitari lungo la viabilità principale e secondaria derivata da segni centuriali del catasto antico si applicano le seguenti prescrizioni:

a. segnaletica stradale: è sempre ammissibile la collocazione dei segnali verticali, orizzontali e temporanei obbligatori ai sensi del codice della strada;

b. cartelli di valorizzazione, promozione del territorio indicanti siti d'interesse turistico e culturali e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico e/o pubblicitari: è sempre ammissibile la collocazione delle tipologie disposte dal codice della strada; per

altri manufatti è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- per le aree agricole (necropoli di San Mauro) non sono ammessi interventi che alterino la conservazione del sito e il suo assetto morfologico quali ad esempio: strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianto di vigneti e uliveti, etc.; arature oltre il limite stabilito dai provvedimenti di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi della parte II del Codice.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto):

- in attesa del recepimento nella pianificazione settoriale territoriale e urbanistica delle eventuali aree da assoggettare a indagini archeologiche preventive, i progetti relativi ad opere che comportino alterazione dello stato dei luoghi dovranno contenere una lettura diacronica dei luoghi stessi, l'indagine dei dati storico-archeologici disponibili, rinvenibili nei dati d'archivio e bibliografici, e porsi in coerenza con gli aspetti rilevati;

- non sono ammessi interventi che occludano le visuali panoramiche che si aprono sul Fiume Natisone ed è vietata l'installazione di mezzi pubblicitari lungo le vie cittadine che occludano punti di visuale (Ponte del Diavolo; via Borgo Brossana);

- non è ammessa l'apposizione di cartelli e mezzi pubblicitari, fatti salvi i cartelli di valorizzazione e promozione del sito e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico, sulla base delle tipologie disposte dal Codice della Strada, o di tipologie uniformate nella scelta di materiali, dimensioni e colori per un inserimento armonico nel contesto;

- eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali o connesse alla fruizione dei luoghi devono essere tali da consentire la leggibilità del bene senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità.

Per la necropoli di San Mauro:

- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che generino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene e del suo contesto di giacenza (strutture in muratura, anche prefabbricate; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere;

- eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali o connesse alla fruizione dei luoghi devono essere tali da consentire la leggibilità del bene senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità.

Bibliografia essenziale

Ahumada Silva I., *Necropoli longobarde a Cividale del Friuli, in Paolo Diacono e il Friuli altomedievale* (secc. VI-X), in Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli-Bottenicco di Moimacco, settembre 1999), Spoleto 2001, pp. 321-356.

Ahumada Silva I., *La necropoli longobarda gallo a Cividale del Friuli, dalla scoperta sino agli scavi del 1949-1951*, in «Forum Iulii», 32, 2008 (2009), pp. 21-25.

Ahumada Silva (a cura di), *La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta bassomedievale*, Firenze 2010.

Ahumada Silva I., Colussa S., *Nuove indagini archeologiche in Casa Canussio a Cividale del Friuli*, in «Forum Iulii», 24, 2001, pp. 9-21.

Borzacconi A., *Cividale in epoca medievale. Trasformazioni urbanistiche e assetto topografico*, in «Forum Iulii», 27, 2003 (2004), pp. 255-263.

Borzaccon A., *Lo scavo archeologico di "Corte Romana" a Cividale del Friuli. Considerazioni preliminari*, in «Forum Iulii», 29, 2005 (2006), pp. 117-127.

Borzacconi A., *Il palazzo patriarcale di Cividale: nuovi spunti di riflessione alla luce dei recenti dati archeologici*, in «Forum Iulii», 33, 2009 (2010), pp. 95-124.

Borzacconi A., Colussa S., *Indagini archeologiche presso l'edificio del Monte di Pietà - ex Cassa di Risparmio, in Piazza Diacono a Cividale del Friuli*, in «Forum Iulii», 25, 2001 (2002), pp. 11-32.

Borzacconi A., Pagano F., *Le necropoli longobarde: storia di una scoperta continua*, in Cultura in Friuli, Atti della Settimana della Cultura Friulana (Udine 2014), Udine 2015, pp. 229-246.

Borzacconi A., Travan L., Saccheri P., *Cividale del Friuli (UD). Corso Mazzini civico 38. Sondaggi archeologici 2008*, in Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, 3, 2008, pp. 67-74.

Brozzi M., *Ricerche sulla topografia di Cividale Longobarda*, in «Memorie Storiche Forogiuliesi», 1, 1970 (1971), pp. 139-153.

Brozzi M., *Il sepolcreto longobardo "Cella": una importante scoperta archeologica di Michele della Torre alla luce dei suoi manoscritti*, in «Forum Iulii», 1, 1977, pp. 20-62.

Colussa S., *L'impianto urbano di Forum Iulii in epoca romana. Carta archeologica*, «Rivista di Topografia Antica», Supplemento V, Galatina (Lecce) 2010.

Giovannini A., *Cividale, necropoli di Borgo Ponte: la tomba dagli ideali atletici*, in «Forum Iulii», 30, 2006 (2007), pp. 15-50.

Lopreato P., *Lo scavo di Piazza Paolo Diacono a Cividale. campagna di scavo 1991-92. Relazione preliminare*, in «Forum Iulii», 17, 1993, pp. 19-33.

L'Orange H.P., Torp H., *Il Tempietto Longobardo di Cividale, Acta ad archaeologicam et artium historiam pertinentia*, VII, 1-4, Histitutum Romanum Norvegiae 1977-1979.

Stucchi S., *Forum Iulii (Cividale del Friuli). Italia romana*, Municipi e Colonie, XI, s.1, Roma 1950.

Vitri S., Villa L., Borzacconi A., *Trasformazioni urbane a Cividale dal tardoantico al medioevo: spunti di riflessione*, in Hortus Artium Medievalium, International Research Center for Late Antiquity and Middle Age, vol. 11, Zagreb 2006, pp. 101-122.

Scheda UNESCO
UNESCO World Heritage List
Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Unesco

LOCALIZZAZIONE

IT-FVG-01 Caneva
- Polcenigo (PN)

Palù di Livenza, Santissima

Sito seriale transnazionale
Siti palafitticoli preistorici
dell'arco aplino

MOTIVAZIONI E CRITERI DEL RICONOSCIMENTO DEL SITO UNESCO

La serie transnazionale dei Siti preistorici palafitticoli dell'arco alpino/*Prehistoric pile-dwelling around the Alps* comprende una selezione di 111 villaggi palafitticoli tra i 1000 conosciuti nei sei paesi che si estendono attorno alle Alpi: Svizzera, Francia, Italia, Slovenia, Austria e Germania. Le località iscritte preservano abitati preistorici costruiti tra il 5000 e il 500 circa a.C. lungo le rive di laghi e fiumi o in zone umide. Le ricerche archeologiche in questi siti hanno consentito di raccogliere testimonianze uniche che fanno luce sulla vita nel corso della preistoria tra il Neolitico e l'età del Bronzo e sui modi in cui le comunità interagirono con l'ambiente. Grazie all'eccezionale stato di conservazione dei resti organici nei depositi torbosi o imbibiti d'acqua, i siti palafitticoli forniscono dettagliate e precise informazioni sulla vita quotidiana, sulle pratiche agricole, sull'allevamento degli animali e sulle innovazioni tecnologiche delle prime comunità agricole europee.

Considerate le eccellenti possibilità di datare con esattezza gli elementi architettonici in legno delle abitazioni attraverso la dendrocronologia, le palafitte sono fonti archeologiche uniche per la comprensione delle tecniche di costruzione e dello sviluppo spaziale dei villaggi nel corso di un lungo periodo di tempo. Benché i villaggi palafitticoli siano presenti in molte zone del mondo, gli abitati preistorici dell'arco alpino costituiscono un fenomeno unico di straordinaria importanza scientifica. Le moderne tecniche di scavo archeologico nei siti palafitticoli rivelano la complessità dell'architettura delle abitazioni e come le tecniche costruttive fossero perfettamente adattate ai diversi ambienti umidi con differenti soluzioni tecnologiche. Le abitazioni venivano infatti realizzate con sistemi e materiali che tenevano conto delle caratteristiche del suolo, del tasso di umidità, delle inondazioni, delle oscillazioni della falda freatica e della profondità dell'acqua nelle zone sommerse, ma erano anche influenzate dalle specifiche tradizioni culturali delle comunità preistoriche. Grazie alle particolari condizioni di conservazione dei resti organici nei depositi umidi, gli insediamenti palafitticoli sono monumenti importanti per la comprensione della più antica civiltà europea e delle forme di adattamento a particolari habitat naturali della regione alpina. Inoltre, le aree umide sono degli archivi paleoambientali naturali che registrano nel corso del tempo le variazioni della vegetazione, svelando l'impatto dell'uomo sull'ambiente.

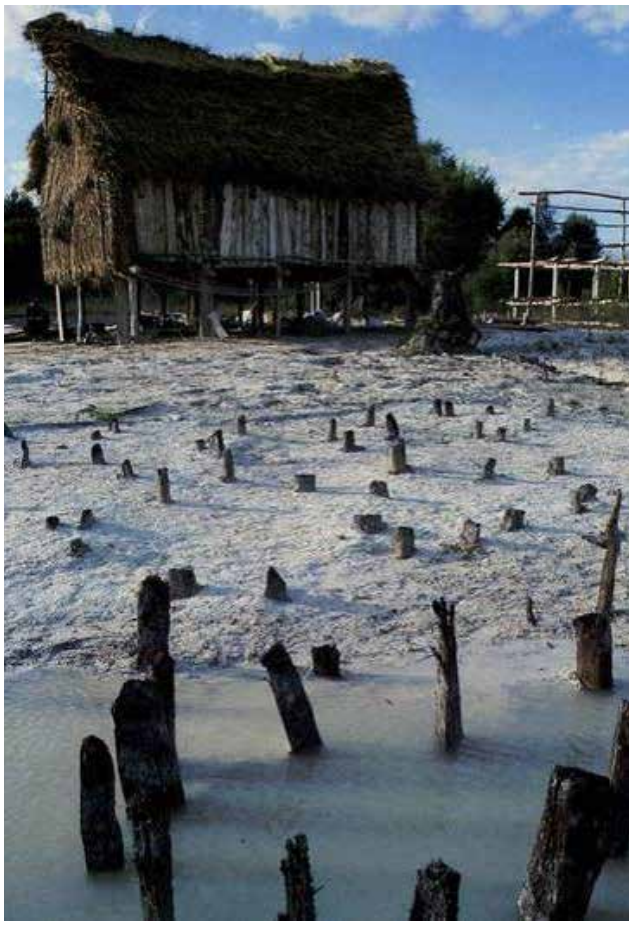


Immagine a sinistra: Pali preistorici e ricostruzione sperimentale di una capanna a Chalain (Francia).
Immagine a destra: Stragrafia del sito umido di Zurigo - Mozartstrasse (Svizzera).

I villaggi palafitticoli sono così distribuiti tra gli stati membri della serie transnazionale: Svizzera 56; Austria 5, Francia 11, Germania 18, Italia 19, Slovenia 2. La componente italiana comprende 19 località distribuite nelle regioni dell'Italia settentrionale. Caneva-Polcenigo (PN) Palù di Livenza, Santissima (IT-FV-01) è la 111a componente del sito seriale transnazionale e la 19a componente della parte italiana.

Per essere iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO un sito deve presentare un Eccezionale Valore Universale (il cosiddetto *Outstanding Universal Value*) e soddisfare almeno uno dei dieci criteri di selezione riportati nella Convenzione UNESCO del 1972. Inoltre, un sito deve presentare le condizioni di integrità e/o autenticità ed essere dotato di un adeguato sistema di tutela e di gestione che ne garantisca la salvaguardia. L'iscrizione rappresenta l'obiettivo più importante dell'iter di candidatura, ma costituisce anche l'avvio di un nuovo percorso che ha come proposito quello di preservare nel tempo l'Eccezionale Valore Universale del bene che ha portato all'iscrizione nella prestigiosa Lista del Patrimonio Mondiale. Il riconoscimento del valore universale della serie transnazionale Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino/*Prehistoric pile-dwellings around the Alps* è stato decretato nel corso della 35a sessione del Comitato del Patrimonio UNESCO svoltasi a Parigi dal 19 al 29 giugno 2011.

Pavimento ligneo di una casa di Seerkirch-Stockwiesen (Germania)
Il villaggio cinto da palificazione difensiva di Cortaillod Est (Svizzera)
Fondamenta di capanne sopraelevate di Fiavé (Trento)
Pavimenti lignei delle case di Allerhausen - Grundwiesen (Germania)

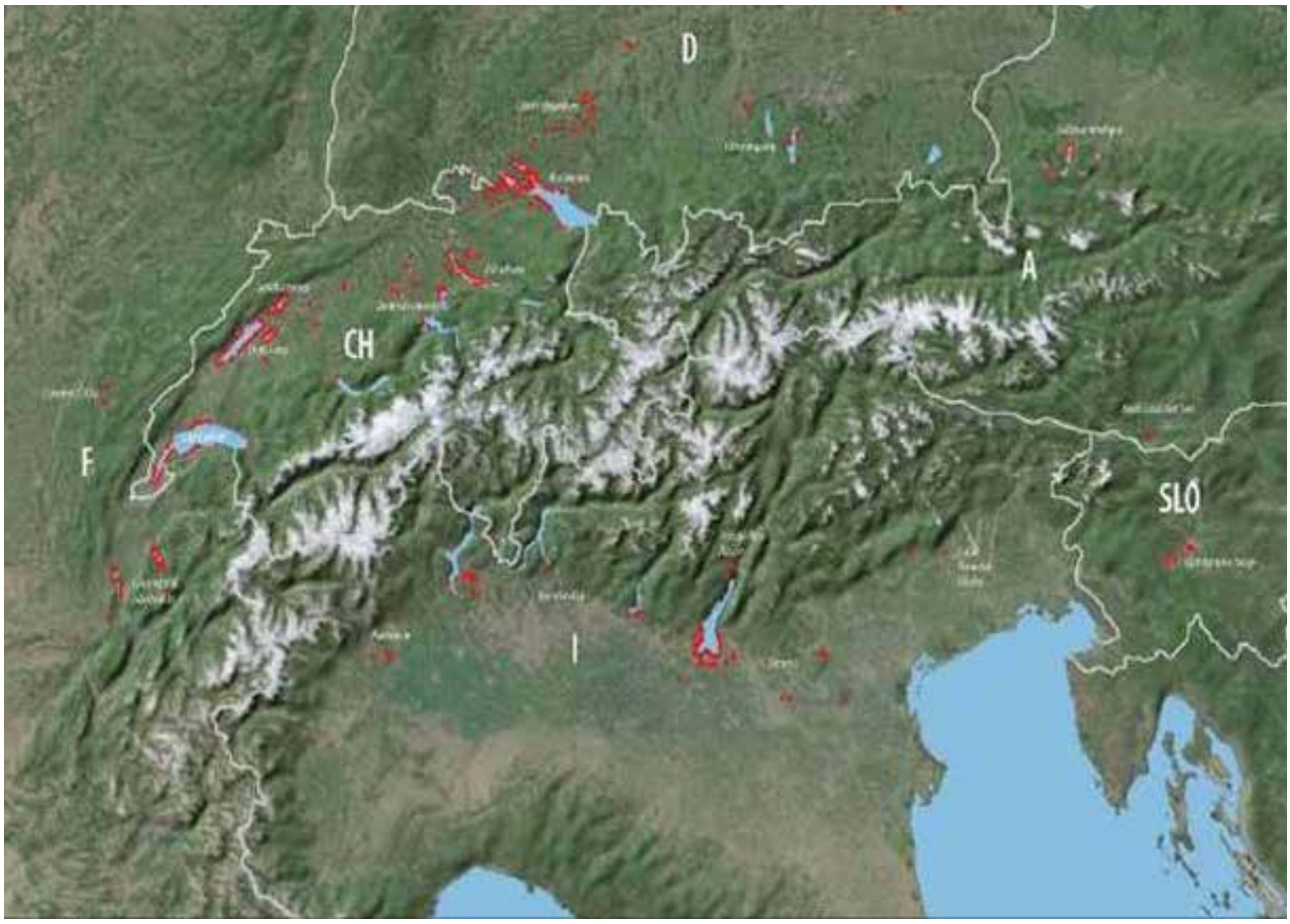
L'importanza storico-archeologica della serie transnazionale Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino/*Prehistoric pile-dwellings around the Alps* trova motivazione in due dei dieci criteri di selezione:

Il Criterio IV considera la serie delle palafitte come una delle più importanti fonti archeologiche per lo studio delle prime comunità agricole europee tra il 5000 e il 500 circa a.C. Le particolari condizioni di conservazione in ambiente umido hanno consentito la preservazione dei materiali organici che contribuiscono in modo eccezionale a far conoscere, in generale, le innovazioni culturali più significative verificatesi nel corso del Neolitico e dell'età del Bronzo in Europa e, in particolare, le interazioni tra i gruppi umani che abitarono le regioni alpine nel corso della preistoria.

Il Criterio V riconosce alla serie delle palafitte una straordinaria e dettagliata visione di un modello di insediamento umano tradizionale rappresentativo delle prime comunità agricole delle regioni alpine e subalpine nel corso di un periodo di circa 5000 anni. Le testimonianze archeologiche individuate svelano le forme in cui le diverse culture preistoriche interagirono con il loro territorio come risposta alle innovazioni tecnologiche e a fronte dell'impatto dei cambiamenti climatici.

Nel corso della candidatura è stato elaborato un Piano di gestione generale della serie transnazionale con gli indirizzi principali per le azioni di tutela, conservazione e valorizzazione delle località iscritte in vigore dal 27 giugno 2011. Grazie a un finanziamento elargito dal MiBACT sulla base della legge n. 77 del 20.02.2006 (Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale, posti sotto la tutela dell'UNESCO) è in corso di elaborazione il Piano di gestione della parte italiana del sito seriale che consentirà di individuare le opportune azioni di tutela, conservazione e valorizzazione necessarie al mantenimento nel tempo dell'Eccezionale Valore Universale. La parte nazionale italiana coinvolge oltre una cinquantina di enti pubblici nella gestione dei 19 siti palafitticoli e ciò rende particolarmente complessa l'azione di coordinamento e organizzazione.

L'area interessata dal sito seriale transnazionale Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino/Prehistoric pile-dwellings around the Alps

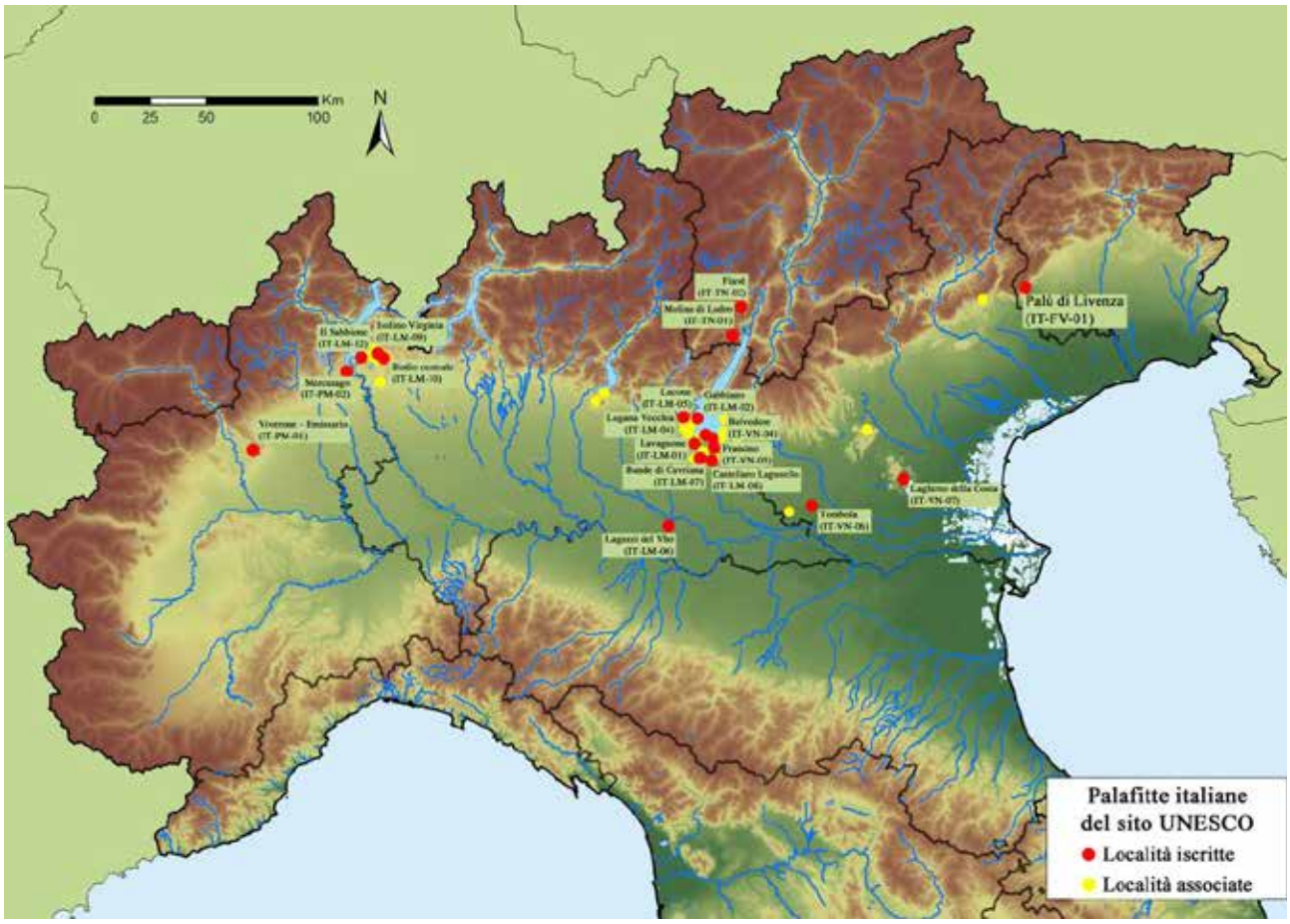


Sotto il profilo legale la serie transnazionale Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino/*Prehistoric pile-dwellings around the Alps* gode della tutela dei sistemi giuridici dei singoli paesi in cui i beni sono ubicati; i diversi organismi nazionali di tutela sono integrati in un sistema di gestione internazionale attraverso il Gruppo di Coordinamento Internazionale, che è stato formalmente costituito sulla base di un Protocollo d'Intesa siglato da tutti gli stati che compongono la serie transnazionale. La presidenza del Gruppo di Coordinamento Internazionale è ricoperta a turno da uno degli stati membri; l'Italia ha avuto la presidenza nel 2015.

In attesa dell'individuazione dell'organismo che gestirà la parte italiana della serie, le attività di coordinamento e organizzazione sono svolte dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio e Varese con sede a Milano attraverso una segreteria tecnico-scientifica di contatto tra il Gruppo Internazionale di Coordinamento e le altre Soprintendenze delle regioni coinvolte che a loro volta mantengono i rapporti con gli Enti Locali per le azioni di tutela, conservazione e valorizzazione delle località iscritte.

Le località italiane sono distribuite tra: Piemonte (2), Lombardia (10), Provincia Autonoma di Trento (2), Veneto (4) e Friuli Venezia Giulia (1).

Località iscritte e siti associati.



	Elemento iscritto (Component part)	Comune	Sito	Regione
1	IT-FV-01	Caneva/Polcenigo (PN)	Palù di Livenza-Santissima	Friuli Venezia Giulia
2	IT-LM-01	Desenzano del Garda/Lonato del Garda (BS)	Lavagnone	Lombardia
3	IT-LM-02	Manerba del Garda (BS)	San Sivino, Gabbiano	Lombardia
4	IT-LM-04	Sirmione (BS)	Lugana Vecchia	Lombardia
5	IT-LM-05	Polpenazze del Garda (BS)	Lucone	Lombardia
6	IT-LM-06	Piadena (CR)	Lagazzi del Vho	Lombardia
7	IT-LM-07	Cavriana (MN)	Bande-Corte Carpani	Lombardia
8	IT-LM-08	Monzambano (MN)	Castellaro Lagusello-Fondo Tacoli	Lombardia
9	IT-LM-09	Biandronno (VA)	Isolino Virginia-Camilla-Isola di San Biagio	Lombardia
10	IT-LM-10	Bodio Lomnago (VA)	Bodio centrale o delle Monete	Lombardia
11	IT-LM-12	Cadrezzate (VA)	Il Sabbione o settentrionale	Lombardia
12	IT-PM-01	Viverone (BI)/Azeglio (TO)	Viverone 1-Emissario	Lombardia
13	IT-PM-02	Arona (NO)	Mercurago	Lombardia
14	IT-TN-01	Ledro (TN)	Molina di Ledro	Trentino Alto Adige
15	IT-TN-02	Fiavè (TN)	Fiavè-Lago Carera	Trentino Alto Adige
16	IT-VN-04	Peschiera del Garda (VR)	Belvedere	Veneto
17	IT-VN-05	Peschiera del Garda (VR)	Frassino	Veneto
18	IT-VN-06	Cerea (VR)	Tombola	Veneto
19	IT-VN-07	Arquà Petrarca (PD)	Laghetto della Costa	Veneto

Tabella 1. I villaggi palafitticoli preistorici dell'Italia settentrionale iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

Le più antiche strutture di tipo palafitticolo in area alpina risalgono all'inizio del Neolitico (ca. 5300 a.C.) e sono state rinvenute sul lago di Varese. Il fenomeno si intensifica poi nel corso dell'età del Bronzo antico e medio (2200-1400 a.C.) per concludersi verso la fine del II millennio a.C. La maggiore concentrazione di palafitte è localizzata nell'area del lago di Garda, dove sono noti più di 30 abitati sorti sia sulle sponde del lago sia nei bacini inframorenici circostanti, ma non mancano importanti villaggi nei bacini inframorenici o nei piccoli laghi alpini del Trentino e nei bacini umidi del Piemonte e del Veneto. Palù di Livenza è l'unico sito del Friuli Venezia Giulia riconosciuto come abitato palafitticolo preistorico iscritto nella serie transnazionale, ma ciò non esclude la possibilità che nella regione fossero esistiti altri insediamenti in zone umide non ancora individuati come tali dalla ricerca archeologica.

Le località italiane sono state scelte attraverso un processo di selezione basato sui seguenti criteri:

- rappresentatività cronologica e geografica;

- rappresentatività del fenomeno palafitticolo;

- stato di conservazione e potenziale ricchezza del deposito per le future ricerche.

Ai siti iscritti sono stati affiancati i cosiddetti siti associati: cioè località che, pur non rispondendo a tutti i criteri di selezione, e quindi tali da non essere stati candidati per l'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale, sono comunque beni del patrimonio archeologico che devono essere tutelati e salvaguardati e che completano il quadro culturale del fenomeno palafitticolo italiano.

Contesto territoriale iscritto del sito di Caneva-Polcenigo (PN) - Palù di Livenza, Santissima (IT-FV-01)

Il Palù di Livenza è un'area umida che si estende in un bacino naturale alle pendici dell'altopiano del Cansiglio nella Pedemontana pordenonese dove fluiscono le sorgenti di risorgiva del fiume Livenza. I resti del villaggio palafitticolo non sono visibili, perché sepolti nel terreno o sommersi nell'alveo dei rami del fiume; si tratta comunque di un sito

L'area ex tiro al piattello lungo via Longone da dove si accede all'area nucleare del sito UNESCO

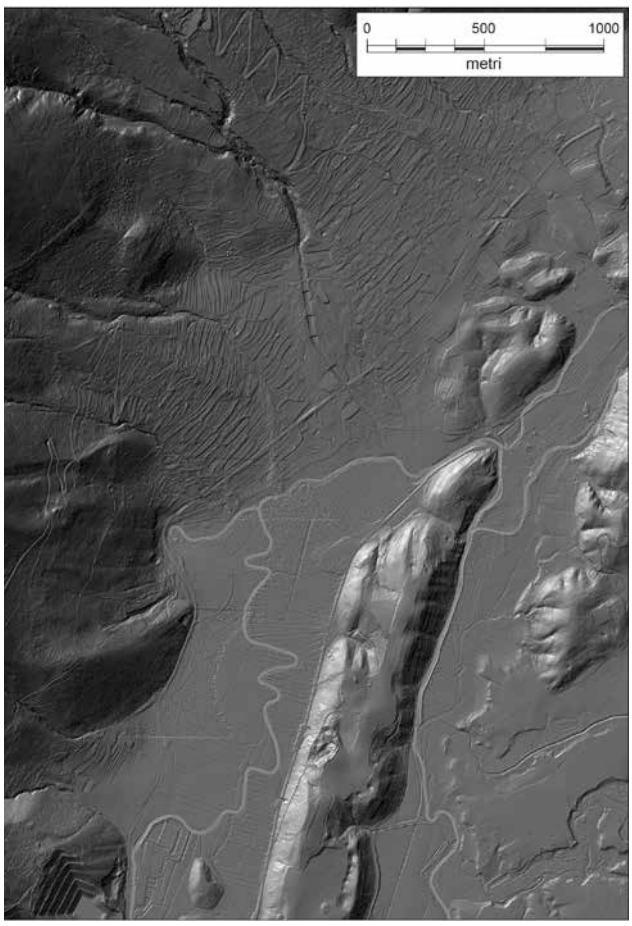
Panoramica del Palù di Livenza da Nord-Ovest

molto ricco di resti strutturali lignei in ottime condizioni di giacitura che preserva un gran mole di materiali archeologici (ceramica, strumenti in pietra, manufatti in legno, resti botanici e faunistici).

Il perimetro individuato nel 2009 nella fase di redazione del dossier finalizzato all'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale comprende un'area localizzata nella parte centrale del bacino dove si concentra la maggiore densità di ritrovamenti di materiali archeologici pertinenti al villaggio palafitticolo neolitico. L'area nucleare iscritta (*Inscribed property - Core zone*) ha un'estensione pari a 13,477 ettari e si sovrappone parzialmente al vincolo archeologico che tutela l'area centrale del bacino sulla base del Decreto del 15.03.1983. L'areale del sito UNESCO si estende in larga parte sul territorio del Comune di Caneva, ma include anche una zona non molto ampia del territorio del Comune di Polcenigo. L'area comprende una zona caratterizzata da campi coltivati, terreni incolti e ampi tratti di bosco igrofilo; nella sua parte centrale, la zona è segnata dalla presenza del canale di drenaggio il cui scavo effettuato nel 1965 rivelò l'esistenza del sito preistorico.

L'area tampone (*Buffer zone*) si estende per 86,72 ettari e include buona parte del Palù di Livenza a esclusione dei terreni che sono localizzati al di là del ramo Molinetto del Livenza, verso Caneva. Questa zona include anche l'area delle "Sorgenti della Santissima" dichiarata di notevole interesse pubblico con Decreto del Ministro del 23.10.1956 (G.U. n. 280 del 05.11.1956) ai sensi dell'art. 1 della L. n. 1497/1939 e ora integrata ai sensi dell'art. 136 del D.L.gs. n. 42/2004. Buona parte del suo perimetro corrisponde alle strade carrabili che delimitano il Palù di Livenza: via Longone a est, via Livenza a nord e SP 29 Pedemontana occidentale-via Santissima a ovest; il lato sud corrisponde per un lungo tratto al corso del ramo Molinetto. L'area tampone include zone caratterizzate da terreni coltivati, tratti di bosco più o meno estesi, prati e incolti e ampi tratti fluviali dei rami Molinetto e Santissima. Nell'area tampone sono segnalati diversi punti dove sono stati effettuati ritrovamenti archeologici di resti attribuibili alla preistoria (Paleolitico superiore, Mesolitico, Neolitico, età del Bronzo) che provano la frequentazione del Palù di Livenza in vari momenti nell'antichità. L'area umida del Palù fu infatti un luogo molto frequentato nella preistoria a motivo dell'abbondanza di risorse vegetali e della ricchezza della fauna selvatica.

La vegetazione igrofila lungo il ramo Molinetto



Resti della struttura in cemento dell'ex tiro al piattello

Il bacino del Palù di Livenza con indicate le aree dove sono localizzate le maggiori concentrazioni di materiali archeologici

Rilievo DEM del bacino del Palù di Livenza e delle aree circostanti

DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI PAESAGGISTICI GENERALI

Morfologia

L'area umida del Palù è collocata in una vasta conca naturale che si pone a una quota corrispondente a 30 m s.l.m., chiusa tra i rilievi calcarei dell'altipiano del Cansiglio (circa 1000 m s.l.m.) da un lato e quelli del Col Longone (110 m s.l.m.) dall'altro che la separano dalla pianura alluvionale. Si tratta di una depressione strutturale prodotta dalla giacitura degli strati calcarei che formano i rilievi circostanti. Il bacino si estende per circa un centinaio di ettari con direzione NNE-SSO per una lunghezza pari a circa 2,4 km e una larghezza massima di 600 m. L'area riveste una notevole importanza geologica in quanto rappresenta fin dal Cretaceo (tra i 135 e i 65 milioni di anni fa) una zona di transizione tra due domini paleogeografici: la piattaforma carbonatica a ovest e il mare profondo a est. La zona si è in seguito riattivata durante le fasi di orogenesi alpina come risultato dei movimenti che ne hanno indotto un innalzamento e una deformazione della sequenza giurassica e cretacea della parte occidentale rispetto a quella orientale. La depressione del Palù corrisponde dunque a un complesso sistema di faglie, alcune ancora in parte attive, connesso al sollevamento, piegamento e sovrascorrimento verso est della sequenza calcarea del massiccio Cansiglio-Cavallo. Ogni fase di innalzamento ha provocato intensi fenomeni erosivi che hanno conferito l'attuale peculiare morfologia alla depressione del Palù. Il bacino conserva una potente successione sedimentaria continentale costituita principalmente da depositi lacustri e torbosi, con uno spessore di almeno 50 metri, che poggiano su ghiaie grossolane probabilmente riconducibili all'Ultimo Massimo Glaciale, tra 25.000 e 15.000 anni fa.

Il tipico paesaggio umido del Palù di Livenza
Un suggestivo scorcio
della vegetazione igrofila

Idrografia

Il fiume Livenza nasce da tre distinte sorgenti alimentate dalle acque di risorgiva che filtrano attraverso il massiccio calcareo soprastante: la Santissima (32 m s.l.m.), il Molinetto o Livenzetta (32 m. s.l.m.), e il Gorgazzo (53 m s.l.m.). Le prime due, perenni, caratterizzano il paesaggio umido del Palù, mentre la terza del tipo a intermittenza si colloca al di fuori del bacino. Le sorgenti del Molinetto e della Santissima hanno portate medie rispettivamente di 2 e 6 mc/s e sono costituite da un complesso di risorgenze alimentate dal sistema carsico che danno origine ai due rami superiori del fiume Livenza. Il fiume esce dal Palù attraverso un passaggio situato a NE tra il Col Longone e il Col del Conte dove incontra le acque provenienti dalla sorgente del Gorgazzo. Dalla zona a sud dell'antico centro storico di Polcenigo il fiume scorre nel territorio della pianura veneto-friulana, proseguendo il suo corso fino a Caorle. Il livello delle acque che fluiscono dalle sorgenti di risorgiva risente molto delle precipitazioni atmosferiche; recenti monitoraggi hanno rilevato che vi è una relazione diretta tra le precipitazioni nella zona del Cansiglio-Cavallo e gli incrementi di portata delle sorgenti: infatti, è frequente, durante prolungati periodi di pioggia, l'allagamento di zone estese del bacino. Fino al 1837, il Palù era un'estesa palude che da questa data iniziò a essere bonificata e trasformata, perdendo a poco a poco la sua natura più selvatica.

Per sfruttare la potenza dell'acqua del fiume Livenza a fine della produzione di forza motrice è stato realizzato uno sbarramento a valle della confluenza dei rami Molinetto e Santissima e una galleria attraverso il Col Longone per consentire il parziale deflusso del ramo del Molinetto e l'alimentazione di una centrale idroelettrica. Inoltre, a causa dell'altezza della falda freatica e della tendenza all'impaludamento a cui è soggetta l'area umida, nel tempo sono stati realizzati diversi lavori di correzione e stabilizzazione dell'alveo ed è stata predisposta una rete di canali secondari di drenaggio che interessa l'intero bacino. Tuttavia, lo sbarramento costruito per deviare l'acqua della Santissima nel ramo Molinetto funge da diga e di conseguenza tiene alto il livello dell'acqua a monte, rendendo di fatto umida una grande parte dell'area: infatti, la rete dei canali di drenaggio a monte della briglia attualmente funziona all'incontrario rispetto a quanto previsto dal progetto originario, drenando le acque dal corso principale e rendendo umide le zone circostanti i fossi di scolo. Sono tuttora in corso lavori di consolidamento delle sponde soggette a fenomeni erosivi dovuti alla corrente attraverso l'infissione di pali in legno giustapposti. Questi interventi, sebbene necessari per evitare l'erosione di sponda e nel complesso abbiano un basso impatto visivo, possono portare alla perdita di importanti informazioni archeologiche nei punti dove sono segnalati rinvenimenti o resti della stratigrafia archeologica conservata.

Vegetazione

Lungo i rami principali del Livenza, a valle delle risorgenze, sono presenti boschi ripari formati da ontani (*Alnus glutinosa*), salici bianchi (*Salix alba*), salici grigi (*Salix cinerea*) e platani (*Platanus hibrida*) che tendono a occupare tutto il territorio, creando fitti boschetti alle volte quasi impenetrabili. Nelle rare radure è facile incontrare la felce palustre (*Thelypteris palustris*) in densi popolamenti al margine di boschetti igrofili. Anche la farnia (*Quercur robur*) si diffonde nei terreni non più sfalciati e coltivati. Molto caratteristico è il sistema dei canali di sgrondo dei campi laterali, perimetrati da filari di platani a capitozzo. La vegetazione acquatica è costituita da reofite, piante con le radici saldamente ancorate sul fondo del fiume e con foglie nastriformi per non opporsi alla corrente del fiume. Tra le più comuni possiamo elencare la brasca nodosa (*Potamogeton nodosus*), la brasca delle lagune (*Potamogeton pectinatus*), il ranuncolo a foglie capillari (*Ranunculus thichophyllus*), la coda di cavallo acquatica (*Hippuris vulgaris*) e il millefoglio d'acqua comune (*Myriophyllum spicatum*). Nelle poche anse stagnanti si trovano il millefoglio d'acqua ascellare (*Myriophyllum verticillatum*), la porracchia dei fossi (*Ludwigia palustris*), il ceratofillo comune (*Ceratophyllum demersum*), la lisca maggiore (*Typha latifolia*) e la cannuccia di palude (*Phragmites australis*). L'insieme costituisce un ambito di singolare effetto paesaggistico a metà tra naturale e antropizzato con sistemi di conduzione colturale di antica tradizione che costituiscono il principale valore paesaggistico e naturalistico dell'area.

Paesaggio agrario

Le aree coltivate presenti nelle zone pianeggianti del bacino, dove prevale l'avvicendamento colturale, hanno ridotto l'estensione e il numero dei prati stabili e degli incolti e sono segnate da siepi e alberature di ontano nero e salici, soprattutto in corrispondenza dei piccoli corsi d'acqua. Risulta ormai abbandonato il sistema delle marcite che è una antica pratica colturale che consisteva nel far marcire l'ultimo taglio dell'anno sui prati a scopo di concimazione, facendovi ristagnare le acque di cui rimangono solo alcuni esempi attivi nel Parco di San Floriano di Polcenigo.

Aspetti insediativi e infrastrutturali

Il Palù è un'area umida di particolare pregio ambientale per la presenza delle sorgenti di risorgiva del fiume Livenza e la ricca e variegata vegetazione igrofila. L'area gode comunque di una condizione favorevole dal punto di vista paesaggistico visto il numero ridotto degli edifici/opere strutturali presenti nel intero comprensorio dell'area tampone del sito UNESCO e il loro basso impatto visivo. Anche se l'estensione dell'area umida non è molto ampia, la percettibilità della naturalità del Palù di Livenza è comunque ancora alta, malgrado la presenza di due strade carrabili che ne delimitano il perimetro a ovest e a est.

Il canale di bonifica scavato nel 1965 come si presenta oggi

Il Palù di Livenza come si presentava a metà degli anni '60 dello scorso secolo

Il Palù di Livenza come si presentava nel 2010

Il rinvenimento al Palù di pali lignei sepolti era già stato segnalato nell'800, ma solo dopo lo scavo del canale di bonifica al centro del bacino nel 1965 e la scoperta dell'insediamento preistorico la rilevanza archeologica della località fu confermata. L'avvio di ricerche sistematiche - carotaggi geologici, rilevamenti subacquei, limitati sondaggi archeologici e interventi di recupero nell'alveo del canale - a partire dai primi anni '80 del secolo scorso sotto la direzione della Soprintendenza svelò l'evoluzione geologica del bacino e mise in luce il villaggio palafitticolo.

Ricognizioni condotte in diversi punti del bacino hanno consentito di raccogliere materiali in superficie o nell'alveo del Livenza che provano la prima frequentazione della località nel corso della fase finale del Paleolitico superiore tra 12.000 e 11.000 anni fa e una successiva nel corso del Mesolitico recente tra 8500 e 7500 anni fa circa. Tuttavia, la più intensa ed estesa frequentazione del Palù ci fu nel corso di una fase avanzata e finale del Neolitico, quando si sviluppò un abitato palafitticolo. Dai dati raccolti nell'area indagata negli anni '90 dello scorso secolo è stato possibile ricostruire almeno tre tipologie costruttive delle strutture palafitticole, relative a fasi insediative distinte, cronologicamente databili tra il 4.500 e il 3.600 a.C. circa. Le indagini in tre settori di scavo hanno messo in luce più di un migliaio fra pali infissi e travi orizzontali, pertinenti a pilastri di strutture portanti di impalcati aerei, sostegni per pareti ed elementi di bonifica del terreno che provano diverse fasi di vita del villaggio palafitticolo; tuttavia, non è ancora possibile delineare una pianta completa delle capanne.

I materiali rinvenuti nelle diverse campagne di ricerca e scavo sono molto numerosi e consistono principalmente in strumenti in pietra scheggiata e in frammenti ceramici, Meno comuni, ma attestati, sono anche gli oggetti in legno, tra i quali spiccano un frammento di remo o pagaia, un grande vaso, un frammento di immanicatura d'ascia e un attingitoio in corso di lavorazione che attestano vari aspetti del vivere quotidiano: l'utilizzo di imbarcazioni, la conservazione di derrate o liquidi in contenitori, i lavori agricoli, la carpenteria. Interessanti i dati paleobotanici che hanno consentito la ricostruzione delle attività agricole neolitiche che rivelano un sistema basato su diversi cereali, con la preminenza dell'orzo, e integrato da frutti raccolti nel bosco,

Strutture lignee sul fondo del canale di bonifica rilevate durante ricognizioni subacquee

Punta di palo ligneo affiorantedal fondo dell'alveo del Livenza

come nocciole e ghiande, mele e pere, corniole e fragole, more, ciliege, uva e perfino fichi. I resti faunistici indicano un'economia pastorale incentrata soprattutto sui caprovini e completata dall'apporto della caccia, con una prevalenza del cervo sugli altri animali selvatici.

I confronti rinviano alla cultura dei Vasi a Bocca Quadrata nei suoi aspetti più recenti, a elementi della cultura di Lagozza e ai gruppi tardoneolitici dell'area alpina; alcuni elementi richiamano inoltre il mondo delle palafitte del *Ljubljansko barje* in Slovenia. Presenze isolate suggeriscono una frequentazione anche durante l'età del Bronzo.

Recenti indagini archeologiche hanno confermato i dati raccolti in passato, sottolineando l'importanza del sito palafitticolo in particolare nel corso del Tardoneolitico, tra il 3.900 e il 3.700 a.C. circa. Grazie alle buone condizioni di conservazione dei resti organici e alla ricchezza dei materiali sepolti, il Palù è un importante archivio per comprendere la vita quotidiana in un villaggio palafitticolo della fine del Neolitico e le relazioni tra l'uomo e l'ambiente durante la preistoria.

Pali lignei individuati durante le ricerche 2016
Palo ligneo affiorante dal canale nel 1992
Elementi strutturali lignei individuati nel 1992
Immagine in basso a destra: Particolare degli scarichi di rifiuti depositatisi tra i pali ligneii

Pagaia in legno di frassino

Vaso ligneo in corso di lavorazione

Pintaderas (stampi) in terracotta

L'area del canale di bonifica con le area di scavo (Settori 1-3) ubicati nell'area nucleare (Core zone) del sito UNESCO

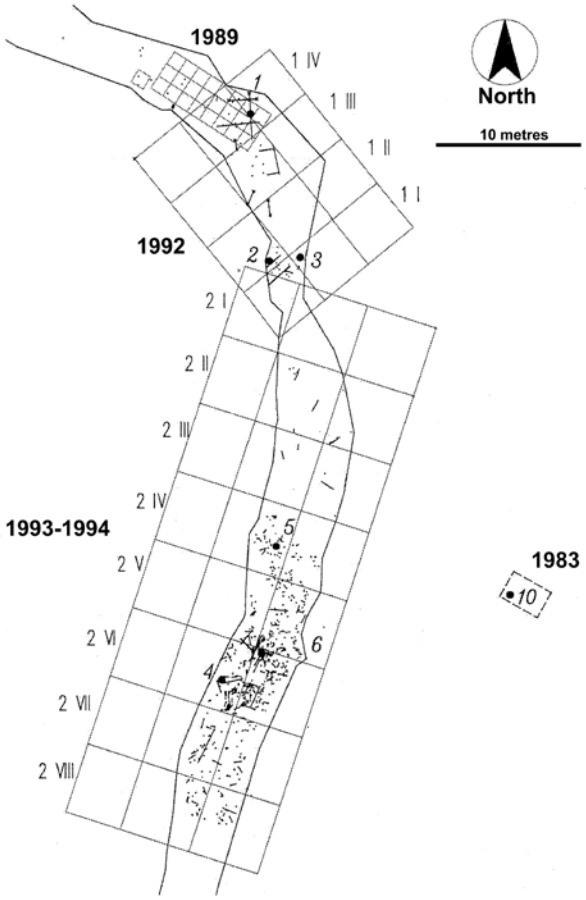
Settore 3 in corso di scavo nel 2016

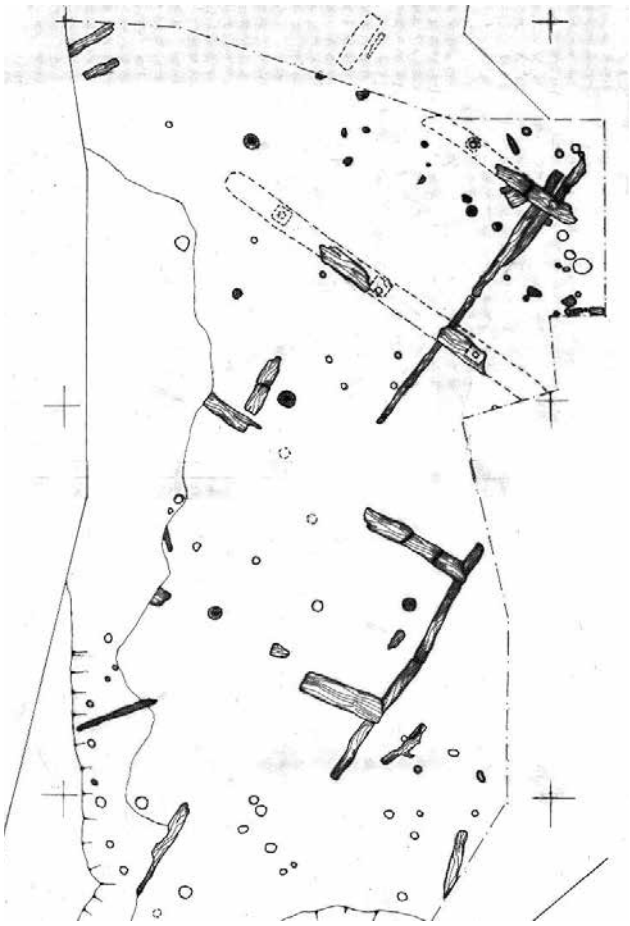
L'area del canale di bonifica dove è stata registrata la maggiore concentrazione di resti del villaggio palafitticolo tardoneolitico

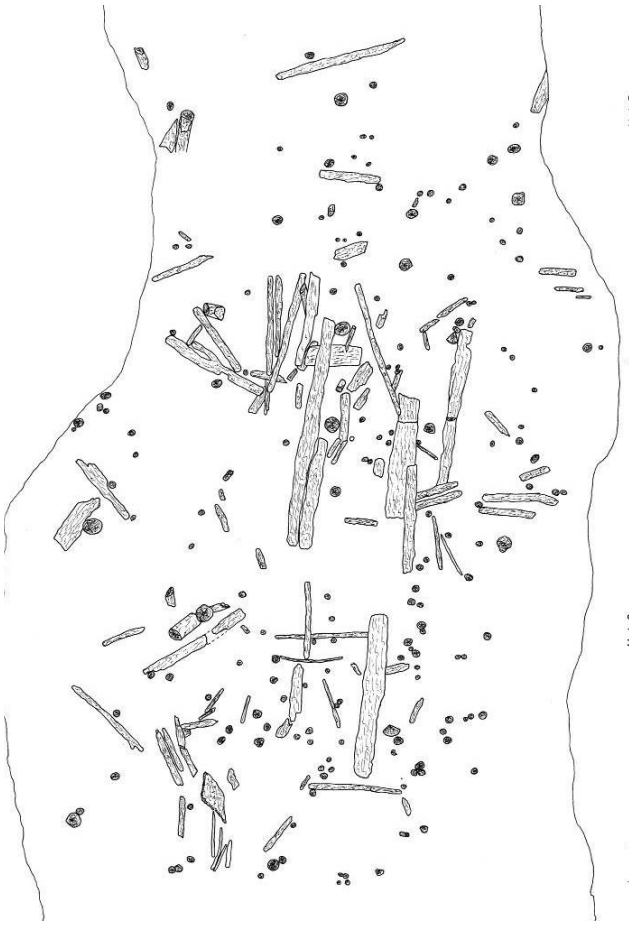
Il canale di bonifica con le area interessate dalle indagini archeologiche nel 1983 e 1989-1994

Strutture lignee individuate nel canale di bonifica nel Settore 1 (1989-1992)

Concentrazione di strutture lignee individuate nel canale di bonifica nel Settore 2 (1993-1994)


1989
1 IV
1 III
1 II
1 I
North
10 metres
1992
2 I
2 II
2 III
2 IV
1993-1994
2 V
2 VI
2 VII
2 VIII
1983





L'iscrizione nella Lista del Patrimonio Mondiale come parte componente della serie transnazionale dei Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino/*Prehistoric pile-dwelling around the Alps* è sicuramente un fatto molto importante per il Palù di Livenza, perché dà rilievo alle valenze naturalistiche e archeologiche del Palù di Livenza, ancora poco note, e può essere uno strumento di richiamo per avviare progetti di turismo culturale. Una selezione dei materiali archeologici rinvenuti al Palù di Livenza è esposta al Museo Archeologico del Friuli Occidentale - Castello di Torre di Pordenone.

Nell'area tampone in prossimità delle sorgenti della Santissima è presente il Santuario della Santissima Trinità. Si tratta di una chiesa fondata nel 1339-1340, ma con radici che risalgono a un culto più antico e che presenta le forme imposte da rifacimenti di stampo controriformistico realizzati nel tardo '500 o agli inizi del '600. Preceduto da un ampio porticato ad archi, l'interno è formato da un'unica navata di grandi dimensioni. Il seicentesco altare ligneo intagliato e dorato della bottega cenedese dei Ghirlanduzzi ospita una pregevole ancona di Domenico da Tolmezzo, datata 1494, che rappresenta la Santissima Trinità circondata da Angeli. Su un altare laterale si nota una statua della "Madonna col Bambino" alla quale nei tempi passati si recavano a chiedere grazia le donne che non riuscivano ad allattare e che perciò era detta "Madonna del latte". Nella sacrestia sono conservati i ceppi ferrei che la tradizione vuole siano quelli portati come ex voto dai conti Marzio e Gio Batta di Polcenigo dopo la liberazione dai Turchi (1608).

A breve distanza dalla chiesa sorgono due segni religiosi minori. Il primo è un'edicola dedicata alla "Madonna Immacolata", ai piedi della quale scaturisce una piccola sorgente, la cui acqua era ritenuta miracolosa per proteggere la vista (la gente la usava per bagnarsi gli occhi) e per propiziare la fecondità umana. La tradizione vuole che l'edicola sia stata edificata sui ruderi di un antico tempietto romano. Il secondo è un'elegante struttura sacra dedicata a San Francesco ed edificata nel 1639 probabilmente per iniziativa dei frati del vicino convento francescano.

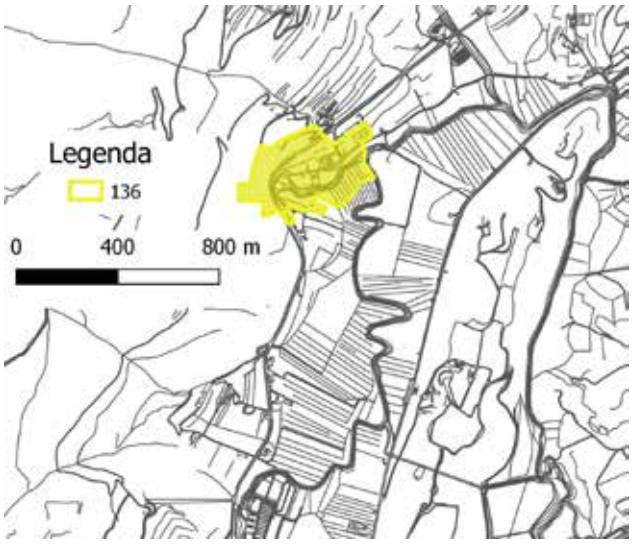
AREE SOTTOPOSTE A PROVVEDIMENTO DI TUTELA AI SENSI DELLA PARTE II DEL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

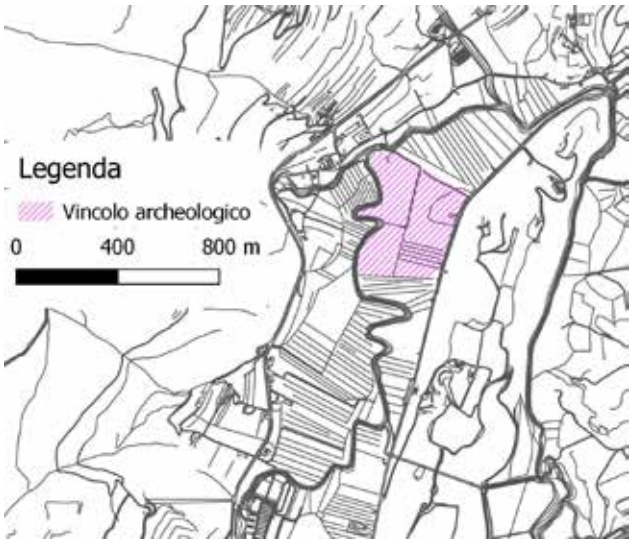
Vincolo ai sensi dell'art. 1 e 4 della L. 1089/1939, Decreto del 15.03.1983

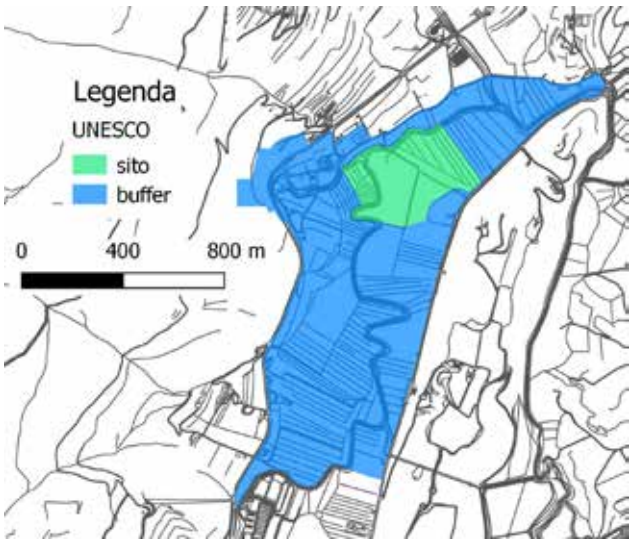
L'area interessata dal provvedimento di tutela comprende un'ampia particella di terreno di proprietà del Comune di Caneva (F. 9, map. 28) dove è segnalata la maggior concentrazione di rinvenimenti di materiali archeologici preistorici a partire dalla metà degli anni '60 dello scorso secolo e dove è ubicato il villaggio palafitticolo tardoneolitico. Il provvedimento di tutela fu avviato dalla Soprintendenza dopo alcune indagini archeologiche preliminari per tutelare il sito e frenare il progetto di bonifica previsto per la parte centrale del Palù con lo scarico di materiali di risulta delle cave di marmorino e dei lavori edilizi del territorio di Caneva.

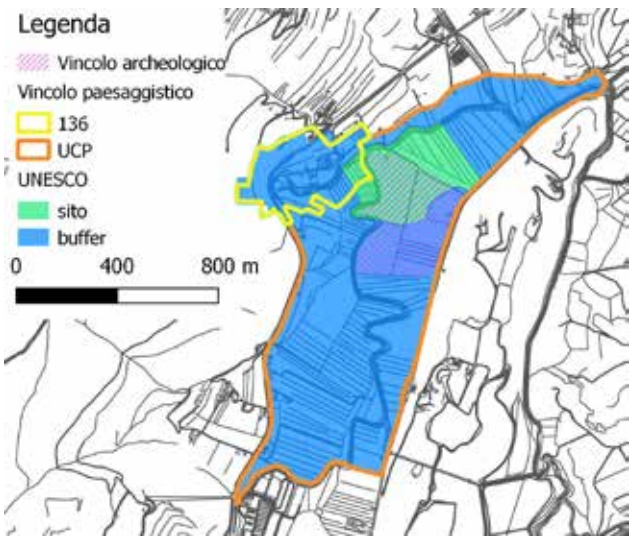
Dichiarazione di notevole interesse pubblico D.M. 23.10.1956 ai sensi art. 136 del D.Lgs. 42/2004
Sito iscritto nel 2011 nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

Il vincolo archeologico Decreto 15.03.1983ai sensi art. 1 e 4 della L. 1089/1939
Palinsesto delle aree di tutela









AREE SOTTOPOSTE A PROVVEDIMENTO DI TUTELA AI SENSI DELLA PARTE III DEL CODICE DEI BENI CULTURALI E DEL PAESAGGIO

Vincolo ai sensi dell'art. 1, co. 1, della L. 1497/1939, D.M. del 23.10.1956

L'area interessata dal provvedimento di tutela comprende un'ampia zona ubicata in corrispondenza delle località Santissima - Sorgenti del fiume Livenza nel Comune di Polcenigo. Si tratta di una dichiarazione di notevole interesse pubblico che è stata recentemente disciplinata sulla base dell' art. 136 del D.Lgs. 42/2004 per la quanto concerne indirizzi, direttive e prescrizioni d'uso secondo quanto riportato nell'art. 20 delle Norme di Attuazione del Piano Paesaggistico Regionale. L'ambito territoriale interessato dal provvedimento ricade entro i limiti nord-occidentali dell'area tampone (Buffer zone) del sito UNESCO.

STRUMENTI DI PROGRAMMAZIONE SOVRACOMUNALE

Al fine di garantire le più opportune azioni di protezione e valorizzazione del patrimonio archeologico e ambientale dell'area umida, nel 2000 è stato redatto un Piano Particolareggiato Naturalistico-Archeologico del Palù di Livenza. L'areale del piano comprende in buona parte l'area del D.M. del 23.10.1956 che tutela la loc. Santissima - Sorgenti del fiume Livenza, include completamente il Decreto del 15.03.1983 e coincide in larga parte, ma non completamente, con l'area tampone (*Buffer zone*) del sito UNESCO.

STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE COMUNALE

Il Piano Particolareggiato Naturalistico-Archeologico è stato adottato nel 2006 nella Variante 14 del PRG del Comune di Polcenigo. L'area interessata dai resti del villaggio palafitticolo preistorico rientra secondo il PRGC nelle "aree a vincolo archeologo" (art. 65 delle Norme di Attuazione).

Nella Variante 14 del PRG del Comune di Caneva adottata nel 2008 il Palù di Livenza è riconosciuta come una Zona di rilevante interesse archeologico e ambientale (ZTO F 4.1) (art. 52 delle Norme di Attuazione). Inoltre, il sito rientra secondo lo stesso PRGC nelle "aree a vincolo archeologico e a rischio archeologico" (art. 65 delle Norme di Attuazione). Il Comune di Caneva alla data odierna non ha ancora recepito il Piano Particolareggiato Naturalistico-Archeologico.

STRUMENTI DI TUTELA NATURALISTICA

Il comune di Polcenigo (Prot. 38420 TBP – B dd. 11/04/2017) ha proposto in base all'art 4 comma 2 della L.R. 42/1996 il Riconoscimento del biotopo naturale "Palù del Livenza".

L'area individuata nella figura sotto riportata presenta un ambiente biologico caratterizzato in buona parte da una zona umida caratterizzata da prati da sfalcio lambiti da acque sorgive del fiume Livenza in parte incespugliati (circa 20 ettari) e da una pendice collinare soprastante (circa 2 ettari) occupata da vegetazione boschiva con prevalenza di carpino nero ed orniello alla quale si associa Robinia pseudoacacia ed altre apofite. Nessuna di queste aree è interessata da colture a seminativo. Il perimetro comprende inoltre una parte di strada provinciale che esercita in questa area un serio impatto sulle popolazioni di anfibi. L'area è importante per la presenza di tipologie vegetazionali e con esse la flora tipica di ambienti umidi oggi rari per le bonifiche fatte nel passato e la loro successiva trasformazione agraria.

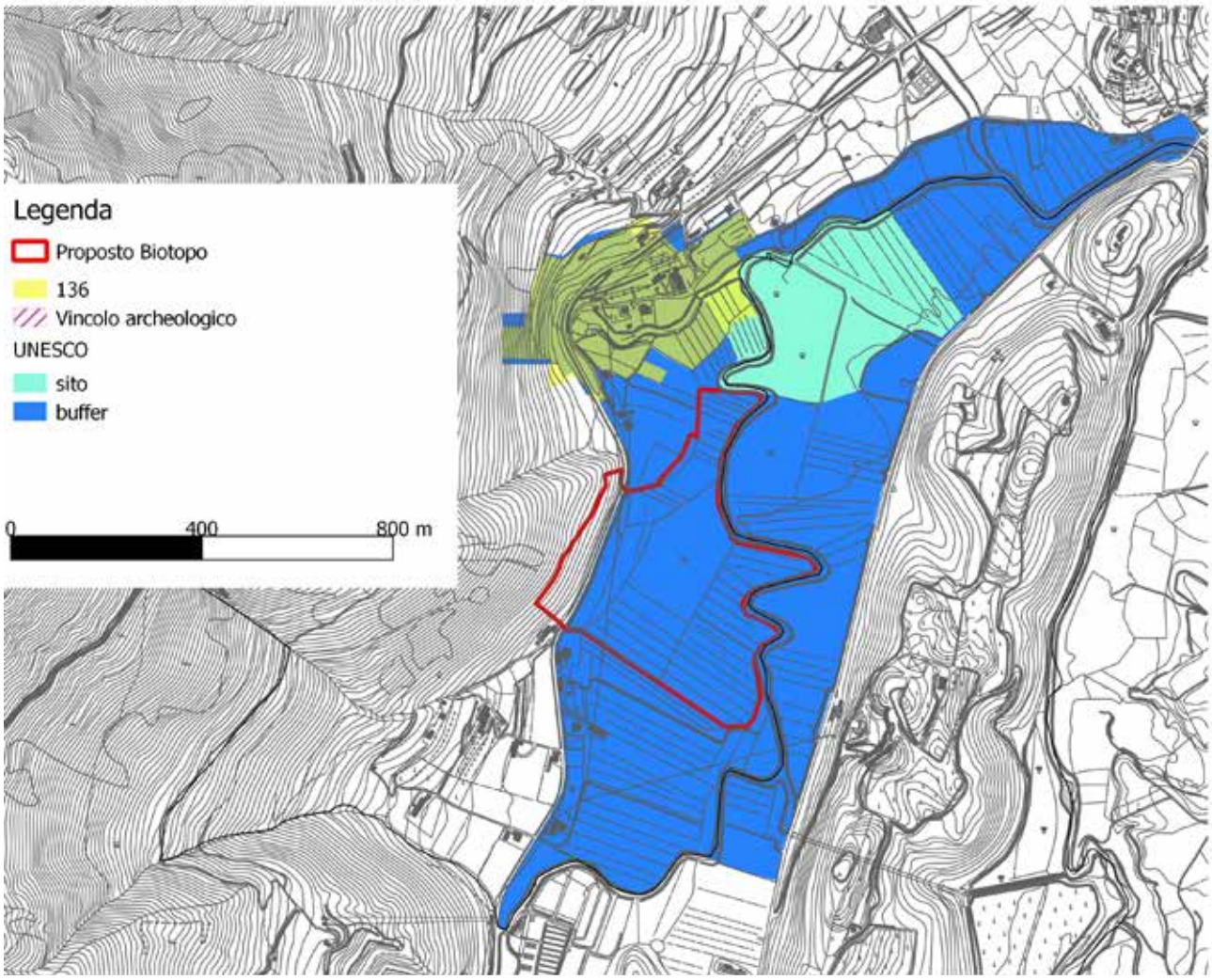
Fra la flora rara si citano specie come *Bidens cernua, Ludwigia palustris, Hippuris vulgaris, Sparganium emersum subsp. emersum var. fluitans, Teucrium scordium, Thelipteris palustris, Utricularia australis e Ranunculus flammula var. flammula.*

L'area individuata è di primaria importanza per molti anfibi alcuni elencati negli Allegati II e/o IV della direttiva 92/43/CEE come *Rana latastei, Bombina variegata, Triturus carnifex*. A questi si aggiunge una comunità ornitica legata all'acqua dolce piuttosto varia oltre che rettili e mammiferi.

L'area un tempo era sottoposta a sfalcio; l'abbandono di tale pratica sta portando ad un rapido incespugliamento dei prati umidi e cariceti qui presenti. L'istituzione di un biotopo permetterebbe secondo all'art 4 comma 2bis della L.R. 42/1996 un accordo gestionale tra amministrazione regionale e comunale.

In data 26 aprile 2017 la proposta di riconoscimento del biotopo naturale "Palù del Livenza" ha avuto parere favorevole dal Comitato Tecnico Scientifico per le aree protette (art. 8 L.R. 42/1996) con la richiesta di alcune integrazioni alle norme di tutela e al perimetro.

L'iter di individuazione del biotopo si concluderà con Deliberazione di Giunta Regionale nel momento in cui Comune di Polcenigo avrà valutato le richieste avanzate in sede di Comitato Tecnico Scientifico.



ULTERIORI COMPONENTI DEL PAESAGGIO ANTICO

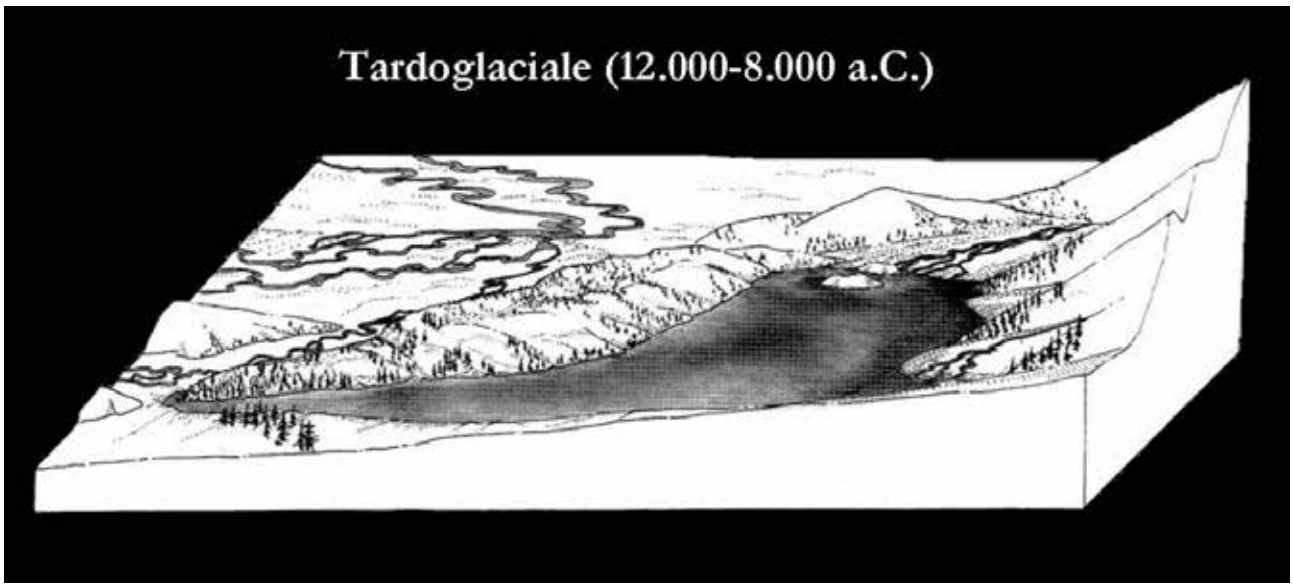
La trasformazione del paesaggio nel corso della priestoria

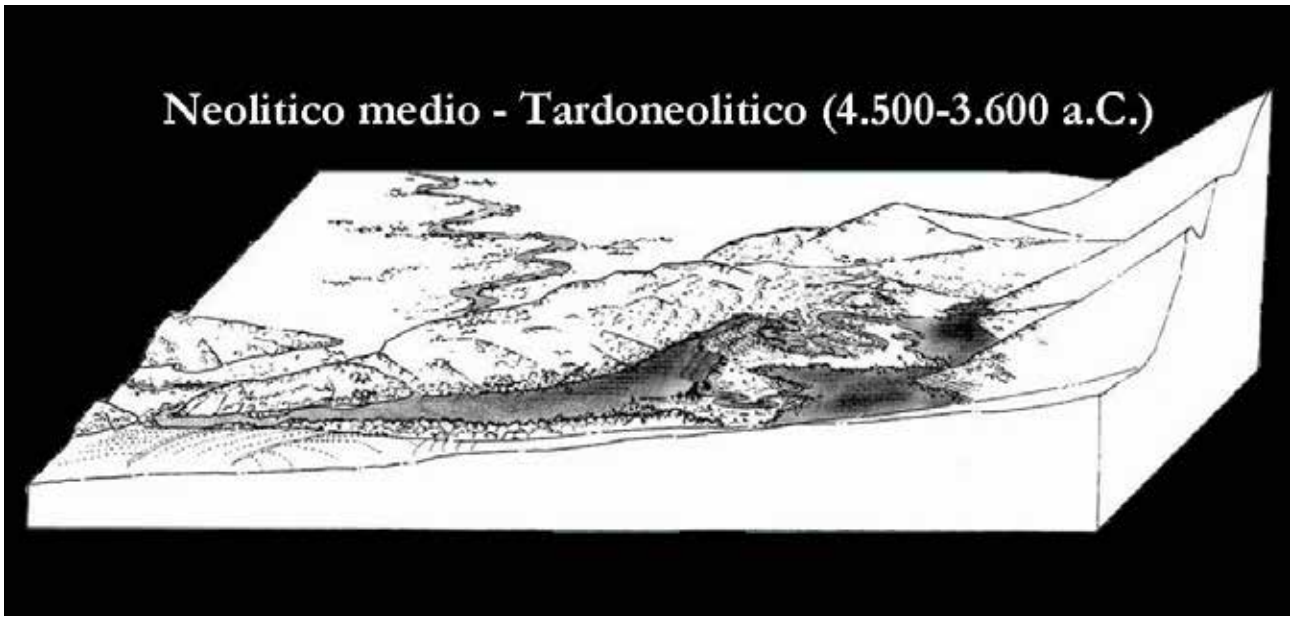
I dati geologici e paleoambientali a disposizione per il Palù indicano che vi fu una progressiva trasformazione del bacino a partire dal Tardoglaciale, circa 15.000 anni fa. In questa fase il il bacino era dominato da un lago esteso delimitato dal conoide di Sarone a sud, dal Col Longone a est, dalle pendici del Cansiglio a ovest e dallo sbarramento provocato dagli apporti dei detriti del Gorgazzo a nord. In quest'epoca nella zona era diffusa una foresta di abeti e ontani, mentre le sponde erano coperte da *Cyperaceae* e *Tifa*.

Con la fine dell'era glaciale e l'inizio dell'Olocene, a partire da circa 10.000 anni fa, il progressivo miglioramento climatico favorì la diffusione del querceto misto e nello stesso tempo determinò il prosciugamento del lago e un graduale intorbamento del bacino. In questa fase è possibile immaginare la formazione di ambienti lacustri e palustri contigui, non molto estesi e collegati da una rete fluviale.

Nel corso del Neolitico, invece, l'ambiente fu caratterizzato principalmente da querce caducifoglie e noccioli, e in misura minore da aceri, ontani e faggi, ora presenti solo nei boschi a quote superiori. Il bacino registra in questa fase una progressiva tendenza alla colmatura. L'abitato occupa una zona posta su un alto morfologico e sembra distribuito su tre concentrazioni principali corrispondenti a nuclei diversi dell'abitato. Infine, in tempi storici le torbe ricoprono omogeneamente il bacino solcato dai meandri dei rami del Livenza. Queste trasformazioni si possono cogliere attraverso la lettura e la correlazione delle colonne stratigrafiche dei numerosi carotaggi effettuati nel bacino che rivelano attraverso il passaggio progressivo dalle argille ai limi e alle torbe le trasformazioni del bacino da lago a palude, quindi a torbiera semiasciutta e fino alle condizioni attuali.

Immagine in alto : Il Palù di Livenza durante il Tardoglaciale.
Immagine in basso: Il Palù di Livenza nel corso del medio Olocene.


Tardoglaciale (12.000-8.000 a.C.)


Neolitico medio - Tardoneolitico (4.500-3.600 a.C.)

ANALISI SWOT

L'analisi comprende l'intero ambito dell'area umida di Palù di Livenza. Sono indicate le zone in esame: area nucleare - Core zone (*); area tampone - Buffer zone (**).

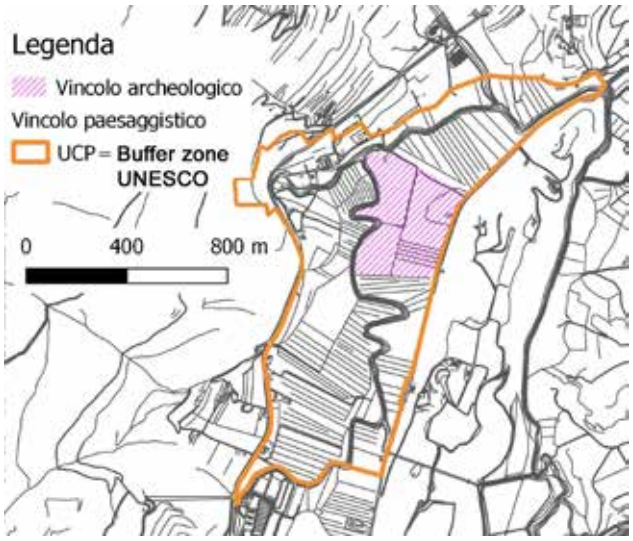
Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Valori riscontrati Il Palù del Livenza è un'area umida di particolare interesse per la naturalità e la singolarità dei luoghi, per la valenza geologico-stratigrafica e, in particolare, per la presenza di un villaggio palafitticolo preistorico. Grazie alle buone condizioni di conservazione dei resti organici, alla mole dei materiali archeologici sepolti e a una stratigrafia ben conservata, la località è stata iscritta nel 2011come parte componente nella serie transnazionale dei Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino /*Prehistoric pile-dwellings around the Alps* nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO (*) + (**)	
Valori naturalistici - Elevata biodiversità floristica e faunistica nell'habitat dell'area umida (*) + (**) - Presenza di una ricca e varia vegetazione igrofila (*) + (**) - Varietà dell'avifauna (*) + (**) - Presenza di fauna selvatica (*) + (**) - Peculiarità idrogeologiche delle zone delle sorgenti di risorgiva (**) - Peculiarità dell'assetto idrografico e geomorfologico del bacino (*) + (**) - Importanza del record stratigrafico-sedimentario e paleoambientale (*) + (**) - Proposta di individuazione di un biotopo naturale regionale ai sensi dell'art. 4 comma 2 della L.R. 42/1996.	**Criticità naturali** -Non sono presenti visibili elementi di degrado delle risorse naturali (*) + (**) -Fenomeni erosivi con sottoescavazioni fluviali prevalentemente sul lato convesso dei meandri del Molinetto e Livenza (*) + (**) -Locali dissesti spondali sul reticolo idrografico che necessitano di interventi di consolidamento (*) + (**) -Vegetazione esotica estranea al contesto floristico locale (*) + (**) -Presenza di allevamenti ittici che possono peggiorare la qualità delle acque di falda (**)
Valori antropici storico-culturali -Grande valore testimoniale come fonte archeologica per lo studio delle prime comunità agricole europee dell'area alpina del periodo Neolitico - Unico sito della Regione Friuli Venezia Giulia con resti di un villaggio palafitticolo ben conservato (*) -Deposito e stratigrafia archeologica ben conservati nel sottosuolo e/o sommersi sott'acqua (*) + (**) -Presenza di percorsi pedonali e/o ciclabili (*) + (**) -Presenza della chiesa della Santissima Trinità (**) -Paesaggio agrario ancora di tipo tradizionale a basso impatto ambientale (*) + (**)	**Criticità antropiche** -Non sono presenti visibili elementi di degrado delle risorse archeologiche e storico-culturali (*) + (**) -Necessità di definire organicamente un progetto globale di valorizzazione del sito (*) + (**) -Condizioni di relativo sottoutilizzo didattico-divulgativo della parte archeologica e naturalistica (*) + (**) -Pannellistica didattica-divulgativa disomogenea, non ben distribuita e da rinnovare (*) + (**) -Ampliamento della sentieristica esistente (*) + (**) -Messa in sicurezza e ripristino del ponte in legno presente in prossimità della chiesa della Santissima Trinità (**) -Opere idrauliche di sbarramento e regimazione delle acque da revisionare e/o rinnovare (*) + (**) -Gestione della risorsa idrica solo in funzione della centrale idroelettrica e non attenta alle valenze paesaggistico-archeologiche della località (*) + (**) -Edifici / opere strutturali non o scarsamente inseriti nel contesto paesaggistico (es. edificio della presa acquedottistica e cartellonistica adiacente scarsamente integrati nello scenario dell'area sorgentizia; alcuni manufatti in alveo) (**) -Recupero dell'area ex tiro al piattello e demolizione/bonifica dei resti di un manufatto seminterrato (*) -Sistemazione dell'area parcheggio lungo via Longone (*)

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Elementi attrattori - Riconoscimento del valore universale che rende il luogo unico o di eccezionale valore mondiale grazie all'appartenenza alla serie transnazionale Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino /*Prehistoric pile-dwellings around the Alps* (*) - Alta compenetrazione nel territorio dei valori storico-archeologici e culturali con i valori naturali e ambientali (*) + (**) - Possibilità di fruizione turistica dell'area umida del Palù di Livenza e di godibilità delle valenze archeologiche e naturalistiche di grande pregio, favorita da un ampliamento della sentieristica esistente e dalla realizzazione di un centro visite/centro di documentazione per la valorizzazione della località con funzione anche di luogo di appoggio alle attività di ricerca e di tutela archeologica del sito e di protezione naturalistica e ambientale (**) - Possibilità di fruizione e valorizzazione delle aree in corso di scavo (*) - Sostegno alla manifestazione artistica di *Land Art Humus Park* (*) + (**) - Promozione di forme di turismo culturale e a basso impatto ambientale attraverso le reti della mobilità lenta (*) + (**) - Monitoraggio costante del chimismo dell'acqua e della quota della falda freatica tramite piezometri posizionati in vari punti del bacino (*) + (**)	**Elementi di rischio che minacciano i valori riscontrati** - Arature in profondità nelle particelle agricole che possono determinare il danneggiamento dei resti sepolti e il deposito archeologico (*) + (**) - Abbassamento della falda freatica nel bacino per periodi prolungati che può portare al degrado e/o alla distruzione dei resti organici sepolti (*) + (**) - Sviluppo incontrollato delle strutture destinate alla fruizione e valorizzazione del sito (*) + (**)

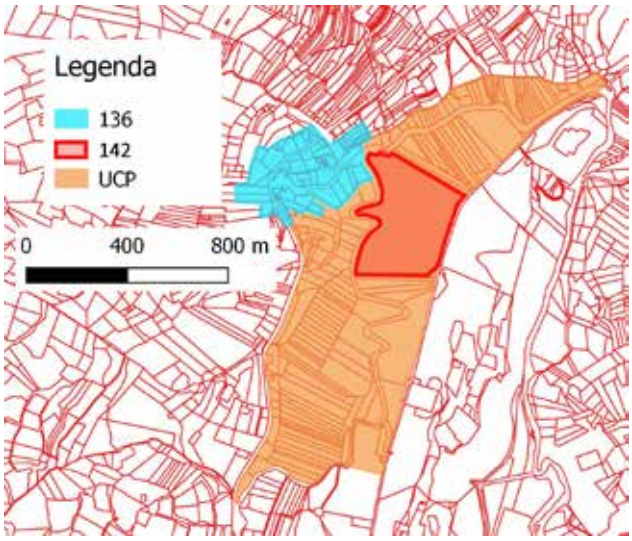
Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Valori panoramici e percettivi - Visuali a distanze ravvicinate e di media distanza di singolare bellezza (*) + (**) - Alto valore percettivo della peculiare geomorfologia del bacino osservata da notevole distanza dai rilievi circostanti (*) + (**) - Il contesto pedemontano, la distanza dalle grosse direttrici di traffico, l'integrità ambientale, l'assenza di infrastrutture e/o di insediamenti produttivi al suo interno (*) + (**)	**Criticità panoramiche e percettive** - Carenza di punti panoramici attrezzati nell'area del bacino (*) + (**) - Presenza del complesso artigianale-industriale lungo via Longone di alto impatto percettivo negativo (**)

L'areale del bene coincide con la geometria del provvedimento di tutela ai sensi della parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. È stato individuato un ulteriore contesto, definito dall'art. 143, lett. e, del Codice, volto a riconoscere, delimitare e disciplinare le relazioni tra il bene archeologico e il contesto antico di giacenza che corrisponde al paesaggio umido in cui si sviluppò il villaggio palafitticolo percettibile solo considerando l'intero bacino e le sue diverse valenze morfologiche, vegetazionali e idrologiche.

Areale del bene tutelato (Vincolo archeologico = Zona d'interesse archeologico, art. 142, lett. m) e ulteriore contesto (UCP= Buffer zone UNESCO)



Areale del bene tutelato (Zona d'interesse archeologico, art. 142, lett. m) e ulteriore contesto (UCP= Buffer zone UNESCO)



NORMATIVA D'USO

Indirizzi e direttive

- si deve riconoscere e tutelare la relazione esistente tra il patrimonio storico-archeologico e il contesto paesaggistico di giacenza, connotato da significativi aspetti ambientali legati alla particolare specificità della zona umida, dei rami del fiume Livenza e delle sorgenti di risorgiva elementi fondanti del paesaggio antico del Palù di Livenza dove sorse il villaggio palafitticolo tardoneolitico;

- devono essere riconosciute e tutelate le caratteristiche morfologiche e idrologiche del sito, che hanno determinato l'affermarsi dell'insediamento antropico in età preistorica, e garantita la conservazione, il recupero e la valorizzazione degli aspetti e delle peculiarità del luogo;

- deve essere garantito l'assetto idrologico del sito, mantenendo la falda freatica al livello necessario alla preservazione dei resti organici sepolti;

- deve essere garantita la conservazione dell'assetto morfologico del sito e il decoro del bene al fine di salvaguardare la sua valenza identitaria;

- devono essere favoriti gli interventi volti a preservare la stratigrafia archeologica e i resti sepolti al fine di salvaguardare il valore storico-culturale e l'eccezionalità del sito risultato di una peculiare commistione di componenti antropiche e naturali;

- devono essere favorite le azioni di valorizzazione che incentivino una fruizione orientata alla comprensione del contesto in cui si sviluppò il villaggio palafitticolo preistorico e alla storia paleoambientale del sito a partire dal Tardoglaciale;

- è necessario salvaguardare e valorizzare i caratteri morfologici, storico-insediativi, percettivi e identitari del paesaggio umido del sito al fine di contrastare la tendenza alla loro frammentazione, riduzione e eliminazione progressiva;

- è necessario pianificare le trasformazioni della componente vegetale nel caso in cui possano incidere sulla stratificazione archeologica (ad esclusione di quelle necessarie all'esercizio dell'attività agricola ordinaria);

- gli eventuali interventi che comportino variazioni delle colture devono essere pianificati e programmati al fine di preservare la relazione tra patrimonio archeologico e contesto di giacenza;

- è necesario favorire la fruizione del paesaggio fluviale e della sua varietà naturalistica e la continuità d'immagine, prevedendo percorsi ciclo-pedonali, punti di sosta e luoghi panoramici attrezzati;

- è necessario garantire la fruizione del sito attraverso una viabilità ciclo-pedonale di collegamento tra Polcenigo e Caneva e le altre località della Pedemontana pordenonese che favorisca la mobilità lenta;

- sono ammessi modesti inserimenti di cartellonistica informativa turistica, interventi di ripristino della viabilità di accesso, dei percorsi ciclo-pedonali e dei sentieri oppure interventi di ripristino e consolidamento di carrarecce, piste forestali e sentieri.

- deve essere elaborato un programma organico di valorizzazione del sito per far conoscere le tematiche relative alla preservazione della biodiversità delle aree umide, al fenomeno delle palafitte preistoriche, alle pratiche agricole tradizionali e alle interazioni uomo-ambiente.

Prescrizioni d'uso (zone di interesse archeologico)

- il bene è sottoposto a tutela integrale ed è vietata qualsiasi modifica allo stato del luogo, a esclusione di interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- non sono ammesse costruzioni e/o installazioni anche di carattere provvisorio con elementi di intrusione che compromettano la percezione del sito e del suo assetto morfologico (strutture in muratura; strutture di natura precaria; impianti tecnologici, ripetitori, pannelli solari, etc.);

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere, ma è ammessa la pratica agricola ordinaria a basso impatto ambientale con varietà colturale che non necessiti di movimenti terra che possano modificare la morfologia dei luoghi;

- è ammessa la pratica agricola ordinaria con varietà colturale ove già in esercizio;

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive che introducano essenze esotiche o estranee alla composizione della vegetazione locale;

- è fatto divieto di bonifica di zone e aree umide;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- eventuali attrezzature a servizio di infrastrutture ciclabili o strumentali alla fruizione del sito devono essere tali da consentire l'integrità estetico-percettiva del bene.

- è fatto divieto di modifica dello stato dei luoghi con nuovo consumo di territorio;

- non è ammesso alterare la naturale pendenza dei terreni e l'assetto idrogeologico dei suoli;

- è vietato effettuare movimenti di terra, riporti, abbattimento di alberature, nonché l'apertura di strade carrabili, che possano alterare la morfologia e le caratteristiche paesaggistiche dei luoghi, ad eccezione della sentieristica pedonale per la fruizione del sito;

- è fatto obbligo di mantenimento dei prati stabili e degli elementi vegetali arborei e arbustivi che

connotano il paesaggio ripariale (sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, viali

alberati, alberi isolati);

- è consentito il recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse, opere di presa, e ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, in quanto testimonianza della cultura dell'ambito territoriale;

- è vietata l'apposizione permanente di mezzi pubblicitari;

- per la posa di cartelli di valorizzazione e promozione del sito è necessario uniformare le tipologie curando la scelta dei materiali e dei colori per un inserimento armonico nel contesto;

- è vietata la realizzazione di infrastrutture lineari di lunga percorrenza (stradali ed energetiche), di antenne per le telecomunicazioni e dei relativi sostegni che attraversino o insistano sull'area;

- non è ammessa la realizzazione di impianti di produzione di energia che alterino lo stato dei luoghi tra cui impianti solari termici, fotovoltaici, eolici e di impianti per la produzione di energia da biomassa.

- non sono ammesse attività estrattive;

- è vietata l'introduzione di elementi di arredo urbano estraneo ai luoghi;

- sono consentite le opere di ripristino spondali mediante impiego delle tecniche tradizionali e con

l'applicazione di tecniche di ingegneria naturalistica per il mantenimento della naturalizzazione delle sponde;

- per la salvaguardia delle visuali è vietato interferire con intrusioni od ostruzioni dei coni visivi mediante l'inserimento in primo piano di elementi ostativi anche vegetazionali;

- nell'area ex tiro al piattello è ammessa la realizzazione di opere con funzioni didattico-divulgative per la valorizzazione del sito palafitticolo preistorico e la diffusione delle conoscenze archeologiche e naturalistiche che risultino progettate secondo i canoni dell'architettura sostenibile, siano di limitato impatto ambientale e paesaggistico (in particolare di tipo percettivo) e reversibili e si inseriscano armoniosamente nel contesto di giacenza. Le opere di valorizzazione possono conseguire ad un concorso di idee ed eventuali nuove edificazioni, che ne esitino, devono in ogni caso essere volte a minimizzare gli interventi in termini di altezze e di volumi.

Misure di salvaguardia e di utilizzazione (ulteriore contesto)

- sono ammessi interventi mirati di ricerca scientifica, conservazione e valorizzazione concordati con la Soprintendenza competente;

- non sono consentite installazioni di manufatti di qualsiasi genere che generino interferenze visive o che creino un disturbo percettivo alla leggibilità del bene archeologico e del suo contesto di giacenza (impianti tecnologici, ripetitori, pannelli solari, etc.);

- è consentito il recupero delle strutture edilizie esistenti per funzioni didattico-divulgative per la valorizzazione del sito palafitticolo preistorico e la diffusione delle conoscenze archeologiche e naturalistiche nel rispetto dei caratteri tipologici tradizionali;

- sono vietate nuove edificazioni e infrastrutturazioni ad esclusione di quelle pubbliche o di interesse pubblico e di destinazione agricola nonché la modifica delle vigenti destinazioni d'uso, connesse alla vocazione culturale, agricola e la tutela archeologica e naturalistica dei luoghi.

- non sono ammessi interventi che occludano le visuali panoramiche che si aprono da più punti sul bacino così come restituita e percepita in antico;

- non è ammessa l'apposizione di cartelli e mezzi pubblicitari, fatti salvi i cartelli di valorizzazione e promozione del sito e cartelli indicanti servizi di interesse pubblico, sulla base delle tipologie disposte dal Codice della Strada, o di tipologie uniformate nella scelta di materiali, dimensioni e colori per un inserimento armonico nel contesto;

- è consentito il recupero e valorizzazione di ponti, guadi, carrarecce, approdi, mulini, opifici, chiuse,

opere di presa, e ogni altro eventuale manufatto storico legato all'utilizzo dell'acqua, in quanto testimonianza della cultura dell'ambito territoriale;

- è vietata l'apposizione permanente di mezzi pubblicitari; l'apposizione temporanea è ammessa limitatamente ad iniziative di interesse pubblico;

- per l'attività agricola è fatto divieto di arature profonde, scassi e alterazioni morfologiche di qualsiasi genere, ma è ammessa la pratica agricola a basso impatto ambientale con varietà colturale che non necessiti di movimenti terra che possano modificare la morfologia dei luoghi;

- è ammessa la pratica agricola ordinaria con varietà colturale ove già in esercizio;

- non è ammessa la piantumazione di essenze arboree e arbustive che introducano essenze esotiche o estranee alla composizione della vegetazione locale;

- è fatto divieto di bonifica di zone e aree umide;

- eventuali attrezzature a servizio di percorsi ciclopedonali o connesse alla fruizione dei luoghi devono essere tali da consentire la leggibilità del bene senza introdurre alterazioni nell'area di intervisibilità;

- è ammesso il taglio di vegetazione arborea conformemente agli atti di pianificazione e programmazione definiti in attuazione agli indirizzi e direttive e compatibilmente con la tutela delle stratificazione archeologica anche sepolta;

- per la salvaguardia delle visuali le illuminazioni devono essere adeguate oltre alla funzionalità all'inserimento paesaggistico;

- gli elementi vegetali arborei e arbustivi che connotano il paesaggio di risorgiva (boschetti ripariali intercalati da prati umidi sistemi di macchie e/o corridoi boscati, vegetati, siepi, filari, alberi isolati) sono tutelati e vanno mantenuti.

Bibliografia di riferimento

Aa. Vv., *Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino/Prehistoric pile-dwelling around the Alps. World Heritage Nomination: Switzerland, Austria, France, Germany, Italy, Slovenia*, vol. I-III, Basilea, 2009.

Aa. Vv., *Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino/Prehistoric pile-dwelling around the Alps. World Heritage Nomination:Switzerland, Austria, France, Germany, Italy, Slovenia. Additional Information and Management Plan Version 2.0*, vol. I-II, Berna, 2011.

Bartolomei G., *L'evoluzione geomorfologica del Palu di Livenza (Polcenigo) e l'insediamento preistorico del Neolitico recente*, in D. Gaspardo (a cura di), *Insediamenti preistorici del Friuli occidentale*, Fiume Veneto (PN), 1997, pp. 105-108.

Bassetti M., F. Cavulli, *Contributi alle ricerche paleoambientali nel bacino del Palu di Livenza (margine prealpino friulano)*, in S. Vitri e P. Visentini, (a cura di), *Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale*, Atti del convegno (Polcenigo, 16 aprile 1999), Roveredo in Piano (PN), 2002, pp. 103-139.

Castelletti L., Leoni L. e M. Rottoli, *Indagini paletnobotaniche al Palù di Livenza (Pordenone), in Atti della Società per la Preistoria e la Protostoria del Friuli-Venezia Giulia*, Trieste, 1987-1991, VI, pp. 61-63.

Corti P., Martinelli N., Rottoli M., Tinazzi O. e S. Vitri, *New data on the wooden structures from the pile-dwelling of Palù di Livenza*, in «Preistoria Alpina», Trento, 1997, 33, pp. 73-80.

Corti P., Martinelli N., Rottoli M., Tinazzi O. e S. Vitri, *Nuovi dati sulle strutture lignee del Palù di Livenza, in Atti della XXXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria* (Trento, 21-24 ottobre 1997), Firenze, 2002, pp. 293-303.

Corti P., Martinelli N., Micheli R., Montagnari Kokelj E., Petrucci G., Riedel A., Rottoli M., Visentini P. e S. Vitri, *Siti umidi tardoneolitici: nuovi dati dal Palù di Livenza (Friuli-Venezia Giulia, Italia), in 13th International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences* (Forli, 8-14 settembre 1996), Forli, 1998, vol. 3, pp. 263-275.

Čufar K., Martinelli N., *Teleconnection of chronologies from Hočevarica and Palù di Livenza, Italy, in A. Velušček, (a cura di), Hočevarica. An Eneolithic Pile Dwelling in the Ljubljansko Barje*, Opera Instituti Archaeologici Sloveniae 8, Ljubljana, 2004, pp. 286-289.

Del Santo N., *Provenienza e utilizzo delle rocce silicee scheggiate del sito neolitico di Palu di Livenza (Pordenone)*, Atti della Societa per la Preistoria e la Protostoria del Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 2003, XIV, pp. 103-147.

Fabbri B., Gualtieri S., Rottoli M., Tasca G., Vitri S. e Visentini P., *Materiali concotti dell'abitato tardoneolitico di Palù di Livenza* (PN), in B. Fabbri, S. Gualtieri e A.N. Rigoni, (a cura di), *Materiali argillosi non vascolari: un'occasione in più per l'archeologia*, Atti del Convegno (Pordenone, 18-19 aprile 2005), Pasian di Prato (UD), 2007, pp. 66-80.

Gnesotto F., *Palù di Livenza (Pordenone), in Palafitte: mito e realtà*, Verona, 1982, pp. 225-227.

Gnesotto F., *Palù di Livenza, in Preistoria del Caput Adriae*, Catalogo della mostra (Trieste, Castello di San Giusto), Udine, 1983, p. 62.

Gnesotto F., Tonon M. e S. Vitri, *Recenti sondaggi al Palù di Livenza (PN), in Preistoria del Caput Adriae*, Atti del convegno (Trieste, 19-20 novembre 1983), Udine, 1984, pp. 54-59.

Marzatico F. e S. Vitri, *Caneva-Polcenigo, loc. Palù di Livenza, in Relazioni della Soprintendenza per i beni ambientali, architettonici, archeologici, artistici e storici del Friuli Venezia Giulia*, Trieste,1990, 8, pp. 169-173.

Micheli R., *Analisi preliminare dell'industria litica dell'insediamento tardoneolitico di Palù di Livenza (Caneva-Polcenigo, Pordenone)*, in A. Ferrari e P. Visentini, (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del convegno (Pordenone, 5-7 aprile 2001), Pordenone, 2002, pp. 493-496.

Micheli R., (a cura di), *Vivere sull'acqua. Il mondo delle palafitte neolitiche di Palù di Livenza*, «I Quaderni del fare» n. 3, Roveredo in Piano (PN), 2013.

Micheli R., Visentini P., *Palù di Livenza*, in P. Visentini, E. Podrug, (a cura di), *Adriatico senza confini. Via di comunicazione e crocevia di popoli nel 6000 a.C.*, Catalogo della mostra, Udine, 2014, pp. 135-137.

Montagnari Kokelj E., *Caneva, Palù di Livenza (PN)*, in M. TONON, (a cura di), *Mammut'89*, Catalogo della mostra, Fiume Veneto (PN), 1989, pp. 190-194.

Montagnari Kokelj E., S. Vitri, *Palù di Livenza (Pordenone). Abitato palafitticolo*, in «AquileiaNostra», Aquileia, 1989, LX, cc. 383-390.

Peresani M. e C. Ravazzi, *Le aree umide come archivi paleoambientali e archeologici tra tardiglaciale e Olocene antico: esempi e metodi di ricerca sul Cansiglio e al Palù di Livenza*, in S. Vitri e P. Visentini, (a cura di), *Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale*, Atti del convegno (Polcenigo, 16 aprile 1999), Roveredo in Piano (PN), 2002, pp. 25-60.

Peretto C. e C. Taffarelli, *Un insediamento del Neolitico Recente al Palù di Livenza (Pordenone)*, in «Rivista di Scienze Preistoriche», Firenze, 1973, XXVIII, pp. 235-260.

Pini R., *Late Neolithic vegetation history at the pile-dwelling site of Palù di Livenza (northeastern Italy)*, in «Journal of Quaternary Science», 2004, 19(8), pp. 769-781.

Suter P.J., H. Schlichtherle, (a cura di), *Pfahlbauten/Palafittes/Palafitte/Pile dwelling/Kolišča. Candidatura al patrimonio mondiale dell'UNESCO "Siti palafitticoli preistorici dell'arco alpino/Prehistoric pile-dwelling around the Alps"*, Berna, 2009.

Taffarelli C., *La stazione neolitica del Palù alle sorgenti della Livenza*, in A. Perin e L. Ciceri (a cura di), Sacile, Atti del 43° Congresso della Società Filologica Friulana (Sacile, 11 settembre 1966), Pordenone, 1967, pp. 27-36.

Taffarelli C., *Le stazioni neolitiche del Palù di Livenza e di Dardago (PN)*, in L. Ciceri (a cura di), *Pordenone*, Atti del 47° Congresso della Società Filologica Friulana (Pordenone, 20 settembre 1970), Udine, 1970, pp. 30-68.

Taffarelli C., *Introduzione allo studio della ceramica del Palù di Livenza*, in *Polcenigo mille anni di storia*, Polcenigo (PN), 1977, pp. 17-25.

Taffarelli C., *Il giacimento preistorico del Palù*, in R. Pavan e C. Taffarelli, (a cura di), *Il Livenza. Sito archeologico e percorsi botanici,* Roveredo in Piano (PN), 2002, pp. 15-27.

Taramelli T., *Alcune osservazioni stratigrafiche nei dintorni di Polcenigo in Friuli*, in «Bollettino della Società Geologica Italiana», Roma, 1896, 15, pp. 297-301.

Taramelli, T., *Sulle condizioni geologiche dei dintorni di Coltura presso Polcenigo*, in «Giornale di Geologia Pratica», Bologna, 1904, 2, pp. 28-42.

Visentini P., *I siti di Bannia-Palazzine di Sopra e Palù di Livenza nel quadro del Neolitico recente e tardo del Friuli*, in A. Ferrari, P. Visentini, (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del convegno (Pordenone, 5-7 aprile 2001), Pordenone, 2002, pp. 199- 211.

Visentini P., *Aspetti cronologici e culturali della fine del Neolitico nell'Italia nord-settentrionale,* in A. Pessina, P. Visentini, (a cura di), *Preistoria dell'Italia settentrionale. Studi in ricordo di Bernardino Bagolini*, Atti del convegno (Udine, 23-24 settembre 2005), Udine, 2006, pp. 225-242.

Visentini P., *Nuovi reperti ceramici da Palù di Livenza (Friuli Venezia Giulia, Provincia di Pordenone)*, in «Gortania. Geologia, Paleontologia, Paletnologia», Udine, 2012, 34, pp. 103-110.

Vitri S., *Palù di Livenza*, in S. Pettarin, A.N. Rigoni, (a cura di), *Siti archeologici dell'Alto Livenza, Fiume Veneto (PN)*, 1992, pp. 50-52.

Vitri S., *Palù di Livenza*, in A. Aspes, L. Fasani, (a cura di), *Guide Archeologiche. Preistoria e Protostoria in Italia. Veneto e Friuli Venezia Giulia*, Forlì, 1995,7, pp. 182-193.

Vitri S., *Lo stato delle ricerche nell'abitato palafitticolo del Palù di Livenza: metodi, risultati, prospettive, in S. Vitri, P. Visentini, (a cura di), Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale*, Atti del convegno (Polcenigo, 16 aprile 1999), Roveredo in Piano (PN), 2002, pp. 83-101.

Vitri S., P. Visentini, (a cura di), *Il Palù alle sorgenti del Livenza: ricerca archeologica e tutela ambientale*, Atti del convegno (Polcenigo, 16 aprile 1999), Roveredo in Piano (PN), 2002.

Vitri S., P. Visentini, *Palù di Livenza (PN): le strutture, la cronologia, i materiali e l'economia*, in Ph. Della Casa, M. Trachsel, (a cura di), *WES'04 – Wetland Economies and Societies*, Atti del convegno (Zurigo, 10-13 marzo 2004), Collectio Archaologica 3, Zurigo, 2005, pp. 215-218.

Vitri S., Martinelli N., Čufar K., *Dati cronologici dal sito di Palù di Livenza*, in A. Ferrari e P. Visentini, (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*, Atti del convegno (Pordenone, 5-7 aprile 2001), Pordenone, 2002, pp. 187-198.

Scheda UNESCO
UNESCO World Heritage List
Siti inclusi nella lista del Patrimonio dell'Unesco

LOCALIZZAZIONE

IT 1237rev / 004 - Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave

MOTIVAZIONI E CRITERI DEL RICONOSCIMENTO DEL SITO UNESCO

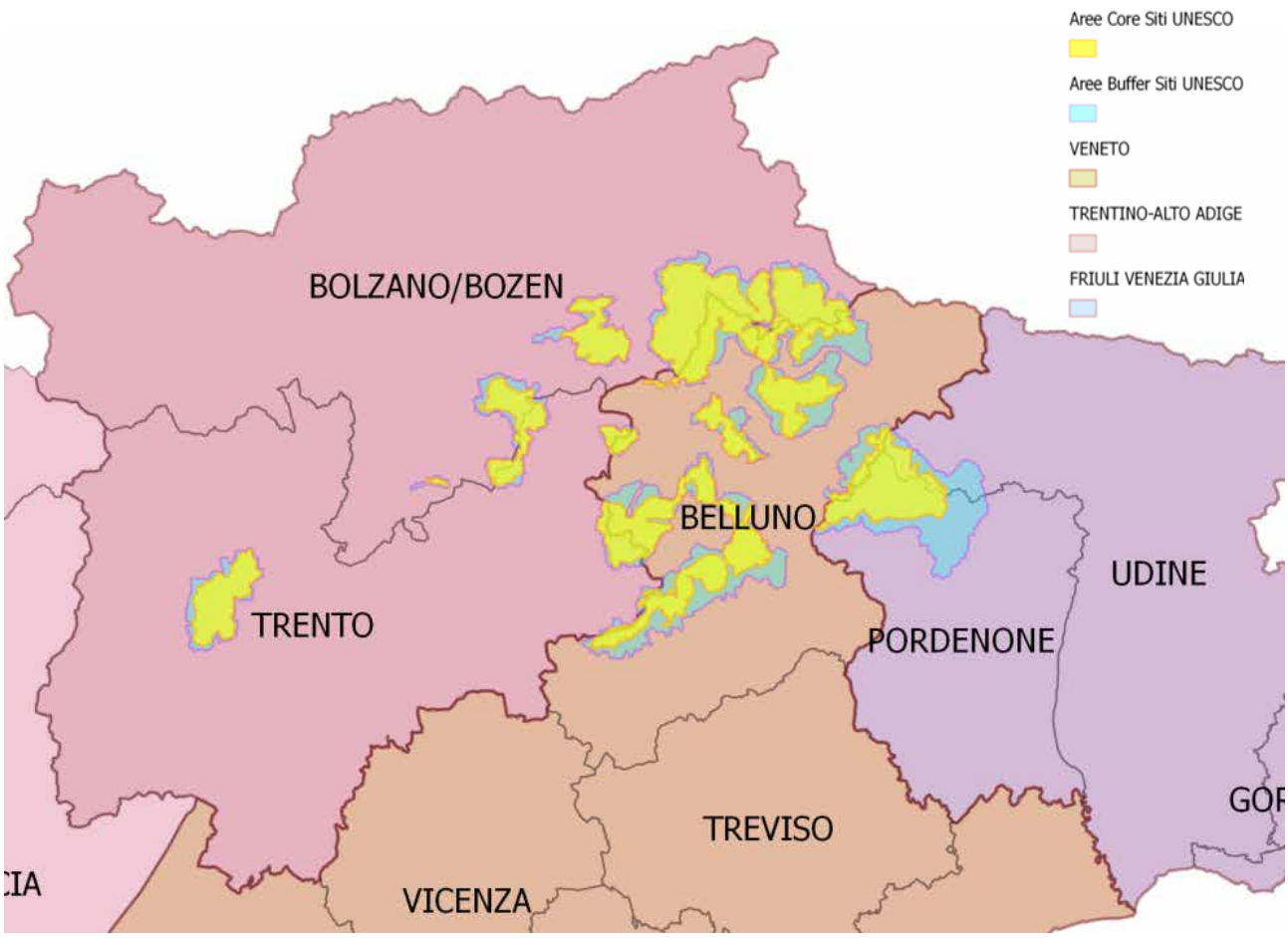
Il 26 giugno 2009 a Siviglia, le Dolomiti, i celeberrimi Monti Pallidi, sono entrati a far parte, come Bene naturale nel Patrimonio Mondiale Unesco, il 44° dell'Italia e il secondo nella lista di quelli naturali dopo le Isole Eolie.

La particolarità del riconoscimento delle Dolomiti, rispetto ai beni del passato è notevole, infatti si tratta di un bene seriale, una tipologia introdotta solo di recente, comprendente in questo caso nove siti non territorialmente contigui, diversificati tra loro, anche se riconducibili ad un insieme unitario, per estensione e per alcune specifiche caratteristiche, e ricadenti, al momento del riconoscimento, amministrativamente in cinque provincie (Udine, Pordenone, Belluno, Trento e Bolzano) e in due regioni (Friuli Venezia Giulia e Veneto) diverse per ordinamento e potestà legislativa.

Ci sono poi altri elementi che è utile richiamare e che influiscono sulla complessità del riconoscimento e della gestione del Bene che è percepito sia dalle comunità locali, tra l'altro riconducibile a matrici etniche, linguistiche e culturali diverse, sia dai fruitori esterni, e in particolare dai turisti, nella sua interezza come Dolomiti e non solo nella suddivisione areale oggetto del riconoscimento Unesco.

Per meglio comprendere l'eccezionalità del bene seriale e la sua articolazione territoriale è utile percorrere, con una didascalica presentazione, i novi siti che lo costituiscono e che complessivamente occupano una superficie di 231.169 ettari dei quali 141.903 di aree *core* e 89.266 ettari di aree *buffer*, in gran parte già ricomprese entro parchi naturali, riserve e siti Natura 2000.

Localizzazione dei Siti delle Dolomiti Unesco nelle Province di Bolzano, Trento, Belluno, Pordenone e Udine



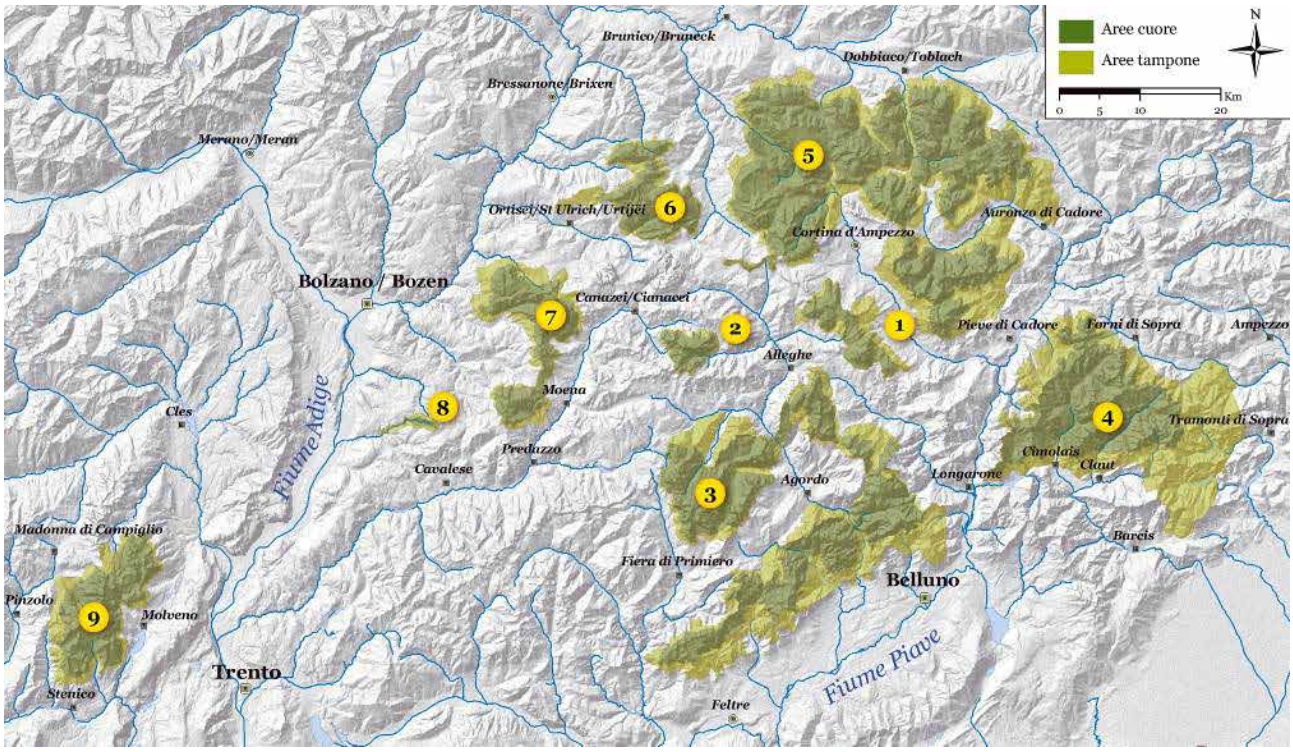
1-Pelmo, Croda da Lago: compreso interamente nella provincia di Belluno, annovera alcuni notissimi gruppi, quali per l'appunto la Croda da Lago e il Pelmo, uno dei massicci più caratteristici e scenografici dei Monti Pallidi.

2-Marmolada: a lungo contesa tra le provincie di Belluno e Trento è l'area che presenta alcune delle maggiori criticità all'interno del Bene per la sua lunga antropizzazione, per lo sfruttamento intensivo delle risorse, per la notevole pressione turistica e da ultimo per i cambiamenti climatici che stanno ridisegnando il suo maestoso ghiacciaio.

3-Pale di San Martino, San Lucano, Dolomiti Bellunesi, Vette Feltrine: è il secondo sistema per estensione sia complessiva (55.335 ha) che per l'area cuore (31.666 ha). Il territorio presenta un paesaggio estremamente variegato: dalle foreste di latifoglie e di conifere, ai pascoli alpini, dalla praterie d'alta quota alle verticali pareti rocciose, dai ghiacciai alle torbiere.

4-Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave: oggetto specifico di questa scheda, è il più orientale dei novi sistemi e proprio per questa sua marginalità non solo geografica è una delle aree più ricche di *wilderness* e la meno caratterizzata dalle stereotipate icone paesaggistiche dolomitiche. Si estende quasi interamente in Friuli con poche propaggini in Veneto. Il sistema lambisce la grande frana del Vajont che nel 1963 provocò uno dei più gravi disastri dell'Italia repubblicana.

I nove siti che costituiscono il Bene seriale delle Dolomiti Unesco
Il Monte Pelmo (sito 1)
La Marmolada (sito 2)



5-Dolomiti Settentrionali: è il sito seriale più vasto, compreso tra le provincie di Belluno e soprattutto di Bolzano, con una superficie complessiva di 78.767 ettari dei quali ben 53.586 ettari nell'area cuore. Racchiude i più noti e rappresentativi gruppi dolomitici quali: le Tre Cime di Lavaredo, le Tofane, il Monte Cristallo, l'Antelao, il Sorapis, la Croda Rossa, le Dolomiti di Sesto, i gruppi di Braies, Fanes e Senes.

6-Puez-Odle: Il sistema si estende tra la Val Gardena, la Val Badia e la Val di Funes. Il territorio presenta una grande varietà di formazioni sedimentarie e di rocce, di esiti di movimenti tettonici e di manifestazioni erosive.

7-Sciliar-Catinaccio, Latemar: il sistema appartiene ai territori trentini e altoatesini. Questi gruppi montuosi sono costituiti da un articolato insieme di torri, di vaste pareti, di praterie alpine, di boschi e foreste che si rispecchiano in splendidi e caratteristici laghi. Particolarmente scenografici e noti in tutto il mondo sono ad esempio gli scorci delle Torri del Vajolet o i Campanili del Latemar.

8-Bletterbach: è il più piccolo dei sistemi con solo 271 ettari di area cuore ed è costituito dalla profonda gola incisa dall'omonimo torrente e rappresenta di fatto, sul piano geologico, un libro aperto, strato dopo strato, sulla storia della terra dal Permiano al Triassico Medio.

9-Dolomiti di Brenta: il sistema, incluso interamente nella provincia di Trento, si colloca all'estremità occidentale del Bene, a ovest del fiume Adige. Gli aspetti geomorfologici sono qui di grande rilievo: un'ampia varietà di testimonianze legate a fenomeni tettonici e carsici sia superficiali che sotterranei e a forme erosive sia relitte che attuali.

I nove siti presentano dal punto di vista del turismo, un grado di sviluppo molto diversificato: da aree famosissime, quali la Marmolada, le Tre Cime di Lavaredo, le Tofane, il Catinaccio, Misurina, -solo per citarne alcune- ad aree più marginali e meno

Le Pale di S. Martino (sito 3)
Le Tre cime di Lavaredo (sito 5)
Il Campanile di Val Montanaia (sito 4)

conosciute quali le Dolomiti Friulane, all'estremo lembo orientale, caratterizzate da una forte rinaturalizzazione e da situazioni di marginalità e abbandono.

Un punto rilevante sta nel significato del riconoscimento che è legato maggiormente ad una visione tipicamente anglosassone di conservazione e di paesaggio rispetto a quella definita dalla Convenzione europea del paesaggio. Non è solo un fatto di diverso approccio di ordine metodologico o disciplinare, ma una questione sostanziale in quanto nel secondo caso l'accento è posto con forza sull'azione dell'uomo e non solo sul fattore estetico e percettivo.

Infatti a conferma di ciò è la storia stessa del riconoscimento che nella sua fase inziale prevedeva l'inserimento nella lista dei Beni misti, cioè quelli che allo stesso tempo hanno un forte valore naturale e culturale. Le Dolomiti oltre all'indubbia naturalità hanno una forte valenza anche per gli aspetti culturali, in quanto hanno contribuito in maniera determinante alla costruzione di quella che viene definita "civiltà alpina".

Nel 1997 vi era stato infatti un primo tentativo di inserire le Dolomiti nell'elenco del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. Sulla base di una proposta del competente Ministero, le Province di Belluno, Trento e Bolzano si cimentarono con questo progetto che fu però frenato ed infine sospeso: troppo differenti erano, infatti, le posizioni delle tre Province riguardo alla delimitazione territoriale. Nel dicembre 2004 dopo diverse campagne di stampa nazionali suscitate da una presa di posizione di Reinhold Messner fu avviato un secondo tentativo. Da parte del Ministero questa volta erano stati definiti criteri di adesione più chiari e compatibili con la Convenzione dell'UNESCO. In primo luogo si prese in considerazione l'inserimento delle Dolomiti nell'elenco

Le Odle (sito 6)
Il lago di Carezza nel Latemar (sito 7)
Il Bletterbach (sito 8)
Il gruppo del Brenta (sito 9)

del Patrimonio Mondiale naturale e non in quello culturale. Furono selezionati quindi solo territori già soggetti a tutela, come parchi naturali, parchi nazionali o siti Natura 2000. La prima richiesta fu presentata al Segretariato UNESCO di Parigi nel settembre 2005. Tale richiesta comprendeva 22 sistemi di aree protette distinte e si componeva di un corposo dossier, di un piano di gestione e una ricca documentazione.

Nell'estate 2007 la decisione del Comitato del Patrimonio Mondiale fu di rinvio sulla base di un parere conforme dell'IUCN. Ai richiedenti fu consigliato di concentrarsi soprattutto sul valore estetico, geologico e geomorfologico delle Dolomiti e di selezionare un numero minore di aree. A parte questo, il parere sottolineava in modo inequivocabile l'idoneità delle Dolomiti a essere inserite nell'elenco del patrimonio mondiale, e ciò in particolare in base ai criteri di "presentare fenomeni naturali eccezionali o di rara bellezza" (vii) e di "costituire testimonianza straordinaria dell'evoluzione della Terra" (viii).

Così il dossier subì una radicale rielaborazione con una nuova versione focalizzata sulla geologia, la geomorfologia e l'estetica del paesaggio e anche il Piano di gestione venne sottoposto ad una significativa revisione. La nuova domanda comprendeva le 9 unità territoriali che poi saranno riconosciute. Anche questa richiesta, depositata a Parigi nel febbraio 2008, fu sottoposta ad analisi per verificarne la completezza. Furono apportate piccole correzioni alle perimetrazioni per rimuovere divergenze inerenti la delimitazione delle aree. Inoltre furono aggiunti alcuni aspetti quali la gestione coordinata del bene, il coinvolgimento degli *stakeholder* locali e l'istituzione di una Fondazione comune per la tutela e conservazione del Bene proposto.

In data 11 maggio 2009 l'IUCN inviò un parere positivo sulla domanda. In esso si giudicavano le Dolomiti uniche al mondo sotto il profilo paesaggistico nonché geomorfologico e geologico. Sulla base di questa valutazione fu formulata la proposta di inserimento nell'elenco del Patrimonio Mondiale naturale che venne accolta, come già ricordato, il 26 giugno 2009 in occasione della 33° riunione del Comitato del Patrimonio Mondiale a Siviglia con queste motivazioni:

Criterio VII: "Fenomeni naturali superlativi o bellezza naturale e importanza estetica".

"Le Dolomiti sono largamente considerate tra i più attraenti paesaggi montani del mondo. La loro intrinseca bellezza deriva da una varietà di spettacolari conformazioni verticali come pinnacoli, guglie e torri che contrastano con superfici orizzontali incluse cenge, balze e plateau, e che s'innalzano bruscamente da estesi depositi di falda e colline più dolci. Una grande diversità di colorazioni è procurata dai contrasti fra le chiare superfici di roccia nuda e le foreste ed i pascoli sottostanti. Le montagne s'innalzano in picchi interposti a gole, rimanendo isolate in alcuni luoghi ma formando sconfinati panorami in altri. Alcune scogliere rocciose qui si ergono per più di 1.500 metri e sono fra le più alte pareti calcaree che si siano trovate nel mondo. Il caratteristico scenario delle Dolomiti è divenuto l'archetipo del "paesaggio dolomitico". I pionieri della geologia sono stati i primi ad essere catturati dalla bellezza delle montagne, ed i loro scritti e le successive opere pittoriche e fotografiche sottolineano ulteriormente il fascino estetico del bene".

Il valore estetico del paesaggio dolomitico si percepisce in questa immagine delle Pale di San Martino

Criterio (VIII): "Storia della terra, processi e caratteristiche geologici e geomorfologici".

"Dal punto di vista geomorfologico le Dolomiti sono di rilievo internazionale, come il sito classico dello sviluppo delle montagne in calcare dolomitico. L'area mostra un'ampia gamma di morfologie connesse all'erosione, al diastrofismo e alla glaciazione. La quantità e la concentrazione di formazioni calcaree estremamente varie è straordinaria in contesto globale ed include cime, torri, pinnacoli e alcune delle pareti verticali più alte del mondo. Di importanza internazionale sono inoltre i valori geologici, specie l'evidenza delle piattaforme carbonatiche del Mesozoico, o "atolli fossili", in modo particolare per la testimonianza che essi forniscono dell'evoluzione dei bio-costruttori sul confine fra Permiano e Triassico, e della conservazione delle relazioni fra le scogliere che hanno costruito ed i loro bacini circostanti. Le Dolomiti comprendono inoltre svariate sezioni tipo di importanza internazionale per la stratigrafia del periodo triassico. I valori scientifici del bene sono inoltre supportati dalle prove di una lunga storia di studi e ricognizioni a livello internazionale. Considerata nel suo insieme, la combinazione di valori geomorfologici e geologici, forma un bene di importanza globale."

L'Unesco contestualmente all'approvazione ha posto alcune prescrizioni finalizzate alla creazione di una Fondazione interprovinciale, alla definizione di una strategia complessiva per la gestione del bene seriale; alla messa a punto di una strategia complessiva di turismo sostenibile. Infatti un Bene così complesso ed articolato ha reso necessaria l'elaborazione di una strategia di governance innovativa basata sulla collaborazione e condivisione delle conoscenze, delle informazioni e delle politiche attraverso una struttura 'a rete' tra le diverse amministrazioni pubbliche presenti sul territorio. Il modello si fonda su tre pilastri fondamentali: la Fondazione, il Piano di gestione, le Reti funzionali.

L'istituzione della fondazione si è concretizzata nel maggio 2010 quando è stata costituita la "Fondazione Dolomiti – Dolomiten – Dolomites – Dolomitis Unesco", con sede a Cortina d'Ampezzo. Scopo fondamentale della Fondazione è quello di indirizzare e promuovere un'attività di gestione unitaria e coerente all'interno del bene sulla base del Piano di gestione.

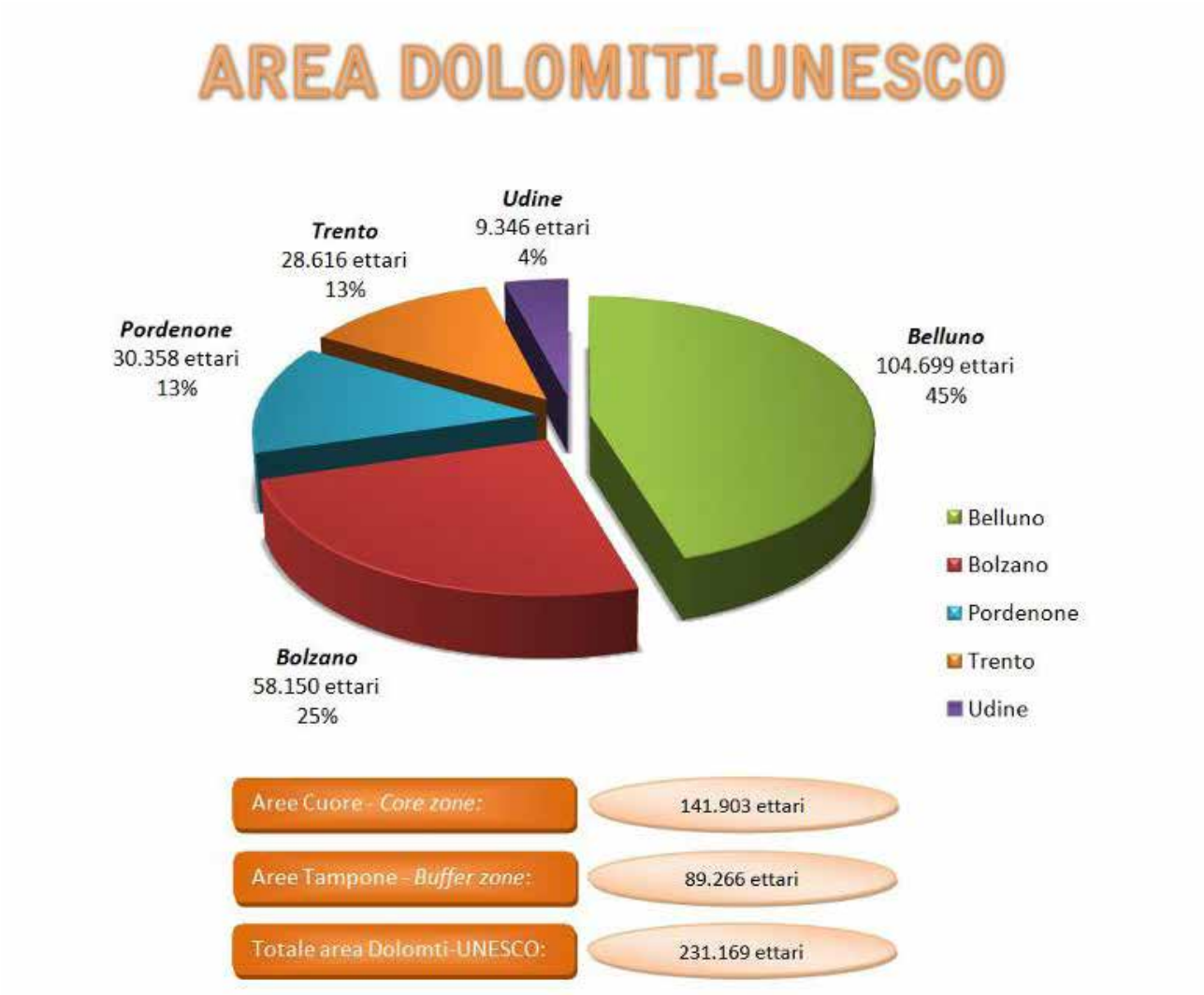
Le spettacolari conformazioni verticali che si innalzano bruscamente nel gruppo del Brenta

Il Piano di gestione ha come finalità primaria la conservazione dell'integrità del Patrimonio in relazione all'eccezionalità paesaggistica, alla qualità dell'ambiente e alle condizioni naturali; a questa si aggiungono altri obiettivi di natura più generale, collegati al coinvolgimento delle popolazioni locali e degli abitanti delle vallate alpine in una prospettiva di sviluppo economico sostenibile. Il Piano è articolato secondo tre assi principali: Conservazione, Comunicazione, Valorizzazione, che si declinano in una serie di obiettivi specifici a breve, medio e lungo termine. Obiettivo fondamentale dell'asse della Conservazione è la salvaguardia del patrimonio paesaggistico e del patrimonio geologico. La Comunicazione intende sviluppare e raccordare gli strumenti di comunicazione esistenti e quelli di nuova formazione per permette non solo la partecipazione, ma soprattutto la condivisione sulle scelte da parte della popolazione. La Valorizzazione fa propria la strategia dello sviluppo sostenibile.

L'applicazione del Piano di gestione è stata affidata dalla Fondazione a una struttura 'a rete' nella quale sono presenti tutti gli enti amministrativi responsabili del Bene con il supporto di esperti e tecnici operativi. La struttura si articola in Reti funzionali ciascuna delle quali si occupa di uno specifico tema; la Fondazione si è riservata, oltre al coordinamento e monitoraggio di tutte le Reti, la responsabilità diretta di tre reti tematiche: la Rete degli strumenti di comunicazione e informatizzazione dei dati; la Rete dell'informazione; la Rete dei finanziamenti. Le altre Reti funzionali rispettivamente sono coordinate dalla Provincia Autonoma di Trento, Rete del Patrimonio geologico e Rete della Formazione e della Ricerca; la Rete del Patrimonio paesaggistico e la Rete delle Aree protette è in carico alla Regione Friuli Venezia Giulia; le Reti dello Sviluppo socio-economico, del Turismo sostenibile e della Mobilità fanno capo alla Provincia Autonoma di Bolzano, mentre la Provincia di Belluno è referente per la Rete della Promozione del turismo sostenibile.

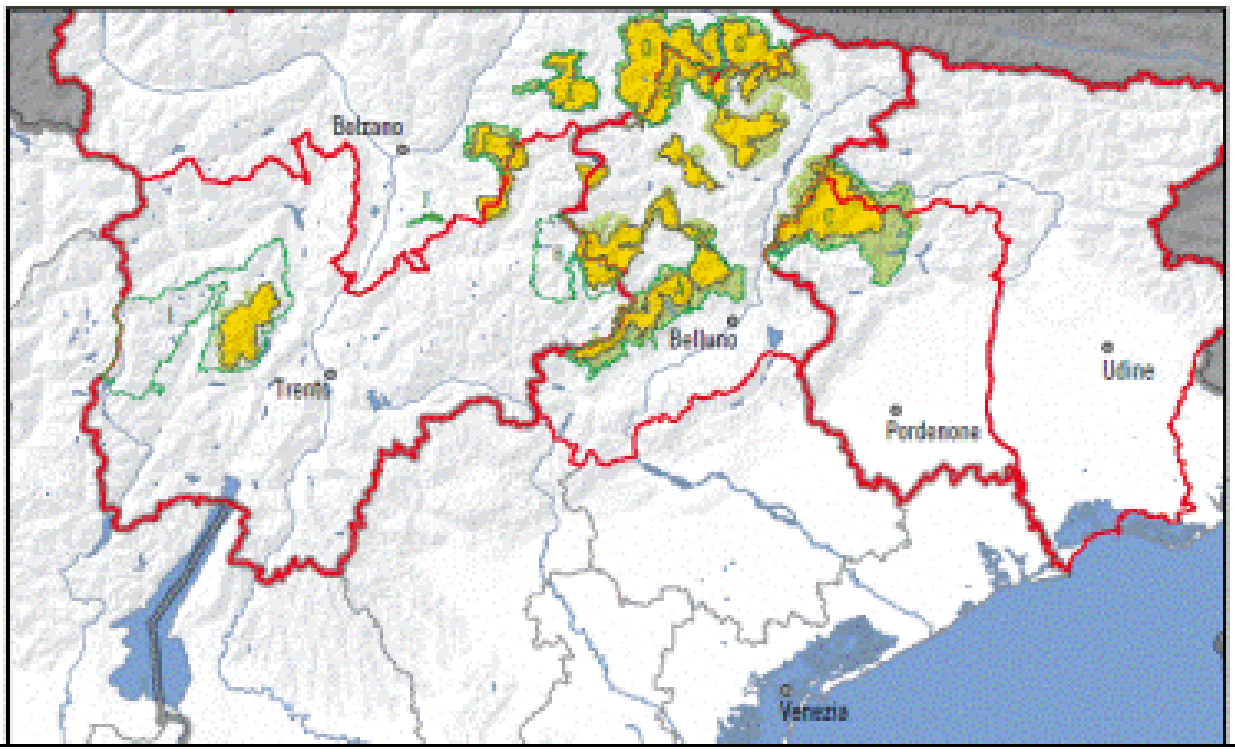
Alcuni dati riassuntivi per tutto il Bene seriale riconosciuto sono presentati nelle figure seguenti:

Superficie delle aree del Bene suddivisa per Provincie



A Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi
B Parco Naturale Dolomiti d'Ampezzo
C Parco Naturale Dolomiti Friulane
D Parco Naturale Fanes-Senes-Braies
E Parco Naturale Puez-Odle
F Parco Naturale dello Sciliar-Catinaccio
G Parco Naturale Dolomiti di Sesto
H Parco Naturale di Panveggio Pale di S. Martino
I Parco Naturale Adamello Brenta
J Monumento Naturale Bletterbach

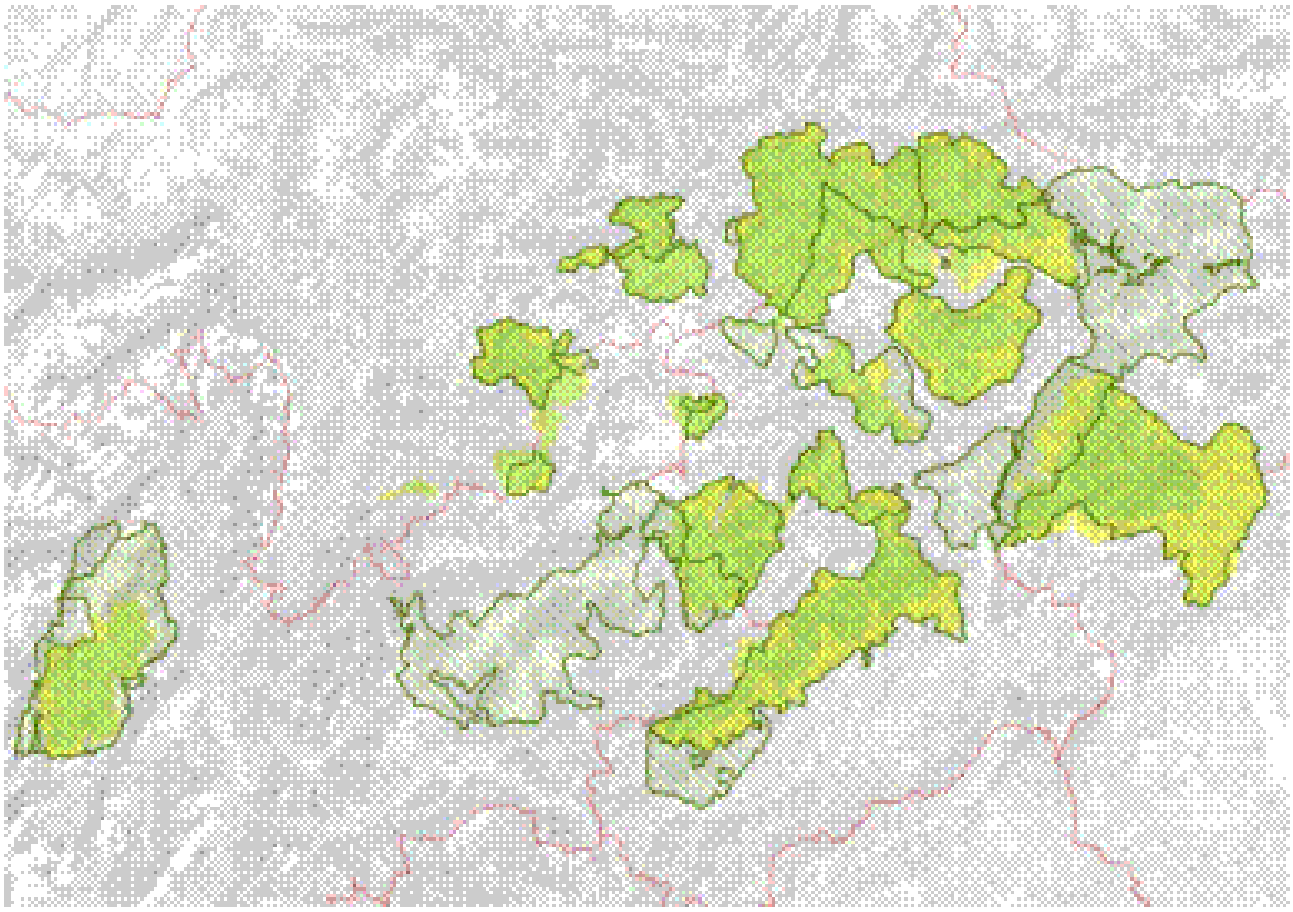
Province	aree cuore		aree tampone	
	ettari	%	ettari	%
Belluno	58.450	41,2%	46.249	51,8%
Bolzano	43.985	31,0%	14.165	15,9%
Pordenone	15.261	10,7%	15.097	16,9%
Trento	20.692	14,6%	7.924	8,9%
Udine	3.515	2,5%	5.831	6,5%
totale	141.903	100,0%	89.266	100,0%



Superfici delle aree core e buffer suddivise per Provincie e localizzazione dei Parchi

I Parchi e le Aree Protette interessano una porzione molto rilevante del Bene, in particolare sono ricompresi i territori di un Parco Nazionale (Dolomiti Bellunesi), di otto Parchi naturali regionali/provinciali (Dolomiti d'Ampezzo, Dolomiti Friulane, Fanes-Sennes-Braies, Puez Odle, Sciliar-Catinaccio, Tre Cime, Paneveggio-Pale di San Martino, Adamello-Brenta) e di un Monumento Naturale (il Bletterbach) che interessano complessivamente più del 70% della superficie del Bene. Se si considerano inoltre i siti rientranti nella Rete di Natura 2000, le aree protette superano la soglia del 95% di territorio dolomitico riconosciuto dall'UNESCO.

Parco naturale di Fanes-Sennes-Braies
Patrimonio Dolomiti UNESCO e Rete Natura 2000



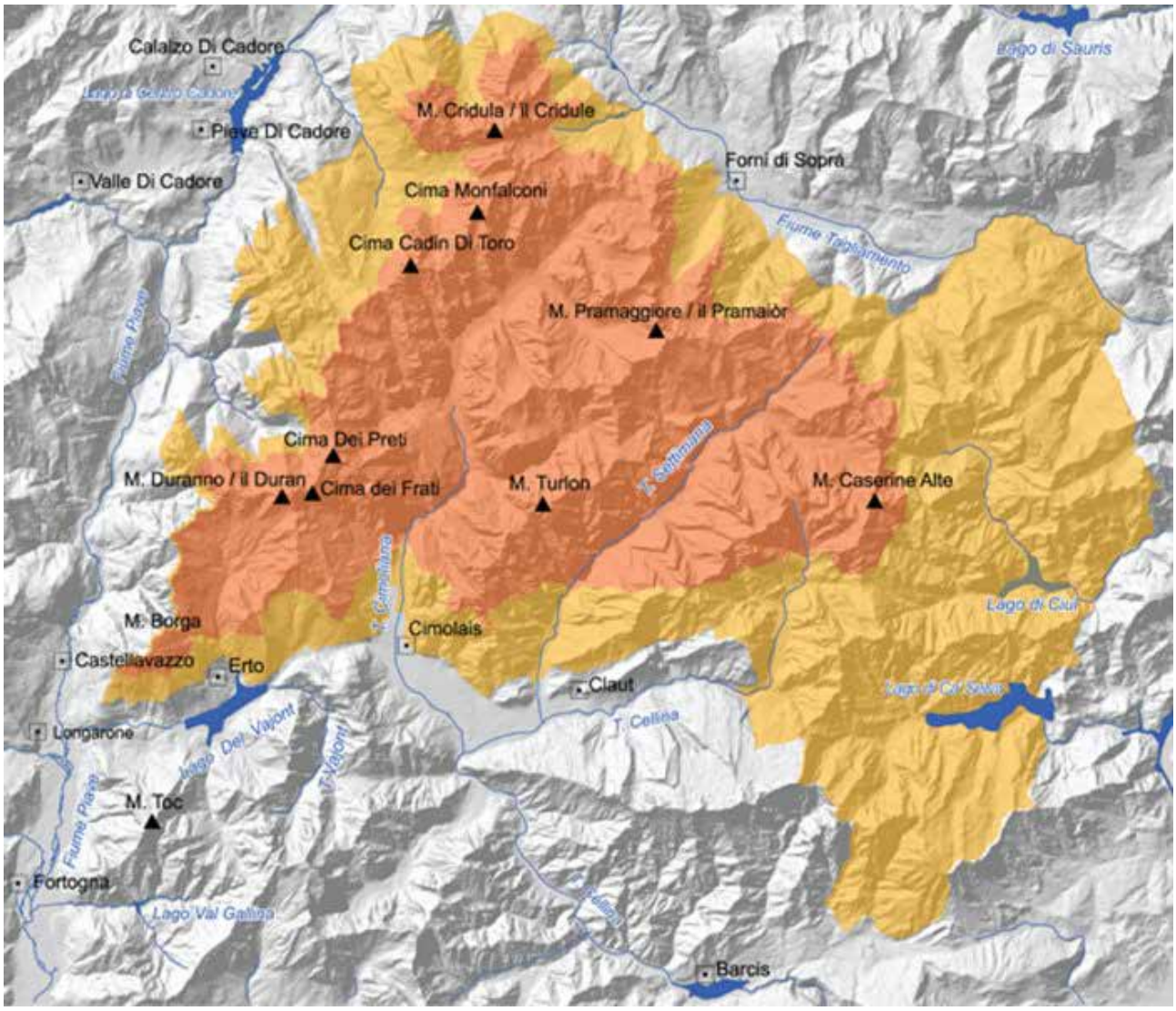
CONTESTO TERRITORIALE DEL SITO DOLOMITI FRIULANE E D'OLTRE PIAVE (IT 1237rev- 004)

Il sistema 4 "Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave", che si estende nelle province di Pordenone e Udine e per un breve tratto anche in quella di Belluno, ha una superficie di 21.461 ettari ed è racchiuso tra il Piave, l'alto corso del Tagliamento, la Val Tramontina e la Val Cellina. Le Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave si presentano come un gruppo piuttosto unitario e compatto, una suggestiva successione di picchi e cime che regala significativi panorami e scenari inaspettati. Da nord a sud il Cridola (2.581 m), i Monfalconi (Cima Monfalcon 2.548 m) – al cui interno si trova lo spettacolare Campanile di Val Montanaia (2.173 m) – gli Spalti di Toro (Cadin di Toro 2.386 m) e il gruppo del Duranno (2.652 m)-Cima Preti (2.706 m).

L'area si contraddistingue per un elevato grado di *wilderness*. Qui, più che in altri luoghi, è possibile ammirare tutta l'importanza della natura con modesti segni di antropizzazione.

I confini dell'area *core* sono tutto interni all'area del Parco delle Dolomiti Friulane, mentre l'area *buffer* supera i confini del Parco, in particolare nei comuni di Forni di Sotto, Ampezzo e Socchieve. L'area *core* interessa 6 degli 8 comuni del Parco: Erto e Casso, Cimolais, Claut, Tramonti di Sopra, Forni di Sopra e Forni di Sotto, mentre ne sono esclusi Frisanco e Andreis che invece sono interessati dall'area *buffer*. L'areale Unesco è ricompreso oltre che nel Parco delle Dolomiti Friulane anche nell'area ZPS ZSC-IT3310001 Dolomiti Friulane della Rete regionale Natura 2000.

Di fatto l'area *core* del sito è stata in gran parte localizzata nella parte più interna dell'area protetta, seguendo in gran parte come confine la linea della isoipsa dei 1600 m, mentre la scelta dell'area *buffer* è stata quella del sovrapporsi per la quasi totalità, tranne piccole porzioni, ai confini dell'area ZPS/ZSC Dolomiti Friulane. Le aree esterne alla ZPS ZSC sono ricomprese

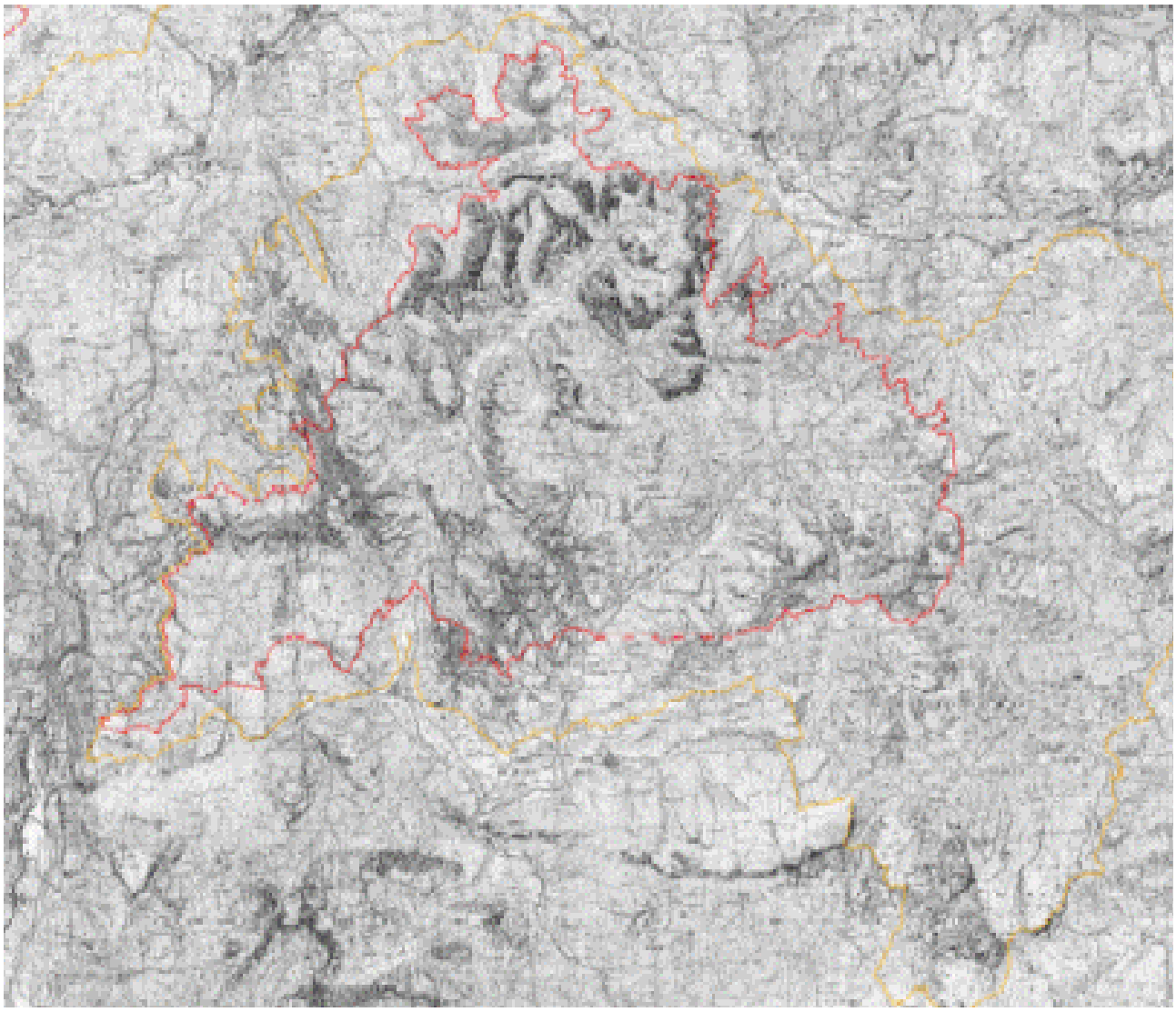


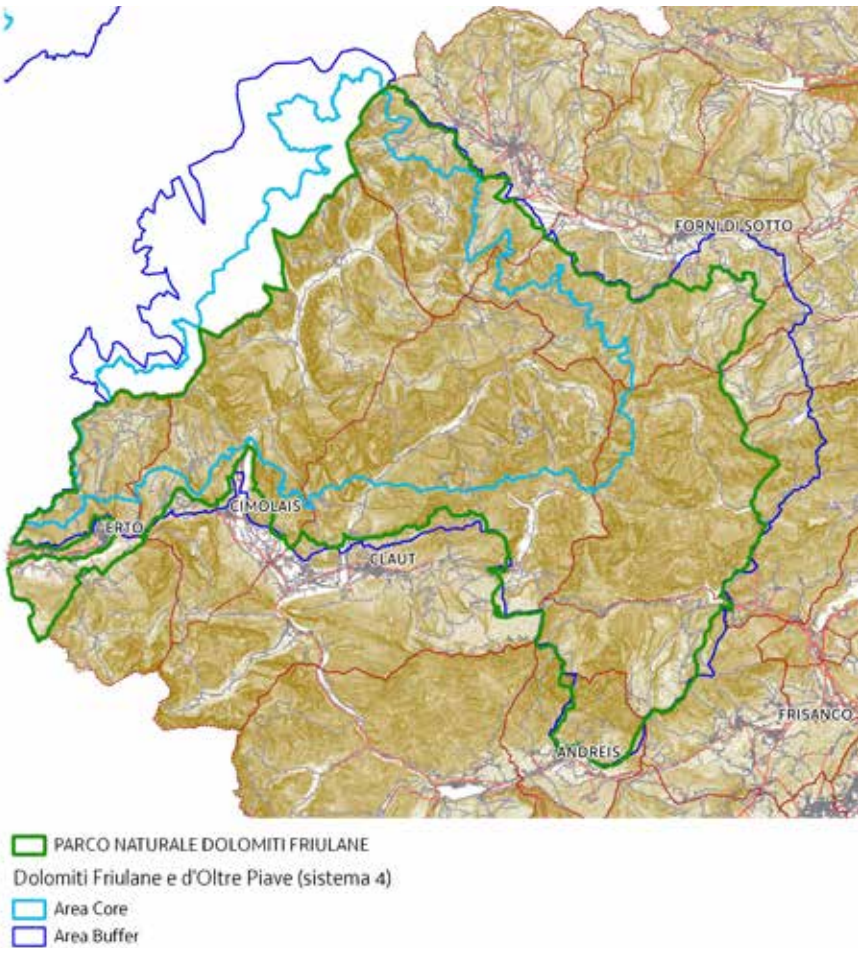
comunque nell'area del Parco. Pertanto i confini dell'area core e buffer del sistema 4, Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave, del Bene Dolomiti Unesco sono di fatto interamente ricompresi o entro i confini del Parco o nel perimetro della ZPS ZSC.

La situazione è evidenziata complessivamente in chiave analitica, nelle figure seguenti che mettono in luce le diverse sovrapposizioni tra i confini dell'area UNESCO e quelli del Parco delle Dolomiti Friulane e tra l'area UNESCO e i limiti dell'area ZPS ZSC - IT3310001 Dolomiti Friulane della Rete regionale Natura 2000.

Le aree core in rosso e buffer in ocra del sistema n. 4 - Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave

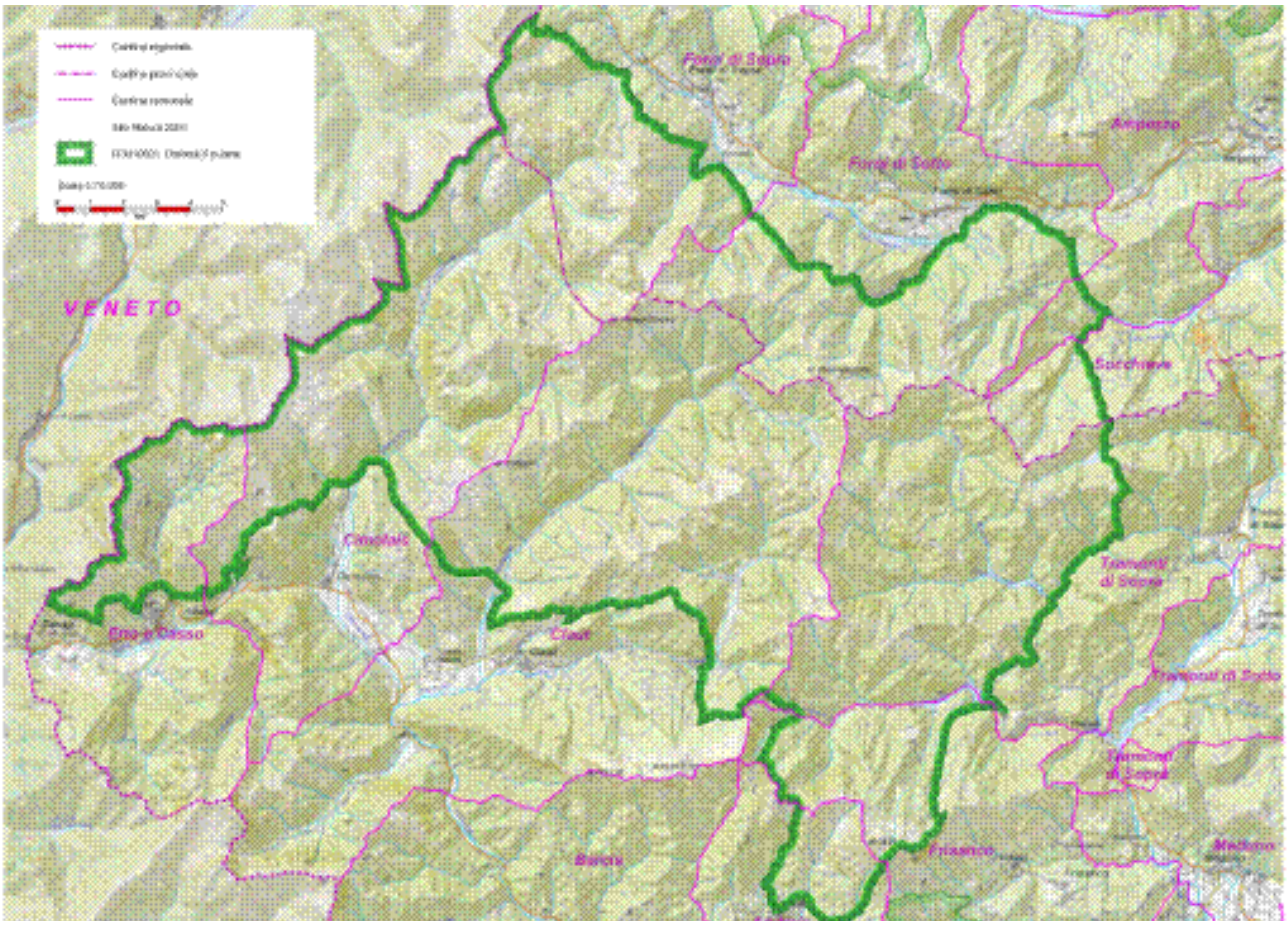
La cartografia topografica del sistema n. 4 - Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave

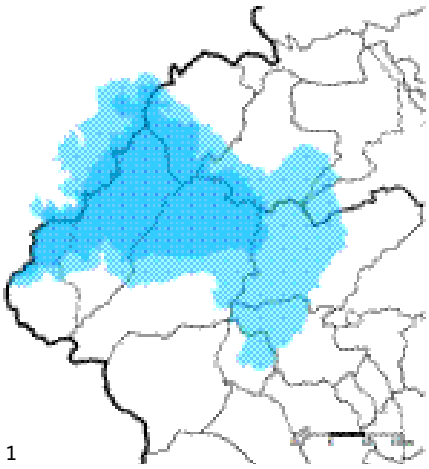




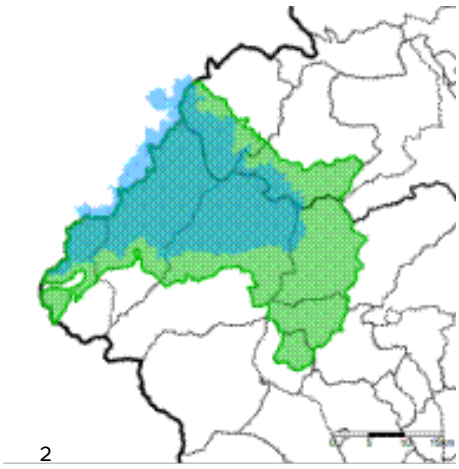
I confini del Parco naturale delle Dolomiti Friulane e delle aree core e buffer del sistema 4

I confini della ZPS ZSC - IT3310001 Dolomiti Friulane

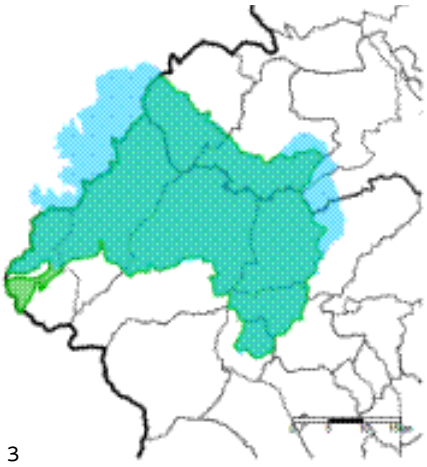




1

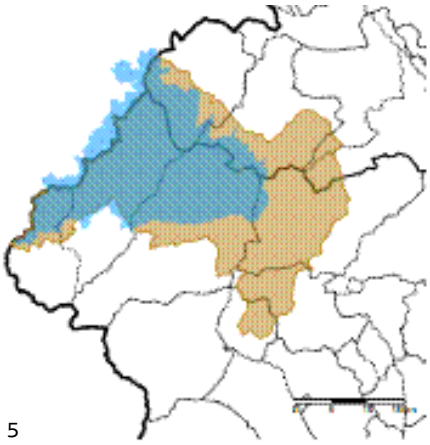


2

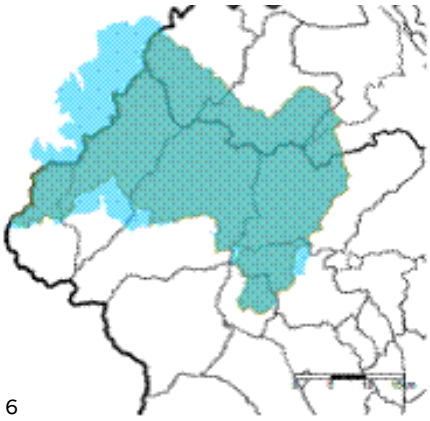


3

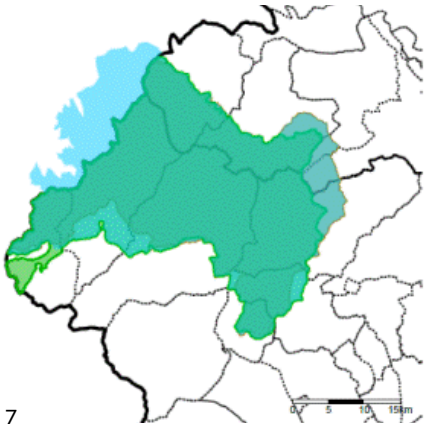
4



5



6



7

1. Aree core e buffer UNESCO
2. Area core e confini del Parco
3. Area buffer e confini del Parco
4. Confini del Parco e della ZPS ZSC
5. Area core e confini della ZPS ZSC
6. Area buffer e confini della ZPS ZSC
7. I confini del Parco e della ZPS ZSC e dell'area buffer del Sistema 4

DESCRIZIONE DEGLI ASPETTI PAESAGGISTICI GENERALI

Morfologia

L'assetto geomorfologico di questo ampio sistema dipende prevalentemente dal complesso andamento delle pieghe e delle faglie, oltre che dalle variazioni litologiche, in quanto siamo prossimi al fronte meridionale della catena, ove le deformazioni dovute ai movimenti crostali sono state e sono tuttora più intense e pervasive. L'orientazione NE-SW delle principali dorsali montuose (Cridola, Busca, Duranno, Preti, Pramaggiore, Cornagiet), la loro geometria asimmetrica, con fianchi settentrionali meno acclivi rispetto a quelli meridionali e lo sviluppo delle valli principali (Valle del Vajont, Val Cimoliana, Val Settimana) riflettono l'inclinazione degli strati e l'andamento dei numerosi e importanti piani di sovrascorrimento.

Torrioni e guglie arricchiscono il paesaggio laddove la stratificazione o i piani di sovrascorrimento a basso angolo incrociano fratture tettoniche verticali (Cridola, Monfalconi, Spalti di Toro). Isolato dall'erosione lungo le linee di debolezza create da questi tagli, il monumentale Campanile di Val Montanaia, unico nel suo genere, si eleva isolato, al centro dell'omonima valle. Dato che gran parte delle rocce affioranti sono calcari e dolomie organizzate in potenti bancate, il paesaggio appare aspro, selvaggio e rupestre.

I Monfalconi di Forni
Il Cridola
La Val Montanaia con il suo famoso Campanile

Si segnalano i Libri di San Daniele sulle creste sommitali del Monte Borgà, enormi lastre di roccia caratterizzate da un'affascinante geometria: affastellate come pagine di un libro, staccate l'una dall'altra, per erosione selettiva dei giunti argillosi intervallati.

Interessanti depositi glaciali relitti sono concentrati nelle valli laterali pensili (Val Zemola, Val Montanaia, etc). Attualmente i fenomeni periglaciali e torrentizi sono i più attivi nel definire il paesaggio: la gelifrazione che affligge le pareti fratturate dalla tettonica favorisce la formazione di estese falde e coni detritici e il riempimento dei fondovalle collettori, ove si osservano frequentemente fenomeni di sovralluvinamento. In altri segmenti i torrenti incidono il substrato formando profonde forre. Anche le frane sono molto diffuse si ricordano: la frana del Monte Salta che incombe sul paese di Casso, la frana della Pineda e la tristemente nota frana del Vajont.

La sequenza di rocce risulta complicata da faglie fortemente inclinate. La Dolomia Principale, depositatasi verso la fine del Triassico in un'ampia piana di marea, risulta la roccia più diffusa. Nel sistema sono state rinvenute diffusamente orme di dinosauro, attribuibili al Triassico superiore. Nella Val di Suola si assiste al racconto pietrificato dello sprofondamento giurassico. Nelle porzioni più occidentali, il sistema è costituito da rocce giurassiche e cretaciche che si relazionano strettamente alle fasi di produttività della piattaforma friulana.

I depositi giurassici di mare mediamente molto profondo (formazioni di Soverzene, Igne, Vajont, Fonzaso, Rosso Ammonitico) sono prevalentemente calcarei e costituiscono l'area Dof-Najarda, l'area ad ovest di Cimolais, la cima del Cellina e la parte sommitale del Massiccio del Raut. I termini più recenti del Cretacico e del Paleocene-Eocene sono presenti con un'estensione limitata al fondovalle dell'area del Cellina.

Il sistema è infine un'area di grande interesse per la ricostruzione dell'evoluzione quaternaria delle Dolomiti: si sottolinea la presenza di depositi paleolacustri (glaciolaghi), apparati deltaici cementati (sandur) ed altri depositi del tardoglaciale molto ben conservati (Val Zemola)

I Libri di San Daniele

Idrografia

Nel territorio del sistema sono ricompresi tre bacini idrografici:

1) Il bacino del Piave, al confine occidentale del sito: comprende il Torrente Vajont che raccoglie le acque della Val Zemola e scorre nella valle di Erto e Casso per andare a confluire nel fiume Piave, in corrispondenza di Longarone. Il corso del torrente è interrotto dalla presenza della diga, che origina l'omonimo lago artificiale e che è stato teatro nell'ottobre del 1963 del ben noto disastro.

2) Il bacino della Livenza, che interessa la maggior parte del territorio del sistema, in particolare quello che ricade nei comuni di Cimolais, Claut, Andreis, Frisanco e Tramonti di Sopra. Comprende due importanti torrenti: il Cellina, che si sviluppa nella porzione centrale del sito (Cimolais e Claut) e il Meduna che invece interessa la porzione sud-occidentale (Andreis, Frisanco e Tramonti di Sopra). Il Torrente Cellina nasce dal Monte Gialina (1.634 m) e scende verso la valle omonima dove si incontra con due affluenti di sinistra: il Torrente Settimana e il Torrente Cimoliana. Il Torrente

La Croda Cimoliana
Il Lago di Meluzzo

Settimana nasce dalla cima di Chiavalli (1.918 m) e percorre la valle omonima che si sviluppa interamente, in direzione NE-SO, nel comune di Claut. Il Torrente Cimoliana nasce invece dal Lago di Meluzzo, e riceve a sinistra le acque del Torrente Pezzeda. Il Torrente Meduna nasce in due rami che si uniscono a Selis: il canale Grande e il canale Piccolo. In prossimità dell'unione dei due canali si incontra il lago del Ciul, un piccolo bacino artificiale di sbarramento. Scendendo più a valle, all'altezza di Redona, è presente un'altra diga che origina il lago artificiale di Tramonti. Gli affluenti del Torrente Meduna, sono il Torrente Viellia e il Torrente Silisia.

3) Il bacino del Tagliamento, nel settore settentrionale del sito. Il fiume Tagliamento nasce presso il Passo della Mauria e fino ad Ampezzo scorre in direzione NO-SE e riceve alcuni affluenti di destra di modeste dimensioni, quali, da ovest verso est, il Torrente Giaf, il Torrente Ruadia, il Torrente Poschiedea e il Rio Negro, mentre da sinistra, nei pressi di Socchieve, riceve il Lumiei che si origina dal lago artificiale di Sauris.

Complessivamente, il reticolo fluviale si presenta molto articolato, oltre che arricchito di una fitta rete secondaria composta di numerosi affluenti dai percorsi ripidi e brevi, inoltre, la rete idrografica secondaria contribuisce allo sviluppo di una vasta idrografia sotterranea, associata a fenomeni carsici; spesso, in funzione delle caratteristiche geolitologiche, rii e impluvi scompaiono prima di immettersi nella rete principale. Tutti questi corsi hanno un caratteristico regime torrentizio, le portate sono estremamente variabili con piene primaverili ed autunnali, che possono causare fenomeni alluvionali e magre estive e invernali. In queste condizioni, tranne che nei torrenti maggiori, quali il Cellina e il Meduna, quasi tutti i corsi d'acqua sono spesso completamente asciutti durante i periodi di magra.

In generale questa tipologia di torrenti ha dato origine a valli strette ed incise, che si presentano generalmente fiancheggiate da pareti ripide ed erte. E questa è la principale caratteristica della morfologia del territorio, ci sono altresì morfologie meno accentuate come in alta Val Cellina, in Val di Gere, in Val Settimana, nel bel catino della Val Senons, in Val Cimoliana, e in Valle Meluzzo.

Il torrente Settimana e l'omonima valle

Il torrente Cimoliana e l'omonima valle
Il bel catino pascolivo di Senons

La vegetazione e la flora

L'elevato grado di naturalità degli ambienti del sistema e delle aree limitrofe è facilmente percepibile. La flora più nobile e pregiata è quella che popola le rupi, i ghiaioni, i greti torrentizi, quindi ambienti a suolo molto primitivo, dove si sono conservate diverse specie endemiche. Anche le comunità vegetali di questi ambienti sono tra le più rare e di maggior valore biogeografico. Qui in forma sintetica si propongono alcune caratteristiche degli ambienti più significativi.

Ambienti acquatici e greti: in questo territorio gli ambienti con cenosi di acqua stagnante sono trascurabili, mentre rivestono notevole importanza, paesaggistica e naturalistica, le comunità erbacee dei greti torrentizi, e ancor più quelle arbustive. Gli estesissimi letti ghiaiosi delle due vallate principali (Val Cimoliana e Val Settimana) e delle non meno interessanti valli laterali (Meluzzo, Postegae, Giere, ecc.) rappresentano componenti ad elevatissima naturalità e di straordinario valore. Oltre a queste eccellenze si riscontrano altre comunità pioniere, a distribuzione più ampia di apprezzabile interesse. Tra le poche note relative agli *habitat* di acqua stagnante, si segnalano le popolazioni di alghe del genere Chara in particolare nel biotopo umido di Las Busas con tipiche pozze e meandri, in Val Monfalcon di Forni a m 1940.

Arbusteti subalpini: i tre *habitat* di riferimento, secondo i codici di Natura 2000, sono i seguenti:

1) Brughiere alpine e boreali. In questo tipo sono comprese cenosi assai diverse, sia basifile che acidofile. Gli aspetti più significativi sono le formazioni a prevalenza di rododendro ferrugineo, associate o meno a mirtilli, di carattere microtermo e mesofilo, e gli arbusteti, più termoxerofili, a gravitazione montana e sudesteuropea, con dominanza di ginestra stellata, che caratterizzano estesi ed acclivi pendii, esposti a sud.

Vegetazione arboraea nelle acque stagnanti in località Meluzzo

La successione vegetazionale in località Settefontane
Il complesso malghivo e pascolivo di Malga Pussa

2) Arbusteti con pino mugo e rododendro irsuto. *Habitat* prioritario a livello europeo, qui molto ben rappresentato al punto che le mughete assumono il ruolo di componente essenziale del paesaggio e che hanno dato vita in passato anche ad una importante attività di estrazione del mugolio. Oltre alle situazioni microterme tipiche della fascia subalpina, le mughete, scendono spesso nella fascia montana, nell'area delle faggete e delle formazioni a pino nero e, localmente, anche a fondovalle, sui greti torrentizi sempre alimentati da detriti solidi. In queste condizioni la vegetazione risulta tipicamente azonale con i contatti tra gli aspetti termofili degli orno-ostrieti, le cosiddette mughete fisionomiche con abbondanza di pero corvino, e quelli montano-subalpini con numerose specie fluitate. Spesso, inoltre, per effetto dell'inversione termica, i fondovalle risultano complessivamente più freddi dei versanti circostanti.

3) Arbusteti subartici di Salice. Per le caratteristiche di questo territorio, si tratta di un *habitat* relativamente raro, tranne che per i macereti freschi. Tra le località più significative, in cui fra l'altro è presente anche il raro Salix mielichhoferi, si ricorda il già citato biotopo umido di Las Busas a 1940 m nella Val Monfalcon di Forni.

Praterie subalpine microterme: si tratta fondamentalmente di praterie calcaree alpine e subalpine. Nonostante l'orografia accidentata e livelli altimetrici che non favoriscono lo sviluppo di formazioni erbacee molto estese, il contributo paesaggistico e floristico che tali comunità conferiscono è tra i più significativi e determinanti e, spesso, tali aree corrispondono a quelle di più elevata qualità naturalistica. In questo habitat, infatti, sono compresi almeno cinque tipi vegetazionali a livello di alleanza. Spesso la loro separazione non è netta a causa di discontinuità orografiche o di tensioni dinamiche in fase evolutiva.

Megaforbieti e prati umidi: l'area è ricca di megaforbieti subalpini, che gravitano in prossimità delle malghe, alla base dei canaloni detritici, sui solchi percorsi dalle slavine, negli impluvi e nelle conche a lungo innevamento, ricche di nutrienti. Si possono citare le comunità nitrofile del Rumicion alpini, soprattutto in prossimità degli edifici malghivi in cui il bestiame staziona (o ha stazionato) a lungo contribuendo alla compattazione del suolo. Estesi megaforbieti sono quelli osservabili sul versante sopra Lodìna nella zona dei Prati Centenère, oppure quelli che caratterizzano il versante nord del Turlón, nei dintorni di Bregolina Piccola e in molte altre località. Anche le stazioni, naturali, ricche di *Aconitum ranunculifolium* rientrano in questo *habitat*.

Torbiere e sorgenti: i luoghi umidi presenti nell'area, a seguito delle caratteristiche geolitologiche ed orografiche, non certo per carenza di precipitazioni, sono una rarità. I pochi siti torbosi presenti sono, in genere, lembi ridotti di torbiere basifile, ovvero le classiche torbiere alcaline, soligene, di ruscellamento. Unici lembi di torbiera bassa acidofila perilacustre sono osservabili a Campurós e nel biotopo di Las Busas. Le sorgenti sono anch'esse, qui, un habitat molto raro e per tale motivo ancora più importanti. I codici di Natura 2000 riconoscono solo l'habitat prioritario delle sorgenti pietrificanti con formazioni di travertino. All'interno di aree boscate o arbustate non sono rare stazioni muscose con felce montana.

Detriti di falda e rupi: ghiaioni, pietraie, conoidi detritiche, sfasciumi rocciosi ed estesi greti e canaloni torrentizi rappresentano uno degli elementi più peculiari del paesaggio del sistema n. 4. Qui l'intensa attività erosiva e di trasporto è percepibile da ogni punto panoramico. Notoriamente, sui detriti di falda si concentrano specie endemiche e di rilevante interesse fitogeografico. Le diverse comunità, dai fondovalle agli sfasciumi delle creste più elevate, includono la vegetazione montano-subalpina, relativamente microterma. Il territorio impervio e le importanti pareti dolomitiche, offrono spazi ideali alla vegetazione casmofitica delle fessure delle rupi, a qualsiasi quota ed esposizione. Gli ambienti rupestri hanno svolto un ruolo essenziale nei periodi glaciali, offrendo nicchie di rifugio libere dai ghiacci e, quindi, la possibilità di conservazione per entità antiche. Rimaste a lungo isolate, alcune specie hanno dato origine a una serie di endemismi che caratterizzano questo sistema che è tra i più ricchi in assoluto. Le rupi umide ed ombrose ospitano felci, muschi e poche fanerogame. Le rupi subalpine più favorevolmente esposte sono colonizzate da cinquefoglia. La specie guida più peculiare, l'emblema di questo territorio, resta Arenaria huteri, che trova qui le sue stazioni più tipiche ed abbondanti.

Faggete, pure e con abete bianco: la copertura forestale è caratterizzata, dal fondovalle fino a circa 1700 m di quota, soprattutto da faggete o da boschi misti ricchi di abete bianco. Spesso si osservano abieteti a fondovalle e faggete sui versanti, a causa di fenomeni di inversione termica. A volte le faggete risentono dell'effetto forra e oltre all'abete bianco compaiono il tasso e alcune latifoglie. Localmente, in corrispondenza del limite superiore del bosco presso canaloni e versanti innevati, le faggete si arricchiscono in acero di monte e albergano alcune megaforbie. Penetrando verso l'interno il clima diventa più continentale e aumentano le conifere. I cosiddetti piceo-faggeti, generalmente con trascurabile presenza di abete bianco, sono spesso il risultato della gestione selvicolturale e delle pregresse utilizzazioni.

Pinete: insieme alle faggete, le pinete rappresentano la componente forestale più espressiva e caratteristica del territorio. In alcune vallate il pino nero risulta dominante e assai competitivo, evidentemente su versanti acclivi ed esposti in cui le possibilità evolutive del suolo sono scarse. Anche nelle situazioni in cui il pino nero è consociato con il pino silvestre, il corredo floristico non subisce variazioni significative. La consistente presenza di specie di faggeta corrisponde, di regola, alla naturale tendenza evolutiva, spesso destinata a rimanere tale e a non completarsi per

La successione vegetazionale e i relativi paesaggi nel gruppo della Cima dei Preti
Fioritura nel pascolo di Senons

motivi orografici. Le pinete perdono competitività risalendo verso l'interno della Val Cimoliana e della Val Settimana, per la progressiva continentalizzazione del clima. In passato le pinete sono state favorite da incendi e attualmente consistenti nuclei stanno colonizzando prati aridi e magri in passato falciati o pascolati da ovicaprini.

Peccete e lariceti: per effetto del clima, decisamente oceanico verso lo sbocco delle valli e progressivamente più continentale alla loro testata, si osserva un arricchimento in conifere, e in particolare di abete rosso, nel settore settentrionale. Spesso all'abete rosso si affiancano larice e abete bianco, che comunque risultano meno influenzati dalla continentalizzazione del clima. Anche in conseguenza di aspetti orografici, tuttavia, vere peccete sono una rarità, mentre assai più frequenti sono i consorzi misti con larice, a quote elevate o abete bianco e faggio, nella fascia altimontana. A volte l'abete rosso è stato favorito da impianti artificiali, oppure da scelte selvicolturali a scapito dell'abete bianco. Le peccete occupano fasce ristrette e si presentano come mosaici, mentre i lariceti risultano assai più frequenti. Di grande effetto ed interesse paesaggistico sono le formazioni primitive rupestri, mentre, a causa dello sfruttamento intenso dei secoli passati, è difficile osservare boschi vetusti con alberi di grosse dimensioni e abbondante legno morto, considerando che anche le forti pendenze e la rocciosità rappresentano un deterrente.

La flora: nelle Prealpi Carniche si riscontrano presenze di specie a gravitazione insubrica o comunque più occidentale. È il caso delle endemiche dolomitiche *Campanula morettiana* e *Primula tyrolensis*, piante che prediligono le pareti verticali insinuandosi nelle fessure e negli anfratti. *Carex austroalpina* e *Festuca alpestris* caratterizzano i versanti asciutti e assolati della fascia collinare e montana, spingendosi a contatto delle mughete subalpine. Non mancano specie orientali, presenti al limite occidentale del loro areale. È il caso di *Primula wulfeniana*, che cresce nei firmeti e in ambienti rupestri. Le specie che meglio identificano e caratterizzano un territorio sono quelle endemiche e le Prealpi Clautane sono particolarmente ricche. Le più esclusive sono l'*Arenaria huteri* e la *Gentiana froelichii*. Diverse altre specie rivestono notevole interesse fitogeografico poiché endemiche, ad areale disgiunto, o situate al limite dell'areale. In alcuni casi si tratta di specie rare e inserite nelle liste rosse (quindi minacciate). Di notevole valore sono alcune specie che necessitano specifiche azioni di tutela, come *Adenophora liliifolia, Cypripedium calceolus, Gladiolus palustris* e l'orchidea *Liparis loeselii subsp. nemoralis* che ha una delle stazioni più importanti nei pressi del residuo del Lago del Vajont. Tra le specie di lista rossa nazionale si segnala soprattutto *Lilium carniolicum*, oltre a *Leontopodium alpinum* e *Malaxis monophyllos*.

Il Paesaggio

Il territorio tutelato dall'Unesco merita l'eccellenza anche per motivazioni estetiche, ma la componente più peculiare e che maggiormente colpisce chi attraversa questi territori è indubbiamente l'elevatissima percezione di "naturalità", di "wilderness" che caratterizza gran parte del territorio. In passato è stato più frequentato, come dimostrano le tracce residue di attività

L'inconfondibile paesaggio del Campanile di Val Montanaia

agrosilvopastorali. La rinaturalizzazione è stata favorita dalla morfologia e dalle difficoltà di accesso. Qui si è lontani dai paesaggi morbidi delle valli dolomitiche ladine e le forze della natura, soprattutto quelle erosive, attraggono anche i meno attenti agli aspetti naturalistici. Fondovalle chiusi e forre possono apparire meno spettacolari dei balconi panoramici in alta quota, ma contribuiscono ad alimentare il fascino di questo territorio, non meno delle località più frequentate.

Paesaggio agrario

A causa degli importanti fenomeni di abbandono e di spopolamento di queste aree è evidente come il settore agricolo, e di conseguenza il paesaggio rurale, sia in una situazione di estrema marginalità caratterizzato da un forte declino sia per quanto riguarda il numero delle aziende agricole che per la superficie agricola utilizzata e totale. Data la morfologia dei luoghi e il loro carattere montano emerge che nell'area l'importanza dei seminativi, delle coltivazioni legnose agrarie e dell'arboricoltura da legno è molto bassa; mentre permangono ancora con una certa importanza i prati permanenti, i pascoli e boschi che alimentano una attività residuale di monticazione e di utilizzazioni forestali. Le poche aziende presenti sono a vocazione cerealicola, ortiva, e foraggera e, in minore misura, viticola e fruttifera. Anche il settore zootecnico riveste un ruolo del tutto marginale per l'area in esame. Poche infatti le aziende, che si dedicano principalmente all'allevamento bovino, mentre residuale è quello ovino e caprino.

Aspetti insediativi e infrastrutturali

In generale, il territorio ripercorre le vicende tipiche della colonizzazione delle aree montane della regione con sporadici insediamenti in epoca preistorica, certamente più presenti lungo il percorso della pedemontana, basti pensare all'importante sito palafitticolo dei Palù di Livenza. Anche la penetrazione romana seguì gli antichi tracciati pedemontani consolidando la rete di castellieri esistenti con torri di sorveglianza e di segnalazione a custodia e difesa della rete viaria. La parte più strettamente montana fu sporadicamente interessata, ma conobbe la successiva penetrazione barbarica e in particolare quella longobarda come testimoniano alcune tombe rinvenute a Erto-Casso e la donazione da parte di una regina longobarda al monastero di Sesto di una villa chiamata "Clauto".

Probabilmente si deve alle terribili scorribande degli Ungari nella prima metà del X secolo a spingere le popolazioni a risalire le valli più interne e a iniziare una progressiva e stabile occupazione del territorio con nuovi insediamenti o rivitalizzando quelli più antichi. Successivamente il territorio entrò a far parte del Patriarcato di Aquileia controllato da signorie locali secondo un sistema vassallatico feudale. Il territorio fece parte poi della Serenissima, dal 1420 al 1797. L'interesse di Venezia per le aree montane era legata fondamentalmente al bisogno di legname, rovere ed abete in particolare, per l'Arsenale e questo portò in qualche maniera a consolidare le comunità agro-silvo-pastorali che avevano nel frattempo colonizzato le valli più interne sfruttando anche i diritti di pascolo, legnatico e sui pioveghi che avevano ottenuto in epoca patriarcale in particolare per gli abitanti di Cimolais, Barcis, Poffabro e Tramonti. In questo periodo si sviluppano le attività legate alla fluitazione del legname, alle segherie, e anche alla produzione di utensili di legno come a Claut. Inoltre Venezia concesse delle particolari esenzioni alle popolazioni che custodivano i passi verso il Cadore. L'aumentata popolazione portò ad intensificare l'attività di ampliamento dei pascoli a danno del bosco e a metter in essere l'uso verticale del territorio, ma pure ad alimentare, al pari dei carnici, le prime forme di emigrazione stagionale.

La fine del secolo portò i cambiamenti legati alle vicende storiche che videro il susseguirsi dapprima dell'occupazione austriaca, poi quella francese di Napoleone, poi nuovamente quella austriaca e poi nel 1866 l'unificazione con l'Italia. Durante la grande guerra fu teatro di importanti scontri, si ricordi la battaglia combattuta presso il Ponte Racli, nel 1917. Sul finire della seconda guerra mondiale si assiste nelle diverse valli, a numerosi scontri tra partigiani e fascisti anche per la difesa di Passo Rest, strategico punto di collegamento tra la Carnia e il Pordenonese.

La storia di questi territori in età contemporanea è segnata da un fortissimo flusso migratorio e da un ininterrotto spopolamento determinato non solo dalle peculiari situazioni dell'area legate alla debolezza di un'agricoltura di sussistenza e dalla mancanza di una significativa attività industriale, ma più in generale dovuta alla crisi della montagna italiana nel dopoguerra che nelle aree più marginali e periferiche si è sentita in maniera più forte, qui ulteriormente aggravata dalla catastrofe del Vajont e dal terremoto del 1976. L'istituzione del Parco delle Dolomite Friulane, un qualche iniziativa imprenditoriale e turistica, il

riconoscimento UNESCO in qualche maniera cercano di dare qualche risposta per cercare di fronteggiare una situazione di particolare difficoltà.

Essendo una zona interna e particolarmente impervia, le vallate furono per secoli escluse dalle direttrici del traffico mercantile, e le vie di comunicazione più importanti erano quelle fluviali, attraverso le quali veniva svolta la già ricordata fluitazione del legname. Tale attività fu in uso in Valcellina fino al 1905, data della costruzione della prima strada vera e propria. Le principali vie di comunicazione storiche che interessano il sito sono: la strada romana Iulia Augusta, la strada romana che risaliva la Val Còlvera, la spettacolare strada della Valcellina, e le vie di collegamento con il Cadore attraverso il Vajont, e sull'altro versante lungo la via del Tagliamento.

Sul territorio le maggiori emergenze storico architettoniche sono costituite da chiese e chiesette votive presenti nei centri abitati e sparse nelle piccole frazioni, che ospitano spesso opere d'arte di interesse, ma anche da edifici significativi (vecchio municipio di Forni di Sopra, ex caseificio di Poffabro-Casasola, Palazzo Ponici e Palazzo Mocenigo a Poffabro), da castelli (Castello Medioevale di Sacudic), da casere e stavoli, da fontane, da fornaci, da mulini. L'edificio abitativo tipico pre-alpino è quello con tetto bifalde, con stalla e fienile nell'edificio abitativo, ballatoio sulla facciata e scale esterne. In questo specifico areale si è sviluppata la variante "a loggiato", con scale semi-interne, sottoportico ad archi e loggia al primo piano, con archi a sesto ribassato e piccola corte antistante. L'edificio abitativo segue un'evoluzione simile nelle diverse vallate, e una volta consolidato sviluppa caratteri peculiari per ogni paese, tanto che oggi se ne possono riconoscere diverse tipologie: Casa di Forni, Casa di Tramonti, Casa della Val Colvera, Casa di Andreis, Casa di Barcis, Casa di Claut, Casa di Cimolais, Casa di Casso, Casa di Erto.

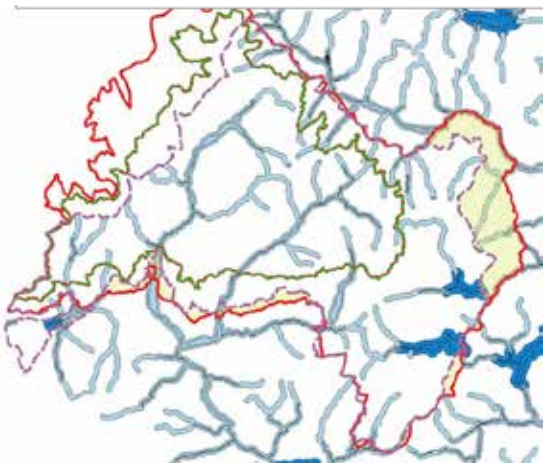
Attualmente il sistema insediativo è costituito dai centri abitati e dalle frazioni dei comuni che ne sono interessati, ovvero Erto e Casso, Cimolais, Claut, Andreis, Frisanco, Tramonti di Sopra, Forni di Sotto e Forni di Sopra e dei comuni che ricadono parzialmente entro l'area buffer di Ampezzo e Socchieve.

Sistema delle tutele esistenti

Come evidenziato nella presentazione delle aree *core* e *buffer* del Sistema 4 – Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave, queste ricadono in gran parte entro i confini del Parco Naturale Regionale delle Dolomiti Friulane, che è dotato di Piano di Conservazione e Sviluppo (PCS) con valenza di Piano paesaggistico. Al fine di non sovrapporre un ulteriore apparato normativo, qui di seguito si esplicitano anche con la relativa cartografia la situazione delle tutele presenti nelle aree *core* e *buffer* del bene.

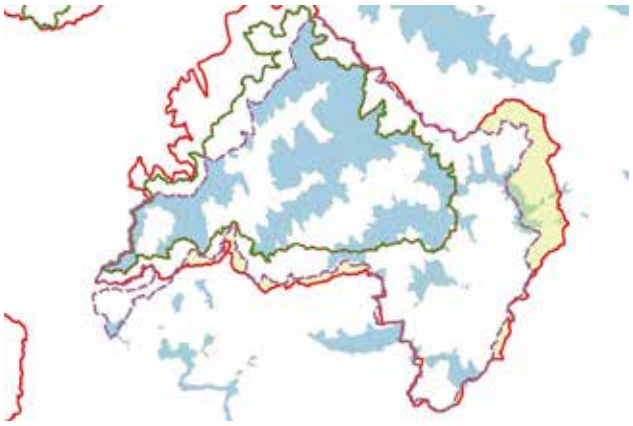
- Aree sottoposte a provvedimento di tutela ai sensi della Parte II del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, Decreto legislativo 42/2004, art 142 (Aree tutelate per legge)

a) comma 1, lett. b): "i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sui laghi": - Lago del Ciul; - Lago di Selva.



b) comma 1, lett. c): "i fiumi i torrenti i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933 n° 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna".

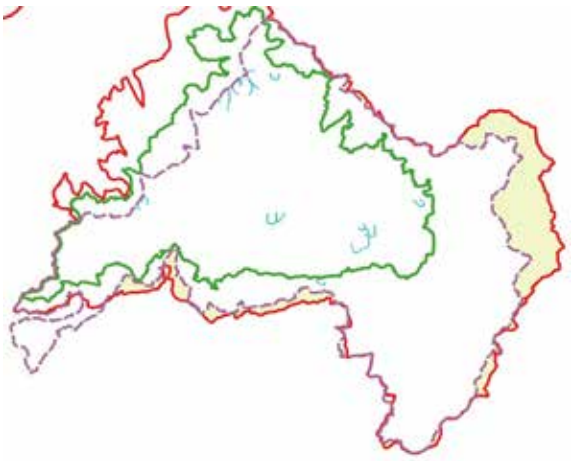
Le aree tutelate lettera b) e c)
(linea verde l'area core, rossa l'area buffer, fucsia il confine del Parco; campitura tratteggiata l'area buffer esterna al Parco)



c) comma 1, lett. d): "le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina".

Le aree tutelate lettera d)
(linea verde l'area core, rossa l'area buffer, fucsia il confine del Parco; campitura tratteggiata l'area buffer esterna al Parco)

d) comma 1, lett. e) "i ghiacciai e i circhi glaciali".



Le aree tutelate lettera e)
(linea verde l'area core, rossa l'area buffer, fucsia il confine del Parco; campitura tratteggiata l'area buffer esterna al Parco)

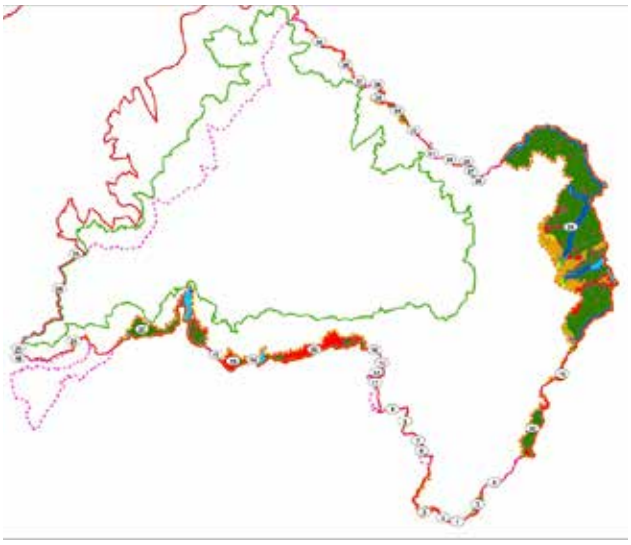
e) comma 1, lett. f): "i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi":

- Il Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, area tutelata ai sensi della legge quadro sulle aree protette (L. 394/1991), è stato istituito con LR n. 42 del 30/09/1996, "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali", che stabilisce le misure di salvaguardia fino all'approvazione del Piano di Conservazione e Sviluppo (PCS).

f) comma 1, lett. g): "i territori coperti da foreste e boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e da quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti all'art. 2 e 6 del D.Lgs 18 maggio 2011 n° 227".

Le aree tutelate lettera g)
(linea verde l'area core, rossa l'area buffer, fucsia il confine del Parco; campitura tratteggiata l'area buffer esterna al Parco)

Una specifica analisi è stata condotta per individuare le porzioni di area buffer esterne all'area del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane che risultano essere 67 per una superficie complessiva di 4.231,61 ettari, pari al 20,22% dell'intera area buffer.



Le aree buffer esterne al perimetro del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane con superficie > 0,40 ha

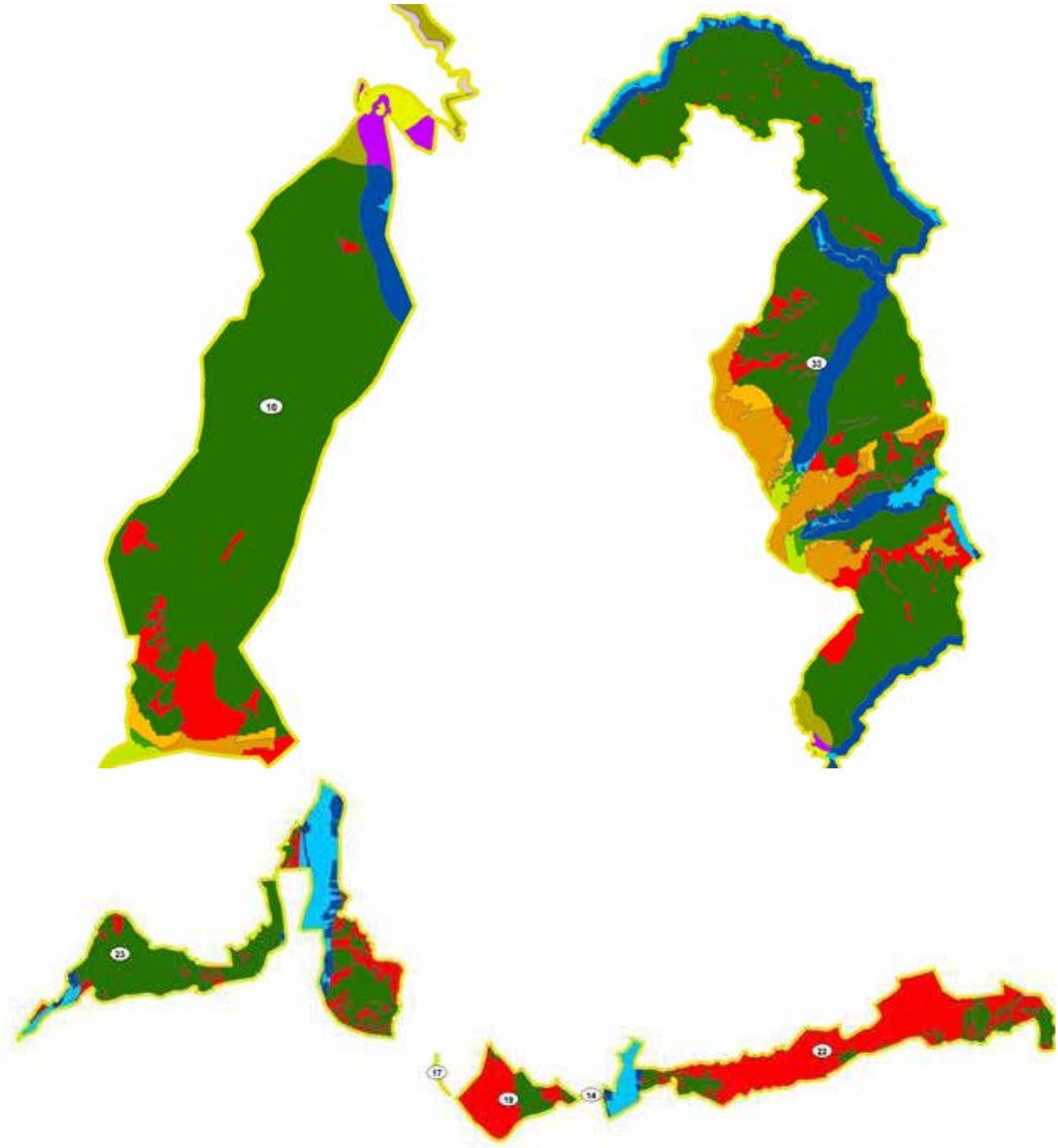
In via preliminare delle 67 aree sono state eleminate quelle che avevano una superfice inferiore ai 0,40 ettari, frutto a volte di minimi errori di sovrapposizione dei confini. Le aree così individuate come rappresentato in figura 46, sono per la gran parte interessate dalle tutele previste per i beni paesaggistici in base all'art. 142, per una superficie complessiva di circa 3600 ettari pari al 85,00%, mentre restano non interessate da nessun vincolo di tutela circa 610 ettari.

Si propongono di seguito, a fini esemplificativi, le cartografie delle aree con un estensione superiore a 10 ettari che risultano essere 13, al fine di meglio comprendere le variegate e complesse situazioni che sono presenti.

Area buffer n. 10 esterna al perimetro del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane (in rosso le porzioni di area non interessate da vincoli ex art. 142)

Aree buffer esterne al perimetro del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane (in rosso le porzioni di area non interessate da vincoli ex art. 142)

Aree buffer esterne al perimetro del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane (in rosso le porzioni di area non interessate da vincoli ex art. 142)



Tutele ambientali

a) Siti di importanza comunitaria (SIC) – (Dir.92/43/CEE); Zone di Protezione Speciale (ZPS) – (Dir. 79/409/CEE)

- ZPS ZSC IT3310001 Dolomiti Friulane

b) *Important Bird Area* (IBA)

Nel sito si sovrappone parzialmente l'area IBA (*Important Bird Area*, aree importanti per gli uccelli, istituite da *BirdLife International*) "Prealpi Carniche" (IBA047), che occupa il 94% dell'area protetta a Parco.

c) Geositi

Piega del Monte Porgeit; Frana del Vajont; Alta Valle del fiume Tagliamento; Alta valle del Tagliamento - Alveo montano del Fiume Tagliamento; Libri di San Daniele; Pieghe metriche nella Serie Condensata in Val Zemola; Linea tettonica del M. Dof - M. Auda; Campanile di Val Montanaia; Facies di piattaforma e bacino del Monte Pramaggiore; Fonte Pussa; Orme di dinosauro presso Casera Casavento.

QUINTA SEZIONE

ANALISI SWOT

Poichè sia l'area *core* che *buffer* del sistema 4 sono omogenee per caratteristiche geomorfologiche e ambientali e di fatto non annoverano, entro i loro confini, la presenza di insediamenti e centri abitati, e ricadono quasi interamente nell'area del Parconaturale regionale delle Dolomiti Friulane, l'analisi SWOT qui sotto proposta va considweratapер le due aree nel loro complesso.

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Sistema naturalistico, paesaggistico e geologico - Presenza di *habitat* e specie di rilevante valenza naturalistica e loro buono stato di conservazione. - Elevata naturalità diffusa del territorio e sua alta valenza paesaggistica - Presenza di elementi e paesaggi di interesse geologico con unicità, varietà e spettacolarità delle componenti paesistiche (gruppi montuosi / sistema della valli che connotano la morfologia del territorio / fiumi e torrenti / macchie di vegetazione / radure a pascolo / terrazzamenti abitati e coltivati) - Presenza del Parco nel Patrimonio Mondiale Unesco (PMU). -Individuazione nel territorio del PMU di aree SIC/ZPS e possibilità di utilizzo di fondi UE finalizzati a tutela, restauro e ripristino di habitat - Carattere prettamente alpino del PMU e sua morfologia, con scarsa densità di strade e insediamenti - Livello di conoscenze e attività di monitoraggio su specie e habitat adeguate alle esigenze di gestione - Assenza di criticità dovute alla presenza di attività antropiche non sostenibili - Piano di gestione e strategico del PMU - Presenza e ruolo di coordinamento e gestione della Fondazione Dolomiti Unesco	**Sistema naturalistico, paesaggistico e geologico** - Scarsa identità unitaria del territorio del PMU che lo rende poco conosciuto quale area di grande interesse ambientale a livello nazionale e internazionale - Scarsa visibilità comunicativa del PMU sul territorio e lungo le principali vie di comunicazione - Abbandono delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. - Carenza di risorse finanziarie per la gestione - Scarsa fiducia della popolazione nelle opportunità di sviluppo offerte dalla presenza del PMU - Progressiva colonizzazione dei prati-pascoli da parte di arbusteti e foreste
Sistema socio-economico - Individuazione nel territorio del PMU quale ZSC/ZPS e possibilità di utilizzo di fondi UE finalizzati a tutela, restauro e ripristino di habitat - Presenza del Parco con le sue politiche legate al PCS - Rete sentieristica di grande interesse per l'out door di montagna - Presenza di una rete di strutture regionali e di competenze con cui collaborare per la gestione e la promozione del PMU - Piano strategico PMU e Reti funzionali - Presenza della diga del Vajont quale elemento di richiamo turistico - Tradizioni gastronomiche di qualità	**Sistema socio-economico** - Scarsa identità unitaria del territorio del PMU che lo rende poco conosciuto quale area di grande interesse ambientale a livello nazionale e internazionale - Scarsa visibilità comunicativa del PMU sul territorio e lungo le principali vie di comunicazione - Scarsa differenziazione dell'offerta ricettiva in termini quali-quantitativi - Grande estensione del PMU e sua morfologia - Abbandono delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. - Presenza di un consistente patrimonio immobiliare inutilizzato - Carenza di risorse finanziarie per la gestione del PMU - Carenza di coordinamento tra le Amministrazioni per uno sviluppo omogeneo del territorio del PMU - Scarsa fiducia della popolazione nelle opportunità di sviluppo offerte dalla presenza del PMU - Promozione turistica dell'area del PMU carente da parte degli enti pubblici preposti e della Fondazione

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Sistema naturalistico, paesaggistico e geologico - Attivazione di programmi di gestione ambientale a fini di conservazione e sviluppo sostenibile - Sostegno alle attività agro-silvo-pastorali funzionali al mantenimento degli habitat - Presenza attiva della Rete Geologica, e del Paesaggio della Fondazione Dolomiti Unesco	**Sistema naturalistico, paesaggistico e geologico** - Scomparsa di habitat legati alle attività agro-silvopastorali tradizionali - Spopolamento del territorio - Non adeguata valorizzazione delle risorse ambientali con conseguente calo dell'economia locale - Rischio di sfruttamento dei corsi d'acqua a fini idroelettrici in maniera non regolamentata - Concentrazione dei flussi turistici
Sistema socio-economico - Attivazione di programmi di gestione ambientale a fini di conservazione e sviluppo sostenibile - Sostegno alle attività agro-silvo-pastorali funzionali al mantenimento degli habitat - Valorizzazione delle produzioni tipiche locali - Valorizzazione delle tradizioni culturali locali - Diversificazione e rafforzamento dell'offerta di fruizione turistica del PMU nelle aree di fondovalle - Rafforzamento della collaborazione tra PMU, Ente Parco, Ecomuseo e Amministrazioni Comunali per la gestione dell'ambiente e la promozione dello sviluppo sostenibile - Possibilità di dare nuovo impulso all'economia dell'area con le attività turistiche e di gestione del PMU	**Sistema socio-economico** - Spopolamento del territorio dovuto alle scarse opportunità occupazionali - Non adeguata valorizzazione delle risorse ambientali con conseguente debolezza dell'economia locale - Rischio di sfruttamento dei corsi d'acqua a fini idroelettrici in maniera non regolamentata - Concentrazione dei flussi turistici - Progressivo spopolamento e abbandono per marginalità e debolezza dell'area - Invecchiamento della popolazione e denatalità

Punti di forza/valori	Punti di debolezza/criticità
Sistema territoriale e culturale - Esistenza di strumenti urbanistici aggiornati e di un buon apparato regolamentare per lo svolgimento di attività all'interno del PMU e nelle valli che lo delimitano in sinergia con il PNDF - Coerenza degli strumenti urbanistici con le finalità del PMU - Disponibilità di una rete di strutture e competenze, sia a livello di enti che di singoli soggetti, per scambio di "buone pratiche" - Tipologia architettonica tradizionale ben conservata - Centri storici di pregio ben conservati (Forni di Sopra, Tramonti di Mezzo, Poffabro, Claut, Cimolais, Erto e Casso) - Presenza di testimonianze storiche ed archeologiche - Tradizioni gastronomiche di qualità - Presenza attiva della Rete della Formazione della Fondazione Dolomiti Unesco.	**Sistema territoriale e culturale** - Alto tasso di emigrazione verso i centri industrializzati della pianura - Edilizia contemporanea di bassa qualità architettonica ed edilizia avente scarsa considerazione del contesto paesaggistico - Sistema di comunicazione, sia di fondovalle che tra valli, non completo e funzionale - Frazionamento amministrativo del territorio richiedente un significativo sforzo di coordinamento - Situazione idrogeologica del territorio soggetta a frane e alluvioni

Opportunità/potenzialità	Minacce/rischi
Sistema territoriale e culturale - Gestione integrata del PMU con il PNDF per assicurare una gestione coordinata dell'intero territorio - Recupero dei centri storici e del patrimonio edilizio - Recupero e rivalorizzazione delle professionalità e le tecniche tradizionali	**Sistema territoriale e culturale** - Indebolimento del tessuto insediativo dovuto allo spopolamento - Progressivo spopolamento e abbandono per marginalità e debolezza dell'area - Invecchiamento della popolazione e denatalità

NORMATIVA D'USO

In via preliminare viene riconosciuto quale ulteriore contesto ai sensi dell'articolo 143, comma 1, lett. e) del d.lgs 42/2004 l'areale dell'area buffer del Sistema 4- Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave esterno al perimetro del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane così come individuato nella cartografia di riferimento.

Poiché, come evidenziato nella parte precedente della scheda, per quanto concerne il complesso della normativa del Sistema 4- Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave si prende atto che essendo la quasi totalità dell'area, tranne piccole porzioni, rientrante o nelle aree sottoposte a tutela ai sensi della art. 142 del d.lgs, in particolare quelle che sono ricomprese nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, o per quelle esterne ai limiti del Parco comunque interessate da diverse tipologie di beni sempre tutelati per legge, si rimanda a quanto già previsto nelle specifiche Norme Tecniche di Attuazione del Piano stesso.

In particolare:

a) per l'area core del Sito Unesco n. 4 Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave si rinvia, interamente rientrante nel perimetro del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane si rinvia a quanto previsto dal Piano di Conservazione e Sviluppo (PCS) approvato con delibera di Giunta regionale n. 357 del 27.02.2015 e con Decreto del Presidente della Regione n. 070 del 30 marzo 2015, che assume valore di Piano Paesistico ai sensi all'art. 14 comma 3 della L.r. 42/96;

b) per la porzione di area *buffer* del Sito Unesco n. 4 Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave, individuata nelle figg. 19 e 23, rientranti nel perimetro del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane si rinvia a quanto previsto dal Piano di Conservazione e Sviluppo (PCS) approvato con delibera di Giunta regionale n. 357 del 27.02.2015 e con Decreto del Presidente della Regione n. 070 del 30 marzo 2015, che assume valore di Piano Paesistico ai sensi all'art. 14 comma 3 della L.r. 42/96;

c) per le porzioni di aree *buffer* del Sito Unesco n. 4 Dolomiti Friulane e d'Oltre Piave esterne ai limiti del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, come individuate nella cartografia di figura 49, per le parti interessate da beni paesaggistici ai sensi della art. 142 del DL 42/2004, si rimanda a quanto previsto dalle Norme Tecniche di Attuazione del Piano stesso per i singoli beni individuati.

d) per le aree esterne all'area *buffer* non interessate dalle tutele previste per i beni paesaggisti ai sensi della art. 142 del DL 42/2004 vengono fatte proprie, come ulteriore contesto, gli obiettivi di qualità e le misure di salvaguardia previste dal PCS del Parco Naturale delle Dolomiti friulane per le aree esterne al Parco ma ad esso connesse per motivi di continuità funzionale, paesaggistica o di salvaguardia. Per queste aree si raccomanda in particolare l'adozione degli obiettivi di qualità e delle prescrizioni di tutela paesistica e cautele previste per i Paesaggi seminaturali previste agli artt. 14 e 16 del PCS del Parco.

Per le aree esterne al Parco ma ad esso connesse per motivi di continuità funzionale, paesaggistica o di salvaguardia, indicate con apposita simbologia nella Tavola I7, vengono date indicazioni gestionali non prescrittive, che potranno essere recepite negli strumenti urbanistici comunali o nella strumentazione di livello sovra comunale, generale o di settore. Per queste aree si raccomanda l'adozione degli obiettivi di qualità e delle prescrizioni di tutela paesistica e cautele previste per i Paesaggi Seminaturali e contenute nelle presenti Norme Tecniche agli Art. 14 e 16.

Riferimenti Bibliografici

Aa.Vv., *Piano pluriennale di gestione della fauna 2002-2004*, Relazione inedita per il Parco Naturale Dolomiti Friulane, 2002.

Assessorato all'Istruzione e al Turismo - Provincia di Pordenone, *Guida alla Provincia di Pordenone. Storia, arte, cultura e territorio*, Roveredo in Piano (PN), Grafiche Risma, 2003.

Azienda dei Parchi e delle Foreste Regionali - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, *Aree naturali protette. Parchi, riserve naturali, e biotipi nel Friuli Venezia Giulia*, Tavagnacco (UD), Arti Grafiche Friulane, 1999.

Borgo A., *L'Aquila reale – ecologia, biologia e curiosità sulla regina del Parco Naturale delle Dolomiti Friulane*. Parco Regionale Dolomiti Friulane, Cimolais. 2009.

Buccheri M., Lasen C., *I fiori del Parco invito alla scoperta della flora e degli ambienti del Parco delle Dolomiti Friulane*, Ente Parco Naturale Dolomiti Friulane, Museo Friulano Storia Naturale (Comune di Udine), 2009.

Cucchi F., Finocchiaro F., Muscio G., *Geositi del Friuli Venezia Giulia*, Regione Autonoma FVG, Università di Trieste, 2009.

Dalla Porta Xidias S., *Montanaia, cento anni di storie e segreti del Campanile*, Belluno, Nuovi Sentieri Editore. 2002.

Del Favero, R. Poldini L., Bortoli P.L., Dreossi G., Lasen C., Vanone G., *La vegetazione forestale e la selvicoltura nella regione Friuli-Venezia Giulia*, Reg. Aut. Friuli-Venezia Giulia, Dir. Reg. delle Foreste, Serv. alla Selvicoltura, 2 voll., 1998.

Dreossi G., Pascolini M., *Malghe e casere della montagna friulana*, Udine, Editrice CO. EL., 1995.

Fondazione Dolomiti Unesco- Rete delle Aree protette, *Analisi Rete Natura 2000 Dolomiti Unesco: ipotesi di armonizzazione. Normativa e Gestione "aree 5%"*, settembre 2014.

Fondazione Dolomiti Unesco- Università degli Studi di Udine, *Linee guida del paesaggio*, agosto 2014.

Gianolla P., Micheletti C., Panizza M., Viola F., *Nomination of the Dolomites for Inscription on the World Natural Heritage List Unesco*, Dossier, Trento, Artimedia, 2008.

Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, Parigi, Unesco-World Heritage Centre, 2017.

Martelli S., *La destinazione turistica di successo: il caso Dolomiti UNESCO. Immagine identitaria, Marketing territoriale e Comunicazione al tempo di Internet*, Udine, Università degli Studi Udine, Corso di laurea magistrale in Comunicazione Integrata per le Imprese e le Organizzazioni, a.a 2011-2012, tesi di laurea.

Micheletti C. (a cura di), *Dolomiti Patrimonio Mondiale Unesco.* s.l., Comitato per il Patrimonio Mondiale, 2010.

Mietto P., Belvedere M., Barbuni M., *Dinosauri nelle Dolomiti – Recenti scoperte sulle impronte di dinosauro nelle Dolomiti,* Belluno. Fondazione Angelini, 2014.

Parco Naturale Dolomiti Friulane, *Analisi ambientale iniziale*, 2009.

Parco Naturale Dolomiti Friulane, *Piano di Conservazione e sviluppo del Parco Naturale Dolomiti friulane. Sintesi non tecnica,* febbraio 2015.

Parco Naturale Dolomiti Friulane, *Piano di Conservazione e sviluppo del Parco Naturale Dolomiti friulane. Relazione illustrativa,* aprile 2013.

Pascolini M., *Percorsi partecipativi in aree protette alpine*, in Pascolini M. (a cura di), Le Alpi che cambiano, Udine, Forum, 2008, pp. 179-193.

Pascolini M., *I paesaggi del turismo, il turismo del paesaggio*, in Brogiolo G. P., Leonardi A., Tosco C., (a cura di), *Paesaggi delle Venezie. Storia ed economia*, Venezia, Marsilio, 2016, pp. 685-712.

Pascolini M., "*Dolomiti Unesco": un modello per la gestione condivisa di un Patrimonio dell'Umanità*, in Cassatella C., Bagliani F., (a cura di), Paesaggio: cura, gestione, sostenibilità. Torino, Fondazione OAT, Celid, 2014, pp. 27-43.

Pascolini M., *Di chi è il territorio? Per una geografia partecipativa*, in Bianchetti A., Guaran A., (a cura di), Sguardi sul mondo. Letture di geografia sociale, Bologna, Patron, 2014, pp. 173-184.

Poldini L., Fornaciari G., *Schede degli ambiti di tutela ambientale*, Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, Trieste, 1979.

Poldini L., Oriolo G., Vidali M., Tomasella M., Stoch F., Orel G., *Manuale degli habitat del Friuli-Venezia Giulia. Strumento a supporto della Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA), Ambientale Strategica (VAS) e d'incidenza ecologica (VIEc)*, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia - Direzione Centrale ambiente e lavori pubblici - Servizio valutazione impatto ambientale; Università degli Studi di Trieste - Dip. Biologia, 2006.

Reberschak M., Mattozzi I., *Il Vajont dopo il Vajont* (1963-2000), Venezia, Marsilio Editori, 2009

Scaramellini G., Dal Borgo A. G. (a cura di), *Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità / Die Alpen im Wandel zwischen Risiken und Chancen / Changing Alps between risks and chances*, Innsbruck, Innsbruck University Press, 2011, pp. 183-198

Tasso M., *Dolomiti Patrimonio dell'Umanità. Bene naturale o bene (anche) culturale? Primi spunti di riflessione,* Venezia, Università Cà Foscari, Corso di laurea magistrale in Economia e Gestione delle Arti e delle Attività Culturali, a.a 2013-2014, tesi di laurea.

Touring Club Italiano, *Viaggio nel patrimonio Unesco d'Italia*, Milano, TCI, 2013.

Touring Club Italiano, *Pordenone e Provincia. Parco delle Dolomiti Friulane, Pianura e Tagliamento,* Guide d'Italia, Milano, TCI, 2008.

Touring Club Italiano, Fondazione Dolomiti Unesco, Dolomiti. *Escursioni, balconi panoramici, un arcipelago di montagne tra enogastronomia e tradizione*, Milano, TCI, 2014.

Unesco World Heritage Committee, *Report of Decision*, Seville 22-30 June 2009, WHC-09/33.COM/20.

Valussi G., *I paesaggi e i generi di vita della Valcellina*, Università degli Studi di Trieste, Laboratorio di Geografia della Facoltà di Magistero, Genova, F.lli Pagano, 1963.

Wolff K. F., *I monti pallidi. Storie e leggende delle Dolomiti*, Milano, Mursia, 2016.

Zanirato V., *Luoghi italiani Patrimonio Unesco*, Ferrara, Edisai edizioni, 2012.

VISTO: IL VICEPRESIDENTE